

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

763.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**E DEI VICEPRESIDENTI **MICHELE ZOLLA** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	95427	di coscienza (Rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (166-436-567-966-1203-1878-1946 -2655-4671-5416-B).	
Missioni vevoli nella seduta del 27 febbraio 1992	95514	PRESIDENTE . . . 95427, 95428, 95429, 95432, 95436, 95437, 95438, 95440, 95442, 95443, 95444, 95445, 95448, 95453, 95455, 95458, 95460, 95462, 95464, 95466, 95470, 95472, 95474, 95475, 95476, 95480, 95485, 95487, 95488, 95490, 95491, 95492, 95494, 95497, 95499, 95500, 95502, 95503, 95506, 95508, 95509, 95510	
Disegno di legge: (Annunzio).	95514	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale). . . . 95497, 95499	
Proposta di legge (Seguito della discus- sione): AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI ; FERRARI MARTE ed altri; RODOTÀ ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI e TAMINO; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione		BEVILACQUA CRISTINA (gruppo comuni- sta-PDS).	95455

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

	PAG.		PAG.
CACCIA PAOLO PIETRO (gruppo Dc), <i>Relatore</i>	95444, 95500	SERRENTINO PIETRO (gruppo liberale) .	95464
CAPECCHI MARIA TERESA (gruppo comunista-PDS)	95442	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (gruppo misto)	95474, 95475
CASINI CARLO (gruppo DC)	95492	TASSONE MARIO (gruppo DC)	95443, 95470, 95472
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo)	95495	TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	95488, 95489, 95490, 95509
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	95458, 95459	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	95429
DEL DONNO OLINDO (gruppo MSI-destra nazionale)	95499	VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS)	95443
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti)	95440, 95472	VIVIANI AMBROGIO (gruppo MSI-destra nazionale)	95453
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	95506, 95507, 95508	Interrogazioni:	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo DC)	95436	(Annunzio)	95514
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano)	95432, 95433, 95434, 95435, 95485, 95487, 95488, 95508, 95509	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-5 marzo 1992:	
GUERZONI LUCIANO (gruppo sinistra indipendente)	95490	PRESIDENTE.	95510
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	95448, 95450	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	95510
LA VALLE RANIERO (gruppo sinistra indipendente)	95438, 95466	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro:	
MARTINO GUIDO (gruppo repubblicano)	95497	(Trasmissione di un documento).	95514
MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo)	95445, 95446	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali:	
PELLEGATTA GIOVANNI (gruppo MSI-destra nazionale)	95480, 95481, 95482, 95483, 95484, 95510	(Annunzio)	95514
PERRONE ANTONINO (gruppo DC)	95443	Sull'ordine dei lavori:	
POTI DAMIANO (gruppo PSI)	95491	PRESIDENTE.	95427
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro della difesa</i>	95445, 95503	Votazioni nominali.	95428, 95444, 95509
RONCHI EDOARDO (gruppo verde)	95460, 95461, 95462, 95463	Ordine del giorno della prossima seduta	95511
SALVOLDI GIANCARLO (gruppo verde)	95437		
SAVINO NICOLA (gruppo PSI)	95476		

La seduta comincia alle 9,40.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46 secondo comma del regolamento, i deputati Bonferroni, Facchiano, Grippo, Mongiello, Pisicchio, Rossi, Emilio Rubbi, Senaldi, Servello, Silvestri e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Ferrari Marte ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi e Tamino; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (166-436-567-966-1203-1878-1946-2655-4671-5416-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Ferrari Marte ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi e Tamino; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali Servello ed altri e Gorgoni ed altri.

Dobbiamo pertanto procedere alla votazione di tali questioni pregiudiziali. Poiché è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico, in attesa dell'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10.15.

**La seduta, sospesa alle 9,55,
riprende alle 10,15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Servello ed altri e Gorgoni ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Hanno votato sì	25
Hanno votato no	343

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti questioni sospensive:

«La Camera,
essendo stata — a norma dell'articolo 24 del regolamento — iscritta all'ordine del giorno la proposta di legge "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza" ed essendo stata convocata a tal fine l'Assemblea nel periodo di proroga dei poteri a seguito del messaggio del Presidente della Repubblica;

considerando che il messaggio del Presidente della Repubblica non integra alcuno dei casi di necessità previsti dalla Costituzione, e che la stessa Costituzione non pone alcun termine ordinatorio, e tantomeno perentorio, per il riesame della proposta di legge a seguito di messaggio;

considerando la necessità che, in assenza di qualsiasi precedente parametro di riferimento, il problema dell'esercizio dei poteri

della Camera in regime di proroga, e dei termini entro i quali l'Assemblea sia tenuta — o non tenuta — a prendere in esame i messaggi del Presidente della Repubblica sia regolamentato in modo esplicito e compiuto,

delibera

il rinvio della proposta di legge all'ordine del giorno sino all'approvazione del progetto di legge per la riforma del servizio di leva, anche per evitare che le disposizioni dell'articolo 9 del progetto di legge praticamente paralizzino o compromettano gravemente l'attuazione della leva con conseguenze pregiudizievoli per l'efficienza del sistema in vigore.

«Servello, Pellegatta, Sospiri, Viviani, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Martinat, Massano, Matteoli, Nania, Parigi, Parlato, Patarino, Pazzaglia, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Senter, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise».

«La Camera,
essendo stata inserita nell'ordine del giorno per il riesame la proposta di legge "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza" ed essendo stata a tal fine convocata l'Assemblea in un periodo in cui la Camera è in proroga dei poteri;

considerando che il rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica non integra nessuno dei casi previsti dalla Costituzione che impongono alle Camere di esaminare leggi ordinarie e che la stessa Costituzione non pone alcun termine per il riesame delle leggi rinviato;

considerando ancora che il rinvio di una legge quando è intervenuto lo scioglimento della Camere non significa necessariamente decadenza della legge stessa e che perciò è opportuno rinviare la discussione e l'approvazione della proposta di legge all'ordine del giorno fino a quando le nuove Camere non

abbiano approvato la riforma del servizio di leva al fine di evitare che l'attuazione delle disposizioni di questa legge arrechino gravissimo e devastante pregiudizio al sistema di leva ed al modello di difesa in vigore,

delibera

per quanto sopra detto il rinvio dell'esame della proposta di legge oggi all'ordine del giorno fino all'approvazione della legge di riforma del servizio di leva e del nuovo modello di difesa.

«Gorgoni, De Carolis, Dutto, Martino, Medri».

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre al proponente di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni sospensive presentate.

Considerato il tempo già utilizzato nella seduta di ieri, attingendo a quello complessivamente riservato alla Presidenza per gli interventi del relatore, del Governo, di deputati dissenzienti dai rispettivi gruppi e per la discussione e la votazione delle questioni incidentali, di cui all'articolo 40 del regolamento preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la Presidenza assegna il tempo di venti minuti per l'illustrazione di ciascuna delle due questioni sospensive e di dieci minuti per ciascun oratore che chiederà successivamente di intervenire su di esse.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Servello ed altri, di cui è cofirmatario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei rilevare che la reiezione della nostra pregiudiziale relativa ai problemi costituzionali rappresentati dalla convocazione delle Camere e dall'esame da parte della medesima di una proposta di legge dopo lo scioglimento ha dimostrato come la Camera, a

maggioranza, ritenga che i gravi problemi di natura costituzionale da noi sollevati possano e debbano cedere di fronte alla «straordinaria necessità ed urgenza» rappresentata dal provvedimento al nostro esame.

Tuttavia, signor Presidente, noi rimaniamo del nostro parere. Le riserve sulla correttezza costituzionale della decisione adottata dalla Presidenza rimangono piene ed intere; così come pieno ed intero rimane, nella nuova interpretazione, lo strappo alle norme costituzionali.

In questo spirito noi proponiamo un secondo rimedio, quanto meno per obbedire al buonsenso. La questione sospensiva che abbiamo presentato mira, appunto, a raggiungere tale obiettivo.

Noi non ci saremmo attesi che la nostra impostazione, che collegava e collega tuttora il provvedimento sull'obiezione di coscienza ad un quadro più ampio della normativa riguardante il sistema di difesa, ricevesse avall tecnici e politici di alto valore e di alto livello. Ma così è stato e mi auguro che il buonsenso possa prevalere e che la Camera sospenda l'esame del provvedimento per evitare che quanto oggi si fa debba essere disfatto o per evitare, peggio ancora, che quello che si fa abbia carattere devastante nei confronti del sistema di difesa e dell'organizzazione militare.

Il Movimento sociale italiano, al di fuori dell'atteggiamento — per noi naturale — di rispetto delle forze armate, ha sempre mantenuto nei confronti dell'organizzazione militare alcune riserve, che si sono concretate in proposte di riforma totale e nella principale ed antica proposta della creazione di un esercito professionale da attuarsi gradualmente, come ieri è stato ricordato dagli autorevoli colleghi del mio gruppo che sono intervenuti.

La nostra impostazione non può prescindere dalle cautele per l'esistente, che sono largamente condivise. Ieri abbiamo letto sui giornali l'intervista del capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, il quale ha giustamente rilevato il carattere devastante della legge sull'obiezione di coscienza nei confronti della situazione esistente soprattutto in una fase di evoluzione verso una necessaria professionalizzazione delle forze

armate. Voglio citare, signor Presidente, solo una frase della lunga intervista concessa dal generale Corcione a *la Repubblica*; egli ha detto in maniera colorita, in termini non giuridici ma che hanno ricadute giuridiche importanti e di cui la Camera dovrebbe tener conto sul terreno del buonsenso, che «si mette il carro davanti ai buoi. Siamo in balia dei comportamenti dei singoli cittadini: se tutti decidessero di fare il servizio alternativo, noi potremmo raccogliere soltanto quelli che sono esclusi da questa possibilità».

Basterebbe questa osservazione per dimostrare che è necessario, in termini di buon senso, collegare la riforma eventuale della normativa sull'obiezione di coscienza all'evoluzione della più generale riforma, che sarà rapida e che è già in corso presso questo ramo del Parlamento (certamente sarà affrontata nuovamente nella prossima legislatura), delle forze armate e del sistema di difesa. Signor Presidente, è facile vedere il carro davanti ai buoi di cui parla il generale Corcione, solo che si leggano, anche distrattamente e superficialmente, gli articoli del testo al nostro esame, sui quali il Presidente della Repubblica ha richiamato l'attenzione del Parlamento e in ordine ai quali sarebbe necessaria un'approfondita riflessione ed un idoneo coordinamento con il provvedimento di riforma generale delle forze armate.

Basta osservare quanto dispone l'articolo 9, in base al quale per evitare qualsiasi controllo ed accertamento è sufficiente che il singolo domandi di effettuare il servizio civile. Vale in tal caso l'istituto del silenzio-assenso, che fino a ieri era stato utilizzato nei rapporti tra i cittadini e gli enti locali per sopperire ai ritardi della burocrazia in materia di licenze edilizie o nel caso di taluni comportamenti della pubblica amministrazione. Ebbene, il silenzio-assenso viene recepito dall'articolo 9 della legge, che prevede che siano considerati obiettori di coscienza coloro che abbiano presentato da oltre sei mesi una domanda nella quale chiedevano di effettuare il servizio civile. È un principio ribadito anche da altre disposizioni; mi riferisco, ad esempio, a quella che prevede che l'obiezione può essere fatta valere dal singolo entro termini brevi anche dopo l'arruolamento.

Questa normativa avrà un effetto paralizzante sul sistema attuale di difesa e sulle disposizioni in vigore, che disciplinano l'arruolamento e la formazione dei contingenti. Infatti, la «forza bilanciata» — come veniva definita un tempo — è connessa alle esigenze dell'apparato di difesa e i vertici militari devono conoscere l'esatta consistenza dei contingenti per far fronte agli impegni internazionali assunti dall'Italia.

Quando il generale Corcione osserva che queste disposizioni metterebbero le forze armate in balia dei comportamenti dei singoli, intende riferirsi a quello che potrebbe accadere quanto prima. Vediamo tutti la «popolarità» che certi atteggiamenti favorevoli all'obiezione di coscienza riscuotono; allora, se 50, 60 o 70 mila giovani chiedessero di effettuare il servizio civile, basterebbe che tali domande maturassero una giacenza di sei mesi per provocare un considerevole depauperamento della platea su cui esercitare la leva e una notevole diminuzione degli arruolati. Di conseguenza, il sistema di difesa si troverebbe da un giorno all'altro totalmente sguarnito senza che sia possibile fare alcunché. Infatti, ogni tre mesi il Ministero della difesa deve trasmettere l'elenco dei nominativi degli obiettori di coscienza all'ufficio del servizio civile nazionale, ma il Ministero della difesa è solo organo recettore delle domande, che non gestisce in alcun modo.

Signor Presidente, da quanto ho detto risulta evidente che l'entrata in vigore di questa legge determinerà un'estrema elasticità nei contingenti, influenzata quanto mai da spinte di carattere politico e propagandistico.

Quando il generale Corcione dice che ci troviamo in balia delle scelte dei singoli, fa un'affermazione vera. La situazione è delicata perché basterebbe il dissenso generalizzato su alcune scelte di carattere internazionale o militare effettuate dal Governo per paralizzare la leva e depauperare il contingente degli arruolati; in tal modo risulterebbe impossibile ottemperare agli obblighi internazionali assunti dal nostro paese e realizzare la politica militare del Governo. Se è questo che il Governo vuole, se vuole mettere la politica militare in balia dei com-

portamenti dei privati, faccia pure. Noi, attraverso le questioni sospensive che abbiamo presentato, suggeriamo una soluzione di buon senso la quale, onorevole Presidente, ci dà ragione anche su un altro versante.

Ancora non abbiamo visto l'emendamento di parte socialista, frutto di accordi dell'ultimo momento intervenuti per salvare capra e cavoli, per dare un segnale al Presidente della Repubblica ma non di intensità tale da interrompere i rapporti, che il partito socialista vuole continuare a mantenere in calore o in frigorifero a seconda delle condizioni, con la democrazia cristiana. I giornali concordano nel riportare la notizia che tutto si risolverebbe in un lieto fine per coloro che si occupano in modo esclusivo di questa materia: l'emendamento di parte socialista proporrebbe, infatti, di svuotare la legge sull'obiezione di coscienza rinviandone l'applicazione al momento in cui saranno approvati il nuovo sistema di difesa e la riforma del servizio di leva.

Se è così, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, serietà vorrebbe che l'esame del provvedimento venisse sospeso a questo punto, è ciò valorizza la questione sospensiva da noi presentata. Riteniamo, quindi, che il popolo italiano non sarà grato ai suoi rappresentanti che si sono quasi autoconvocati, sotto la spinta della Presidenza della Camera che ha ritenuto di superare ogni indugio e di sciogliere ogni nodo gordiano convocando il Parlamento, come se Annibale fosse alle porte. Consideriamo pertanto saggio e doveroso aderire alla questione sospensiva da noi presentata, dettata dal buon senso, il cui valore politico in termini brevi e brutali è stato espresso dal capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione: non possiamo mettere il sistema difensivo in balia delle scelte dei singoli. Ciò non sarebbe degno di un paese civile: scelte del genere si possono compiere a malapena in paesi che non hanno alcuna tradizione militare e non hanno impegni internazionali rilevanti come quelli del nostro paese.

Possiamo noi affidare il sistema di difesa per mesi o per anni, perché non si sa quale sarà il cammino di questa normativa, alle scelte dei singoli?

Di fronte a un sistema di difesa in evolu-

zione, lenta ma inesorabile, verso forme di professionalizzazione, di contenimento del servizio di leva per privilegiare la professionalità come elemento determinante; di fronte a una situazione del genere che va attentamente vigilata, voi volete mettere il sistema di difesa in balia — sono parole del generale Corcione — delle scelte dei singoli? Non potete farlo, il buon senso dovrebbe impedirvelo.

Se non è così, vuol dire che siamo di fronte ad una presa di posizione di carattere politico; vuol dire che le esigenze propagandistiche, da manifesto elettorale, prevalgono anche sul buon senso; vuol dire che in questo Parlamento ci sono forze che antepongono i loro piccoli ma consistenti interessi di bottega elettorale alla considerazione dei valori permanenti che la comunità deve esprimere e che vanno espressi anche — e potremmo dire anzitutto — attraverso il rispetto che si deve allo strumento militare, tenendo conto delle ricadute sull'intero corpo nazionale, sui cittadini e, in particolare, sui giovani.

Ho sentito fare dal Presidente della Camera nella sua introduzione un'affermazione inaccettabile quando ha detto che, fra le ragioni che l'hanno spinto ad accelerare i tempi ed a superare le remore di natura dottrina e costituzionale elaborate ed elencate dalla dottrina e rappresentate in questa sede dall'onorevole Pazzaglia, vi è la necessità di rispondere alle aspettative di migliaia di giovani, i quali vedevano in questa legge una sorta di palladio.

Di fronte al disposto dell'articolo 52 della Costituzione mi sembra già eccessivo aver definito l'obiezione di coscienza come un diritto soggettivo: quest'ultimo, per la verità, attiene ai singoli, ma un insieme di diritti soggettivi non può paralizzare le esigenze della comunità nazionale. Come è noto, il numero degli obiettori di coscienza, salvo la strumentalizzazione da parte di alcune forze politiche in taluni momenti cruciali per la vita della nazione, è ampiamente minoritario: se il contingente di leva è composto da 250-300 mila persone, ebbene in questi anni gli obiettori di coscienza sono rimasti entro margini di gran lunga inferiori al 10 per cento.

La nostra proposta di sospensiva è ispirata al buon senso, in quanto tende ad evitare la paralisi dell'attuale sistema difensivo e ad incidere negativamente sull'evoluzione in corso, anche per impulso del ministro, verso una «professionalizzazione» del sistema difensivo. La nostra proposta merita ogni attenzione da parte di chi si preoccupa del bene della comunità nazionale; ci meravigliamo, pertanto, che il Governo non si associ ad essa. Registriamo comunque un segnale non negativo nel fatto che ora si intenda paralizzare la legge dopo aver fatto il regalo del manifesto elettorale alle forze che hanno assunto la rappresentanza esclusiva degli obiettori, dalla democrazia cristiana al PDS fino ad altri gruppi minori. Non possiamo consentire che i principi fondamentali della Costituzione e del nostro ordinamento relativi al sistema difensivo, non fosse altro per il rispetto dovuto alle forze armate, siano strumentalizzati a fini di potere. Denunciamo alto e forte questo pericolo, che diventerebbe concreto se la nostra sospensiva dovesse essere respinta. Ci auguriamo pertanto che il buon senso prevalga insieme con il rispetto per la Costituzione e per le forze armate, alle quali va il nostro saluto e la nostra solidarietà.

Auspichiamo quindi che la nostra proposta di sospensiva venga accolta, in modo che il nuovo Parlamento possa deliberare contemporaneamente sia sui dati relativi all'obiezione di coscienza sia sui problemi attinenti al nuovo sistema difensivo ed alle nuove modalità con le quali sarà disciplinato il servizio di leva (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gorgoni ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, il gruppo repubblicano ha presentato una proposta di sospensiva della discussione di questo progetto di legge perché ritiene che oggi la sua approvazione — si tratta di un concetto che abbiamo avuto modo di rappresentare più volte in altre circostanze — potrebbe risultare devastante per il sistema difensivo del nostro paese.

Il capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, nell'intervista rilasciata al quotidiano *la Repubblica* — cui è stato poc'anzi fatto riferimento — con coraggio, coerenza e rigore ha dimostrato (aggiungendo le sue considerazioni a quelle che erano già state svolte in più occasioni in aula dal sottoscritto e da diversi rappresentanti di altri gruppi politici) che la legge sull'obiezione di coscienza, così come è stata concepita, consente a tutti coloro i quali decidano di dichiararsi obiettori di coscienza di farlo senza incontrare sbaramenti di alcun genere.

È stata avanzata da qualcuno la tesi secondo la quale se il Parlamento non discutesse, non rivedesse e non approvasse questa legge, rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, verrebbe riconosciuto al Capo dello Stato un diritto di veto assoluto sulle leggi — e quindi un potere che la Costituzione non gli riconosce —, che porterebbe alla loro decadenza.

Ricordo che durante una recente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ho sostenuto, riferendomi ad opinioni espresse da insigni costituzionalisti, che il rinvio di una legge da parte del Presidente della Repubblica a Camere sciolte non comporta la decadenza della legge stessa, ma soltanto la fissazione di un effetto sospensivo che la consegnerebbe, così come è stata approvata, al nuovo Parlamento (ricordo che l'istituzione Parlamento non è soggetta ad alcuna interruzione). Il nuovo Parlamento avrebbe la possibilità di riconfermare la legge così come è stata approvata da questa Camera, oppure di modificarla tenendo conto dei rilievi avanzati dal Presidente della Repubblica. Sottolineo che si è trattato di rilievi estremamente importanti e che trovano riscontro in dati oggettivi dai quali non possiamo assolutamente discostarci ed ai quali dobbiamo attenerci rigorosamente.

Negli ultimi anni abbiamo potuto constatare che il fenomeno dell'obiezione di coscienza, sotto la spinta di varie associazioni, parti politiche, partiti e confessioni religiose ha subito una crescita graduale che, qualora venisse eliminato ogni sbarramento, potrebbe avere effetti prorompenti e dilaganti su tutto il sistema della leva obbligatoria. Tutto

ciò si è verificato e si verifica nel momento in cui il Parlamento ed i ministri della difesa degli ultimi anni (da Zanone in poi, per capirci) si attardano a discutere, anzi a non discutere i problemi derivanti dalla prefigurazione di un nuovo modello di difesa. In periodi di campagna elettorale viene portata avanti da tutti i gruppi politici la tesi della riduzione del periodo di leva e l'esigenza di modificare le forze armate del nostro paese trasformandole o eliminando l'obbligatorietà della leva per dar vita ad un esercito professionale.

È del tutto evidente che tali proposte hanno soltanto un carattere elettorale perché poi, nel momento in cui si deve metter mano alle leggi, il Governo scantona. L'esecutivo, infatti, trova il tempo di far approvare leggi assolutamente non essenziali per gli interessi del paese o decreti che costringono il Parlamento — ormai sciolto — a faticose sedute notturne, come sta avvenendo per il provvedimento sull'obiezione di coscienza o, peggio ancora, come è avvenuto in passato, per la legge sull'immigrazione (che peraltro si è poi avvertita l'esigenza di modificare: ovviamente, sempre in periodo di campagna elettorale). Il Governo trova il tempo di fare tutto ciò, ma non lo trova per porre mano ad un problema importantissimo e vitale per il nostro paese come quello della scelta — parlo però di una scelta coerente e vera — di un nuovo modello di difesa, che eliminerebbe contestualmente il problema dell'obiezione di coscienza.

Vorrei precisare che da parte nostra non vi è alcuna avversione preconcepita nei confronti degli obiettori di coscienza. I repubblicani, infatti, da veri laici quali sono, non possono essere pregiudizialmente contrari agli obiettori di coscienza: possono non condividere le ragioni di tale scelta, ma rispettano le motivazioni profonde dei veri obiettori di coscienza. Mi riferisco però a coloro i quali nutrono una profonda convinzione per l'obiezione di coscienza, mentre, onorevoli colleghi, con questa legge non si privilegia la vera convinzione degli obiettori, degli obiettori veri.

Questa è una legge che serve soltanto a favorire i furbi, nonché le associazioni e le

lobbies legate ai partiti o alle «chiese» dei partiti, attraverso le quali gestire l'affare dell'obiezione di coscienza in modo assolutamente inaccettabile. Tra l'altro, si inganna il Parlamento, sostenendo che la spesa necessaria per finanziare un sistema come quello che si sta approvando è quella prospettata. Sarebbe meglio affermare in Parlamento la verità, indicando le cifre che occorreranno realmente per alimentare non soltanto le strutture necessarie a gestire l'obiezione di coscienza, ma anche quelle occorrenti per qualificare gli obiettori, così come prevede la normativa in esame, avviandoli al servizio civile, nonché per assicurare loro paga, vitto ed alloggio. Nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge sull'obiezione di coscienza, infatti, si prevedono soltanto le spese per la paga ed il vitto degli obiettori, dimenticando quelle per l'alloggio, onere quest'ultimo che pure si prevede di rimborsare alle associazioni che tale alloggio forniscono.

Quindi, i dati prospettati sono falsi e con essi si inganna il Parlamento, salvo dover in seguito reperire le risorse necessarie che probabilmente verranno prelevate, come al solito, dai capitoli della difesa, con gioia di tutte quelle forze politiche che nel disfaccimento e nella devastazione del sistema della difesa trovano la ragione della loro stessa esistenza, salvo inoltre il compiacimento di quei cattolici integralisti, quei *pasdaran* del mondo cattolico...

PAOLO PIETRO CACCIA, *Relatore. Fedayn!*

GAETANO GORGONI. ... quei *fedayn* i quali pendono dalle labbra dei gestori delle associazioni, così come si è visto in quest'ultima fase allorquando l'illustre relatore, onorevole Caccia, si avvicinava tra la sede della Caritas e Palazzo Chigi per accertare la compatibilità degli emendamenti, presentati in una bozza di decreto predisposto dal Governo, con le esigenze della Caritas.

In Parlamento vi è chi è molto sensibile agli appelli ed alle direttive delle associazioni e delle *lobbies* che gestiscono il grande affare dell'obiezione di coscienza, affare che diventerà sempre più vasto e sempre più lucroso e che alla fine costerà a Pantalone,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

come al solito, centinaia di miliardi. Si è detto, infatti, che occorreranno più di cento miliardi soltanto per finanziare i corsi di qualificazione professionale, affinché gli obiettori possano essere avviati al servizio civile... (*Interruzione del deputato Caccia*). L'onorevole Caccia non ha imparato da ieri sera che non deve interrompermi e che farebbe meglio ad andare a passeggiare fuori, altrimenti dovrò rispondergli a tono.

Dopo quanto ho detto, chiedo al ministro della difesa ed al Presidente del Consiglio dei ministri quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte alle dichiarazioni, coraggiose e rigorose, rilasciate dal capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione. Infatti, delle due l'una: o il generale Corcione racconta sciocchezze, e in tal caso il Governo ha il dovere di richiamarlo al rispetto della verità, ovvero è lo stesso esecutivo che prende in giro l'intero Parlamento e che deve cessare di portare avanti un tipo di politica che non è assolutamente più accettabile né compatibile con quanto il Governo stesso aveva dichiarato qualche tempo fa, quando ha chiesto al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Parlamento sostenendo che quest'ultimo non aveva più niente da dire.

Invece, grazie alle esigenze di tipo elettorale ed alle spinte provenienti da un certo mondo, alle quali il Governo è particolarmente sensibile e che stranamente trovano sensibili anche partiti dell'opposizione, il Governo si sta dando da fare e sta impegnando anche il Parlamento ed i suoi membri, che dovrebbero semmai essere altrove per rispondere agli elettori dei propri comportamenti. Questo, però, non si deve fare e si è presenti in questa sede magari solo perché lo si ritiene conveniente dal punto di vista elettorale ed è la speranza di guadagnare qualche voto in più la ragione di tanto impegno, al punto che si trascurano i collegi ed i propri elettori — ai quali pur bisognerebbe dare conto — e si impedisce a noi, che siamo incolpevoli, di sostenere in questa sede le ragioni dello Stato, visto che chi dovrebbe difenderle in realtà si fa portavoce delle ragioni delle *lobbies*, che in realtà vogliono soltanto continuare a mungere dalle mammelle dello Stato. Ecco la situazione che ci troviamo a vivere in questi giorni.

GIANCARLO SALVOLDI. A te andrebbe bene se parlasse Corcione, invece del Parlamento!

GAETANO GORGONI. Stai calmo! Tu il paradiso te lo sei già guadagnato mille volte. Ma ancora continui!

GIANCARLO SALVOLDI. Ti ringrazio, dovresti guadagnartelo anche tu!

GAETANO GORGONI. Te lo sei assicurato, insieme con tanti altri amici della sinistra ed insieme con i democristiani, che sono così bravi in questo. Quindi, stai tranquillo!

GIANNI TAMINO. Attieniti al tema e non dire fesserie!

GAETANO GORGONI. Quando vi chiediamo di sospendere l'approvazione di questa legge in attesa dell'elaborazione e dell'entrata in vigore di un nuovo modello di difesa, vi proponiamo di fornire una risposta ragionevole ai rilievi doverosamente formulati dal Presidente della Repubblica. Il Parlamento deve tener conto di quello che ha detto il Presidente della Repubblica e deve rispondere positivamente alle sue sollecitazioni, poiché egli ha avanzato rilievi fondatissimi, che evidenziano l'incostituzionalità di una parte della disciplina approvata, sia con riferimento all'articolo 52 della Costituzione sia con riguardo all'articolo 81.

Mi meraviglia che rigorosissimi esponenti di molti partiti — i quali intervengono continuamente allorché si tratta di criticare il Governo e le forze della maggioranza per le spese allegre, facili e non documentate — in questi giorni non soltanto stiano zitti, ma addirittura agevolino la spinta del Governo ad andare avanti in direzione di una dissipazione delle risorse pubbliche, della quale non si ha nemmeno certezza dal punto di vista quantitativo.

Gli stessi dati di cui il Ministero della difesa dispone — da esso occultati e non rappresentati al Parlamento — dicono che, indipendentemente dai corsi di qualificazione professionale di tre mesi, per i quali la legge non stabilisce la titolarità — in capo allo Stato, alle regioni, ai comuni o alle

associazioni — nè individua le risorse (salvo poi presentare il conto, con richieste di pagamento a piè di lista), sarà assai arduo reperire il denaro per la gestione ordinaria dell'attività di servizio civile. Vedremo dove dovranno essere trovati i fondi e da quali capitoli di spesa saranno prelevati!

Ebbene, già in passato — quando il provvedimento fu discusso per la prima volta — ci trovammo di fronte a cifre tra di loro del tutto discordanti, che ammontavano a 94 miliardi soltanto per la gestione ordinaria nell'ambito di un esercizio finanziario. Per il 1992 si prevede che il numero degli obiettori di coscienza ammonti a circa 25 mila: questa cifra è agevolmente ricavabile dallo sviluppo quantitativo del fenomeno degli anni precedenti. Poiché nel 1990 gli obiettori di coscienza furono 16 mila e nel 1991 18 mila, dal momento che l'entrata in vigore della legge provocherà all'inizio del 1992 un ulteriore incremento delle richieste, si registrerà realisticamente un balzo in avanti di 6-7 mila richieste. Quindi, per il primo anno ci ritroveremo con un numero di obiettori di coscienza che si aggirerà intorno ai 25 mila.

A fronte di questa cifra, il costo occorrente per finanziare soltanto il vitto, l'alloggio e la paga è quantificabile in 94 miliardi. Come fate, allora, a sostenere che le spese correnti per questo tipo di servizio civile possano essere coperte — come previsto nella legge approvata — con appena 71 miliardi 840 milioni? Si tratta veramente di dati falsi.

Ma non potete sfuggire anche ad un'altra considerazione. Avete pensato di aggirare le accuse di incostituzionalità formulate dal Presidente della Repubblica e ribadite dalla nostra parte politica sopprimendo il Dipartimento del servizio civile nazionale istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e sostituendo la relativa normativa con una nuova previsione, con cui la responsabilità in materia viene posta in capo al dipartimento affari sociali del servizio per la protezione civile.

Voglio chiedervi: è sufficiente questo? Avete risolto il problema? Ritenete di poter raccontare in giro la bugia che, utilizzando il dipartimento ricordato, risparmierete qualcosa? Non solo non risparmierete nulla,

ma appronterete, come vi è già stato fatto notare, una struttura assolutamente inadatta a gestire una massa di 25 mila obiettori di coscienza, una struttura che non potrà svolgere l'attività attualmente posta in essere dagli ispettori e dai distretti LEVADIFE. Dovete dirci, dunque, come vi muoverete.

Come ho già detto ieri, delle due l'una: o non farete nulla, lasciando inutilmente decorrere i sei mesi previsti dalla legge per dare risposta a coloro che presentano domanda di servizio civile (quindi di fatto, poichè non avrete tempo di esaminare le domande, saranno ritenuti obiettori di coscienza anche coloro per i quali sussistono i motivi ostativi di cui all'articolo 2 della proposta di legge) o — peggio ancora — dovrete rimpinguare le strutture con un certo numero di funzionari ed impiegati. Ciò vi costringerà a modificare le previsioni di spesa, che peraltro già sono assolutamente irreali.

Voglio portarvi un esempio per dimostrarvi come si avrà una considerevole riduzione del contingente di leva. Infatti, già nel primo anno di vigenza della legge si avranno 25 mila obiettori di coscienza, sotto la spinta dei vari monsignor Bettazzi, Bello, coadiuvati dall'onorevole Caccia e compagni, che all'interno dei propri collegi elettorali si prodigheranno per aumentare il volume degli affari delle associazioni che gestiscono gli obiettori di coscienza. Per i giovani non vi sarà più alcuna difficoltà ad essere riconosciuti come tali.

PAOLO PIETRO CACCIA, *Relatore*. Sei esperto in società per azioni, che non c'entrano niente con le associazioni di volontariato!

GAETANO GORGONI. Voglio vedere come andrai a chiedere i voti ai militari, ai quali fai finta di riferirti, mentre con il tuo impegno stai distruggendo il sistema militare. Voglio vedere come farà non solo il tuo partito, ma anche il ministro della difesa a rivolgersi alle forze armate, che avrebbe il dovere di gestire, di difendere, nell'interesse dello Stato e della collettività mentre, al contrario, con il suo silenzio sta concorrendo a sfasciare il sistema.

Quando si verificherà un considerevole aumento del contingente degli obiettori di coscienza, come agiremo? Di fronte al disastro interverremo per approvare il nuovo modello di difesa? Vi è una soluzione razionale che noi repubblicani vi stiamo suggerendo da molto tempo: eliminare il problema dell'obiezione di coscienza, trasformando le forze armate in forze basate prevalentemente su volontari e professionisti. In questo modo non vi sarà più ragione di predicare l'obiezione di coscienza, non vi saranno più privilegiati e il servizio militare sarà affiancato da quello civile, che tutti saranno tenuti a prestare per un certo periodo.

Avremo così risolto anche il problema dell'adeguamento della società italiana a quella europea; non avremo sfasciato completamente il sistema di difesa (lo faremo, invece, se andremo avanti di questo passo) ed avremo tutelato gli interessi di coloro che sono effettivamente obiettori di coscienza per proprie convinzioni filosofiche, religiose e politiche (*Applausi*).

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto chiarire che parlo a titolo personale. Quanto dirò, cioè, non è l'opinione ufficiale del mio gruppo.

Voglio altresì precisare che non sono contraria e neppure prevenuta riguardo al servizio civile. Non condivido le molte critiche pretestuose contro gli obiettori di coscienza, che ho ascoltato in quest'aula, quasi che essi siano tutti approfittatori. Non è così; ne conosco molti che stimo per lo spirito di solidarietà e di sacrificio con cui svolgono la loro attività. Sono inoltre convinta che il servizio svolto da costoro possa essere utile alla comunità e sia certamente una libertà da garantire con una adeguata tutela legislativa.

Tuttavia, mi sento di aderire — ripeto, a titolo personale — alle richieste dei colleghi appartenenti a gruppi politici diversi dal mio i quali ritengono che la legge debba essere

esaminata quando verrà discusso il nuovo modello di difesa, con la tanto auspicata (almeno da chi vi parla, ma anche dal Governo) introduzione di un esercito di professionisti. Desidero dire al Governo, in particolare al ministro della difesa, che ho apprezzato gli sforzi volti a migliorare la legge; tuttavia, mi sembra che essi non abbiano risposto ad alcuni interrogativi, almeno fino ad ora. Analizzerò con attenzione, se passeremo all'esame del provvedimento, i vari emendamenti presentati nella speranza di trovare una risposta a molte domande che sono prevalentemente tecniche e che vorrei formulare in questa sede.

Innanzitutto, non paiono adeguati i controlli diretti ad accertare se la scelta del servizio civile scaturisca effettivamente da una questione di coscienza — che rispetto e che ritengo doveroso tutelare — o se, invece, sia solo una scelta di comodo. Nel messaggio con il quale il Presidente Cossiga ha rinviato la legge all'esame del Parlamento vi è un'obiezione che mi sembra ineccepibile proprio dal punto di vista giuridico: la legge riduce l'accertamento sull'effettiva esistenza dei motivi di coscienza alla verifica dell'inesistenza delle cause ostative. Il che, dal punto di vista giuridico e secondo i normali criteri della prova, non può certo considerarsi sufficiente. In questo stesso senso condivido l'osservazione e la preoccupazione del capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, secondo il quale d'ora in avanti saranno obbligati a svolgere il servizio militare — essendo vietata solo ad essi l'obiezione di coscienza — unicamente i peggiori, cioè, a parte chi detiene il porto d'armi,...

PAOLO CACCIA. Sono tutti esonerati!

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI. ... anche chi sia stato condannato per detenzione o uso d'armi ed esplosivi, chi sia stato condannato per delitto non colposo commesso mediante violenza contro persone o per quei delitti riguardanti l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata. Pregherei, comunque, l'onorevole Caccia di non interrompermi, giacché io ho ascoltato

l'intero dibattito con molta, anche se preoccupata, attenzione.

La seconda osservazione che vorrei svolgere riguarda l'obiettore totale. Chi rifiuta sia il servizio militare sia quello civile temo possa essere il più avvantaggiato. La legge prevede, infatti, l'esonero dagli obblighi di leva non più dopo l'espiazione della pena, come avviene oggi, ma al momento della condanna. Ciò significherebbe che, in base al nuovo codice di procedura penale, se l'imputato accederà al patteggiamento, l'esecuzione della pena sarà sospesa condizionalmente; inoltre, in base ai benefici introdotti dalla nuova procedura, la condanna non sarà menzionata nel casellario ed il reato sarà estinto, decorsi cinque anni dalla sentenza, sempre che il giovane non abbia commesso nuovi reati. In altri termini, il rifiuto di prestare sia il servizio civile sia quello militare è punito in modo, a mio avviso, risibile, per non dire praticamente nullo.

Un terzo interrogativo riguarda un altro punto del testo legislativo. La legge prevede che gli obiettori di coscienza ammessi al servizio civile siano assegnati al dipartimento del servizio civile entro tre mesi dall'accoglimento della domanda. Mi chiedo cosa accadrebbe per chi non venisse assegnato entro tale termine e mi rivolgo anche all'onorevole Caccia, che mi auguro stia seguendo il mio intervento. Chi non fosse assegnato entro i tre mesi salterebbe pure il servizio civile? È una domanda cui la legge non dà una risposta; ritengo, quindi, che il Governo potrebbe presentare emendamenti correttivi su tale punto.

Un ulteriore interrogativo riguarda proprio il dipartimento per il servizio civile; esso ha compiti ampi, tra i quali la promozione e la cura della formazione e dell'addestramento degli obiettori, e abbisogna di un regolamento. Perché, dunque, non prevedere una norma transitoria che consenta un'adeguata organizzazione, cosicché il dipartimento possa operare con efficacia? Troppe volte si è detto che approviamo leggi senza disporre delle strutture necessarie; lo abbiamo affermato, per esempio, in occasione della riforma del codice di procedura penale e si tratta di un'osservazione valida per tutti i casi, anche per questo.

Infine, se tutti i giovani sceglieranno di fare gli obiettori, dove attingeranno i militari di leva le forze armate? Perché non ipotizzare, allora, un numero bloccato, una sorta di contingentamento? Le forze armate dovranno attingere la leva solo tra i condannati o tra chi abbia ottenuto il porto d'armi? Si tratta di una serie di interrogativi, onorevoli colleghi, che rivolgo al Governo ed al relatore con piena consapevolezza dell'importanza sociale sia del servizio militare sia di quello civile. La realtà è che la riforma dell'obiezione di coscienza dovrebbe essere attuata contemporaneamente alla riforma del servizio militare, il cui progetto è stato già presentato dal ministro Rognoni nel quadro del nuovo modello di difesa.

Ho letto sulla stampa che vi è stata una mediazione in seno al Governo nel senso di dare validità limitata alla nuova legge fino alla riforma del servizio militare. Non so se tale mediazione consenta di superare i dubbi che, comunque, la legge solleva; anche dal punto di vista organizzativo, questa mediazione potrebbe risultare irrazionale, tanto più se si considerano le difficoltà di assestamento di qualunque modifica strutturale all'interno della burocrazia statale.

Per tali ragioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro a titolo personale che voterò a favore delle questioni sospensive che sono state presentate, pur non condividendo i toni aggressivi risuonati in aula anche questa mattina nei confronti delle associazioni che accolgono al loro interno gli obiettori, svolgendo le stesse un servizio alla società. (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e repubblicano*).

GIANCARLO SALVOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. È stata posta una questione sospensiva rispetto alla quale, nell'intervento di quanti mi hanno preceduto, sono stati fatti ampi riferimenti alla presa di posizione del generale Corcione. Mi chiedo che cosa c'entrino con la questione dell'obiezione di coscienza il generale Corcione, il sistema della difesa e le esigenze delle forze armate. Mi sembra che qualcuno, onorevoli

collegli, voglia portarci fuori tema. Infatti, se oggi discutiamo di obiezione, di libertà di coscienza e di diritto soggettivo del cittadino ad operare una scelta, non vedo cosa abbiano a che fare con questo le esigenze delle forze armate e della difesa. È una follia soltanto ipotizzare che tale tematica possa essere in qualche modo considerata come una semplice variabile dipendente rispetto alle esigenze delle forze armate e del nuovo modello di difesa, di cui si sono occupati la Commissione difesa ed il ministro Rognoni, che rispetto ad esso ha presentato le proprie proposte.

Sulla base di questa logica siamo arrivati alle posizioni espresse nel messaggio del Capo dello Stato, che suggeriscono come la riflessione e la normativa sull'obiezione di coscienza in tempo di pace siano ben diverse da quelle ipotizzabili in tempo di guerra. Ciò significa che proprio quando il giovane trovasse il massimo della propria motivazione ad esprimere l'obiezione ad arruolarsi nelle forze armate, le esigenze di queste ultime sarebbero considerate superiori ed il diritto soggettivo dell'individuo risulterebbe ad esse subordinato.

È necessario chiarire in modo netto ed inequivocabile che l'obiezione di coscienza e le forze armate costituiscono questioni distinte che non possono essere poste in correlazione se non per permettere a chi abbia gravi motivi di coscienza di rifiutare di vestire la divisa per affermare il proprio diritto. Tale diritto è riconosciuto e sancito nei documenti fondamentali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

L'infondatezza totale delle questioni sospensive presentate deriva proprio da tali considerazioni. La sospensiva va respinta perché vuole subordinare una legge già approvata dal Parlamento ad un'altra materia che non solo è estranea ad essa, ma non è stata ancora neanche discussa dalle Camere. Lo strumento in questione potrebbe avere un significato qualora si trattasse di rispondere ad esigenze di coordinamento e di organicità di materie affini. Nel nostro caso, invece, si vuole arrivare a cancellare una problematica, quella dell'obiezione di coscienza, che costituisce una materia autonoma, che riguarda i diritti della persona e che

è sicuramente, proprio per questo motivo, prioritaria rispetto ad ogni altra materia. Con la questione sospensiva presentata si tenta — lo ribadisco — di subordinare l'obiezione di coscienza alle esigenze della difesa.

Questa finalità è stata del resto esplicitata dal Governo con l'annuncio della presentazione di un emendamento all'articolo 1 del provvedimento, con il quale si cercherà di porre una condizione alla legge già approvata a grande maggioranza dai due rami del Parlamento; sulla base dell'emendamento preannunciato, la legge avrebbe validità, infatti finché il Parlamento non stabilirà il nostro nuovo modello di difesa. Se questo emendamento dovesse essere approvato, verrebbe svuotata di ogni valore la normativa già approvata e verrebbe vanificato il lavoro che il Parlamento ha compiuto in tanti anni.

Per tali motivi dichiaro fin da ora che voteremo contro l'emendamento al quale ho fatto riferimento e voteremo contro le questioni sospensive in esame. Mi fermo qui perché voglio risparmiare tempo ed evitare che altri possano approfittare di lungaggini eccessive per far sì che la legge sull'obiezione di coscienza non sia approvata.

RANIERO LA VALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, la vera questione sospensiva di cui si sta discutendo non è quella inutilmente presentata dai gruppi del Movimento sociale italiano e repubblicano; la vera questione sospensiva che incombe sulla legge, la vera pregiudiziale è quella che risulta dagli emendamenti presentati dal Governo in base all'accordo tra la democrazia cristiana e il partito socialista, cedendo all'intimazione del Capo dello Stato.

Il combinato disposto degli emendamenti presentati agli articoli 1 e 24 fa sì che questa legge, se venisse approvata, non entrerebbe in vigore, non sarebbe operativa per i prossimi nove mesi e cesserebbe di esistere entro i prossimi nove mesi; infatti, l'emendamento all'articolo 24 stabilisce che la competenza

del Ministero della difesa nella organizzazione e nella gestione del servizio rimane fino a quando non siano approvati i regolamenti della gestione amministrativa e i regolamenti della disciplina degli obiettori. Pertanto, per i successivi nove mesi la legge non andrà in vigore. Nel contempo, all'articolo 1 è stato presentato un emendamento sulla base del quale questa legge resterà in vigore soltanto finché non sarà approvata la nuova legge sul reclutamento dipendente dal modello nazionale di difesa.

Onorevoli colleghi, questo è un punto importante, di merito, di contenuto sul quale vorrei attirare la vostra attenzione. Ciò vuol dire che questa legge non entrerà mai in vigore, ma la democrazia cristiana potrà sostenere di averla fatta approvare nell'atto stesso di liquidarla, e il partito socialista potrà sostenere di averla sventata nell'atto stesso di approvarla. È questo dunque un *pactum sceleris* alle spalle del Parlamento e del paese!

So di dire cose gravi, ma mi sembrano del tutto proporzionate alla gravità del momento che in questo Parlamento stiamo vivendo. Per capire ciò che sta succedendo bisogna tornare un po' indietro; bisogna ricordare che siamo di fronte ad una grande legge di riforma, una legge che risolve due rilevanti questioni politiche e di principio: quella del rapporto tra la legge e la coscienza e quella del rapporto tra il servizio armato alla patria e il servizio pacifico e civile per la difesa e la costruzione della patria.

Sono due grandi acquisizioni della legge, contro le quali però è insorto, dopo che il Parlamento per cinque anni aveva riflettuto, discusso e deliberato, il Presidente della Repubblica. La sua contestazione nei confronti della legge è stata radicale; egli ha detto che è figlia di «una certa cultura della paura e della resa, che non ha mancato di travestire la viltà con i panni della virtù, la resa con quelli della tolleranza, l'accettazione della violenza con quelli dell'impegno per la pace, concorrendo ad una progressiva denazionalizzazione del paese».

Il Presidente della Repubblica, coerentemente, ha chiesto la reintroduzione del servizio militare non armato e del tribunale delle coscienze, nonché l'abrogazione del

diritto all'obiezione di coscienza in tempo di guerra. Ha detto, più chiaramente, che questa legge non si deve fare. Ora, secondo i giornali, si assiste ad un accordo tra democrazia cristiana e partito socialista che disinnesci la mina dell'obiezione di coscienza, cioè che soddisfa pienamente il Presidente della Repubblica. Ma come lo soddisfa? Negli emendamenti presentati non vi è alcuna traccia delle richieste avanzate dal Capo dello Stato, nessuna delle quali è stata accolta nel merito. In che senso, allora, il suddetto accordo soddisfa il Presidente della Repubblica? Nel senso che la legge viene abrogata nel momento stesso in cui sarà promulgata; essa diventa una legge a termine, sospesa fino a quando questo termine non scatterà.

Allora, o i due emendamenti presentati all'articolo 1 e all'articolo 24 non hanno alcun significato, oppure vogliono dire che Cossiga ha vinto. Ciò significa che la legge viene approvata ma è come se non lo fosse, per cui diventa un raggiro, una truffa, un inganno valido solo per questi 40 giorni di campagna elettorale. La democrazia cristiana potrebbe affrontare la competizione elettorale agitando il trofeo costituito dalla legge sull'obiezione di coscienza per farsi applaudire dal mondo cattolico più ingenuo; ma la legge in realtà non c'è, perché è sospesa e perché è a termine. E non sarebbero neppure avviate le procedure per renderla concretamente operativa.

Se tale provvedimento fosse approvato, l'unico risultato concreto sarebbe che entrerebbe subito in vigore l'estensione della durata del servizio civile da 12 a 15 mesi. Questa, in realtà, sarebbe l'unica norma concreta che diventerebbe subito operativa; tutto il resto, tutta la predisposizione e l'organizzazione del servizio civile, sarebbe completamente caducato.

Tutto questo non è assolutamente accettabile, anche perché è il frutto di un *diktat* delle segreterie dei partiti. L'episodio che si consuma in quest'aula rende visibile, plasmaticamente, il fantasma della partitocrazia. Dov'è la partitocrazia di cui tanto si parla? Eccola qui: c'è un Parlamento che discute per cinque anni, le due Camere che approvano la legge d'accordo con il Gover-

no, la Commissione difesa che, dopo il rinvio del Presidente della Repubblica, l'approva nuovamente. Poi, all'ultimo momento, si riuniscono due segretari di partito, che della legge non si sono mai occupati e su tale problema hanno dato fiducia ai parlamentari competenti della loro stessa parte politica, e presentano in Assemblea emendamenti come se fossero *diktat*. Questa è la partitocrazia, questo è lo svuotamento delle libere istituzioni parlamentari, questa è la prova della critica che poi provoca deviazioni come il fenomeno delle leghe, l'assenteismo elettorale e la disaffezione dei cittadini dal Parlamento.

Siamo di fronte (questo è il terzo punto) alla mortificazione del Parlamento. Esso che è stato definito un coacervo di *zombie* e, in altra occasione, un parco buoi, si arrende al tiranno, e lo fa nella forma più subdola, facendo finta di legiferare e non legiferando, facendo finta di esercitare i suoi poteri e non esercitandoli, facendo finta di rivendicare la propria legittimità negata, umiliata e diffamata dal Capo dello Stato e in realtà dandogli ragione sul punto essenziale, cioè sul fatto che il Parlamento non esiste più e le sue decisioni e le sue leggi sono scritte sul vento.

Vorrei che anche il Presidente della Camera — che ieri ha avuto in quest'aula parole nobilissime a difesa del Parlamento e a conferma del fatto che nemmeno per un momento una democrazia parlamentare può vivere in carenza ed assenza di esso — riflettesse sul raggio di cui in questo momento il Parlamento sta per essere vittima.

Questo vuol dire allora, onorevoli colleghi, entrare già nella zona di pericolo rappresentata dal fascismo. Ricordate il monito di Jennings, l'ex presidente del Bundestag: il fascismo si ferma prima, si ferma alle prime avvisaglie, alle prime picconate contro il sistema delle libertà e contro il Parlamento; si ferma quando arriva un colonnello Tejero che vuole indurre al silenzio il Parlamento, non si attende che la destra finisca di organizzarsi per realizzare il colpo di Stato e il sovvertimento della Costituzione.

Questo non è più «sfascismo», non è più la disgregazione della Repubblica contro cui la DC promette nei manifesti elettorali di

difenderci, dopo averla provocata e tollerata. Questo è già fascismo, perchè mette alla berlina dinanzi al popolo le istituzioni rappresentative, trasformando il Parlamento in accademia bizantina e artefice di un machiavello; perchè, nega i diritti della coscienza, senza neppure assumerne la responsabilità politica, operando un raggio ed un inganno di cui sono vittime i giovani e il mondo cattolico, cui ieri il Presidente Iotti si è così ben riferita, e l'intero corpo elettorale.

Allora, l'autodeterminazione viene qui negata. Affermiamo quella di croati e di sloveni perchè possano meglio combattersi a vicenda, ma neghiamo quella dei giovani italiani, neghiamo loro la libertà di decidere secondo la propria coscienza e di comportarsi in conformità.

Tale contraddizione non possiamo accettare; questa è nelle prossime ore la posta in gioco di questo dibattito sulla legge.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Un quotidiano economico recava nell'edizione di ieri il titolo «L'obiezione resta un diritto», anche se poi nel corso dell'articolo venivano espresse talune riserve rispetto all'obiezione di coscienza; in realtà non si trattava di osservazioni di fondo, ma di qualche obiezione di merito sollevata percorrendo il testo della legge.

Il relatore, onorevole Caccia, nella relazione introduttiva al nuovo testo del provvedimento, ringrazia il Presidente Cossiga per «averci permesso di riconsiderare i punti salienti di questa legge», per dare — riassumo — risposte alle aspettative della società civile in modo più compiuto.

In realtà, signor Presidente, mi pare che si siano fatti i conti senza l'oste. In tal caso questi è rappresentato da una pluralità di osti: da una parte vi è l'ostruzionismo del Movimento sociale-destra nazionale, del partito repubblicano e di altri; dall'altra quell'emendamento fantasma cui faceva prima riferimento il collega La Valle, scaturito dall'accordo dei due segretari di partito, Forlani e Craxi, di cui solo adesso si conoscono parzialmente i contenuti. La notizia di

tale emendamento è aleggiata in quest'aula nelle ultime ore, impedendo che ciascun gruppo potesse argomentare in modo davvero puntuale sulle proprie posizioni.

Per la verità, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto da subito, direi da sempre, un atteggiamento favorevole nei confronti del contenuto della legge, pur riscontrandone qualche limite. Per esempio, non siamo d'accordo sulla diversa durata del servizio civile rispetto a quello militare, perché se riconosciamo questa libertà dobbiamo farlo in modo globale, prevedendo dodici mesi per l'uno e per l'altro, al di là del marchingegno dei tre mesi destinati alla preparazione per svolgere il servizio civile. Credo tuttavia che questo sia stato a suo tempo il compromesso raggiunto dalle varie forze politiche.

Siamo stati favorevoli proprio perché convinti della inviolabilità della libertà personale, richiamata nella relazione introduttiva al nuovo testo della legge. Ed è per questo che siamo stati contrari alle questioni pregiudiziali e siamo ora contrari alle questioni sospensive.

Ma qui, Presidente e colleghi, non è necessario riprendere argomenti che sono già stati ampiamente e correttamente esposti e che hanno evidenziato tutti gli elementi a sostegno della legittimità dell'inserimento di questa legge nell'ordine dei lavori delle Camere, che tutti vorrebbero ormai in disarmo. Abbiamo sentito urlare (uso questo termine a mio avviso non a sproposito) con tonalità diverse gli argomenti contrari, in una ridda di dati e di previsioni fosche, come se qualche migliaio di obiettori portasse allo sfascio l'attuale modello di difesa e compromettesse quello futuro, di cui tanto si parla e che probabilmente verrà messo a punto nella prossima legislatura.

Il fatto che alcune associazioni che operano nel campo del volontariato, cattoliche e non, insistano nel sostegno della legge e che moltissimi giovani collocati nei vari movimenti giovanili delle forze politiche più diverse chiedano che si licenzi questa legge ha fatto dire ad alcuni colleghi che si risponde ad interessi di *lobbies* e addirittura agli interessi peggiori di esse. Sono state ben altre le *lobbies*, Presidente e colleghi, che

hanno condizionato la volontà e la capacità legislativa di questo Parlamento! Basti pensare all'ultima legge finanziaria.

Credo che si debbano correttamente e serenamente abbandonare simili argomentazioni, evitando di piegare gli interventi, sia favorevoli che contrari, a fini scopertamente elettoralistici. Non si tratta di essere a favore o contro l'esercito (come qualcuno ha detto), a favore o contro i militari. Noi abbiamo sostenuto con serenità e con piena consapevolezza che era giusto concedere gli aumenti ai militari e incrementare gli organici dei carabinieri, della polizia di Stato, della guardia di finanza e dei vigili del fuoco; ma siamo altrettanto convinti che vi debba essere la facoltà di esercitare il diritto all'obiezione da parte dei giovani che non vogliono fare il servizio militare perché hanno più presenti gli ideali della non violenza e, fortunatamente, del rifiuto della guerra che non quelli della difesa armata.

Certo, la difesa del paese è un principio costituzionalmente valido che noi non neghiamo, ma credo che qui si stiano esasperando le posizioni e le argomentazioni, come se, approvata questa legge, restassimo privi di uno strumento di difesa e venissimo meno, come dicevo prima, al dettato costituzionale che prevede appunto la difesa del paese. Come ho già detto, si stanno esasperando le posizioni e si cerca di strumentalizzare la polemica su questa legge per continuare a delegittimare il Parlamento, tentando di dimostrare che il provvedimento è il frutto di un'alleanza un po' anomala e di ricatti incrociati dettati dalla congiuntura elettorale fra alcuni partiti. Ma se passano queste posizioni, si finisce con l'attribuire un potere di veto al Capo dello Stato, che avrebbe così poteri non previsti dalla Costituzione.

Quindi, cari colleghi, signor Presidente, signor ministro, quello a cui chiamiamo il Parlamento in questi giorni è un confronto politico. E ci auguriamo che tutti i partiti della sinistra, a cominciare da noi, si rendano conto dell'importanza di tale confronto, il cui esito (lo diciamo con molta convinzione) prelude ad una stagione a venire con un alto contenuto di rischio per la democrazia.

È per questo, signor Presidente, colleghi,

che noi siamo stati contrari alle questioni pregiudiziali e siamo ora contrari alle questioni sospensive. Gli argomenti portati avanti da alcuni colleghi (tra i quali anche la collega Ombretta Fumagalli Carulli, che ha tentato di entrare nel merito di problemi che dividono i giovani, mettendo in maniera molto manichea da una parte i migliori e dall'altra i peggiori) non ci convincono, e ritengo che non andrebbero sollevati con riferimento a questa legge.

Per le ragioni che ho esposto, Presidente, il gruppo DP-comunisti voterà contro le questioni sospensive. Ci auguriamo che gli interventi dei colleghi siano proficui e non rappresentino una perdita di tempo, intesi solo a impedire che si affronti veramente la legge (*Applausi dei deputati dei gruppi DP-comunisti e della sinistra indipendente*).

MARIA TERESA CAPECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA CAPECCHI. Il gruppo comunista-PDS ha votato contro la questione pregiudiziale e voterà anche contro la sospensiva.

Credo però sia necessario svolgere qualche ulteriore riflessione in ordine al carattere della nostra discussione. Noi stiamo esaminando la legge che contiene le norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare, sulla base delle osservazioni di merito formulate dal Presidente della Repubblica.

Io credo che tutte le forze che hanno sostenuto questa legge abbiano il dovere di garantirne i principi ed i contenuti qualificanti, che si possono riassumere in due aspetti: il riconoscimento del diritto soggettivo all'obiezione di coscienza, che è contenuto nella norma di principio di questa legge, e la previsione di un servizio civile serio, rigoroso, ordinato, che riconosca quanto la stessa Corte costituzionale stabilisce. Si deve trattare cioè di un servizio civile autonomo e distinto dal servizio militare, ma come quest'ultimo corrispondente all'obbligo di difendere la patria.

Dico ciò perché si parla in questi giorni e si legge sulla stampa di alcuni emendamenti,

che sarebbero il risultato di un accordo tra due forze della maggioranza, la democrazia cristiana ed il partito socialista, ma di cui ancora non conosciamo il testo ufficiale, pur sapendo quali ne sono le caratteristiche. Premetto pertanto che parlo di emendamenti che non sono formalizzati ed ufficiali; chiedo quindi ai colleghi di scusare eventuali imprecisioni che potessero ravvisarsi nel mio ragionamento.

Con tali emendamenti, in sostanza, si intaccherebbe uno dei punti qualificanti del provvedimento, e cioè il servizio civile. Nel momento in cui essi fanno riferimento ad un nuovo modello di difesa e di reclutamento; nel momento in cui si stabilisce nella fase transitoria che il servizio civile rimanga sotto la gestione del Ministero della difesa; nel momento in cui si abroga quanto la legge prevedeva e cioè l'istituzione di un dipartimento del servizio civile presso la Presidenza del Consiglio e addirittura si torna indietro rispetto al testo approvato dalla Commissione difesa lunedì scorso, mantenendo soltanto una competenza al dipartimento per gli affari sociali, nella sostanza si intacca un punto importante.

Io credo si debba fare anche un'altra considerazione: di nuovo modello di difesa è necessario che il nuovo Parlamento discuta. Queste Camere non sono riuscite a farlo perché, nonostante la presentazione del provvedimento da parte del ministro Rognoni, non si sono potute esprimere su tali ipotesi. È un'esigenza sicuramente avvertita.

Io credo che questa legge ed il servizio civile, così come è prefigurato nel testo che il Parlamento aveva approvato, rappresentino un aspetto significativo anche per la riforma della leva.

Concludo dicendo che è nostro impegno garantire i punti qualificanti della legge approvata dal Parlamento. Credo che a nessuna forza sia permesso, attraverso accordi che nulla hanno a che vedere con le esigenze di cui si è tanto discusso in questi anni in Parlamento, di stravolgere profondamente il testo della legge.

Mi auguro pertanto che gli emendamenti di cui si parla non verranno presentati e che si possa ricostruire lo spirito che ha caratte-

rizzato il lavoro svolto per l'approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS, della sinistra indipendente e DP-comunisti*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, avevamo chiesto che un deputato del gruppo della democrazia cristiana prendesse la parola anche perché l'onorevole Fumagalli Carulli ha parlato in dissenso dal gruppo. Perciò, prima di votare le sospensive, chiedo che l'onorevole Perrone prenda la parola a nome del gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, desidero precisare che a norma di regolamento lei non avrebbe alcun diritto di avanzare tale richiesta in quanto l'articolo 40, comma 4 prescrive che nella discussione sulle questioni sospensive possa intervenire un solo oratore per gruppo, a differenza di quanto, viceversa, prevede l'articolo 85 nel quale si aggiunge che possono intervenire anche i dissenzienti.

In ogni caso, eccezionalmente, avvalendomi dei poteri della Presidenza, consento all'onorevole Perrone di intervenire per un minuto.

ANTONINO PERRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro le sospensive che sono state presentate esponendo motivazioni diverse da quelle addotte dall'onorevole Fumagalli Carulli.

Siamo contrari alle questioni sospensive perché riteniamo che il collegamento di questa proposta di legge con il modello di difesa sia già contemplato nel testo al nostro esame. Se i colleghi intervenuti questa mattina avessero esaminato il contenuto del provvedimento e gli emendamenti presentati dal Governo, si sarebbero accorti che in realtà il problema sollevato dalla collega Fumagalli Carulli, che si è soffermata sulla possibilità che un violento possa prestare servizio civile come obiettore di coscienza,

viene risolto, anche perché il nuovo testo si richiama alla vecchia legge.

In secondo luogo, per quanto riguarda il problema del regolamento previsto dalla legge, ritengo non si possano fare processi alle intenzioni. Perché si possa attuare una legge occorre un regolamento. Ebbene, la legge in esame prevede una regolamentazione per quanto riguarda il sistema dell'obiezione di coscienza.

Siamo quindi contrari alle questioni sospensive, perché riteniamo che il provvedimento in esame sia comunque collegato con il modello di difesa e perché reputiamo che nella successiva regolamentazione saranno contenute le norme necessarie per l'attuazione della legge stessa.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la dichiarazione fatta dal collega Perrone non è diversa da quella resa dall'onorevole Fumagalli Carulli. Lo sottolineo perché se si affermasse il principio che il dissenso riguarda le motivazioni, e non il merito, è evidente dove andremmo a finire.

In secondo luogo, vorrei rilevare che il dissenso verte sul testo di emendamenti che nessuno conosce, o solo pochi conoscono. Invito pertanto il Governo a depositare i suoi emendamenti, in modo che il Parlamento li conosca e sappia di cosa si discute.

Sottopongo pertanto alla sua attenzione questi due problemi, uno regolamentare e l'altro di merito.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, concordo con lei. Ho ritenuto comunque, avvalendomi dei poteri della Presidenza, consentire al rappresentante del gruppo della democrazia cristiana di intervenire per un minuto per favorire un andamento dei nostri lavori il più spedito possibile. Assicuro che la Presidenza inviterà il Governo a presentare sollecitamente i suoi emendamenti.

Nessuno altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la

votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Servello ed altri e Gorgoni ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	399
Astenuti	5
Maggioranza	200
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	362

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Caccia.

PIETRO PAOLO CACCIA, Relatore. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni sul valore di questa legge, perché vi sia un'attenta ed approfondita analisi della questione di principio che abbiamo di fronte. Per il resto mi rimetto alla relazione scritta.

Molte cose sono state dette e molte altre se ne potranno dire, ma credo che, purtroppo, la questione sia stata portata avanti più per motivi di ordine elettorale che per il valore intrinseco del provvedimento al nostro esame. Non dobbiamo aver paura della voce di coloro che chiedono con forza di poter esercitare un loro diritto, a meno che non siamo così fragili da temere che un

gruppo di giovani, che rappresenta solo il 7 per cento della popolazione giovanile, abbia la forza di lanciare un messaggio capace di mettere in tribolazione le nostre coscienze. Se vi è questa forza, la risposta non è nel chiudersi nei confronti di questa voce, ma nel capirla e riuscire a fornire delle risposte.

In questi giorni si è determinata una grande confusione tra problemi di principio e problemi di opportunità. Se proseguiremo su questa strada, credo che l'opportunità prevarrà sul principio e comincerà un lavoro di disfacimento di determinati punti di riferimento (che tuttavia, anche se molti li decantano, nella sostanza non riescono a stare al passo con il nuovo). Quando avremo gli occhi liberi dalle lenti di queste elezioni, capiremo che questa legge è un provvedimento assai severo, teso ad organizzare un servizio e che cerca di correggere il vuoto legislativo che abbiamo davanti. Credo proprio che in questo periodo a molti faccia piacere avere meno leggi da rispettare per avere più anarchia da esercitare: lo voglio gridare con forza, con la forza della libertà, che qualcuno crede non si debba più esprimere in questo Parlamento perché sta terminando il suo cammino! Lo voglio dire perché tutte le affermazioni fatte, dentro e fuori quest'aula, vanno contro questo principio e camminano su sentieri di interessi particolari, anche giusti, ma certamente non rispondenti a determinati valori.

Ci accusano di voler distruggere le forze armate, ma non è forse proprio costruendo un servizio civile serio, che dia una risposta positiva ai giovani, che si apre un confronto nuovo con le forze armate, in modo tale da rendere più forte, credibile ed accettabile da tutti i giovani il servizio militare? Abbiamo esaminato le indagini sociologiche di questi giorni ed abbiamo scoperto che è presente nel paese una certa disaffezione; possiamo chiudere gli occhi ed illuderci che non esista oppure guardare con attenzione e dare una risposta al mondo giovanile. È per questo che, nel ripresentare la legge, avendo accettato le osservazioni di legittimità costituzionale del nostro Presidente — che ringrazio per avere richiamato alla nostra attenzione alcuni punti che non erano stati tenuti presenti — noi, rispondendo a quelle osserva-

zioni, rendiamo questo cammino più chiaro a tutti.

Non intendiamo svuotare di contenuto le forze armate, perché l'articolo 52 della Costituzione chiama i giovani alle armi come primo compito fondamentale; vogliamo soltanto sancire nel diritto costituzionale che coloro i quali credono in una diversità di atteggiamento nelle modalità di servire la patria abbiano la possibilità, dietro apposita domanda, di farlo in modo diverso, anche in ottemperanza di una sentenza della Corte costituzionale. Si dice che questa legge servirà a mandare tra le forze armate solo i violenti; vorrei invitare tutti, anche la collega Fumagalli, a rileggere la legge n. 958 del 1987, concernente il servizio militare di leva, dove, all'articolo 7, è previsto l'esonero di tutti coloro i quali sono stati condannati per violenza e per atti compresi nei fattori ostativi della legge. Tutti lo sanno ma non lo dicono, perché fa comodo non dirlo.

Vorrei inoltre ricordare ai colleghi del partito repubblicano, ed in particolare all'onorevole Gorgoni — che da troppo tempo sta confondendo le società per azioni di capitale dei grandi gruppi finanziari con le società dove i giovani dedicano la loro esistenza al servizio degli emarginati senza nulla chiedere, perché ciò risponde ad un loro impegno e ad una loro sensibilità — che molte volte tale impegno e questa sensibilità gridano anche alle nostre coscienze di cittadini tranquilli. Voglio sottolineare ciò, perché la storia della *lobby* cattolica fa effetto; ma quando si parla di *lobby* cattolica si deve parlare di migliaia di giovani e di persone impegnate, come le donne, che svolgono il servizio civile senza alcun vantaggio, solo in nome di una testimonianza e di una solidarietà che sempre più si stanno spegnendo nella nostra società e che sempre più si sta dimenticando essere la fonte della nostra Carta costituzionale dove, in particolare nell'articolo 2, si richiama tale principio.

Questi sono i punti che ho inteso richiamare ad alta voce in Assemblea. Se è vero che vogliamo che i cittadini possano esercitare il loro diritto alla libertà, allora dobbiamo far sì che i percorsi di quest'ultima siano aperti. Se, invece, vogliamo che i cittadini compiano correttamente e non per opportu-

nismo tali percorsi, dobbiamo essere severi nell'applicazione della legge ed esserlo con tutti. Solo in questo modo dimostreremo, a coloro che nutrono disaffezione nei confronti dello Stato, di avere capacità di dare risposte e di stare dalla parte di coloro che affermano di volere uno Stato equo e giusto.

Riteniamo che la legge sull'obiezione di coscienza vada inquadrata in questa logica e ci dispiace constatare che uomini intelligenti e preparati, appartenenti alle forze armate, abbiano paura di quanto sta avvenendo; essi dovrebbero invece raccogliere la sfida perché se è vero — come è vero — che le forze armate sono il fondamento della nostra Repubblica, è altrettanto vero che esse devono essere attrezzate e pronte a rispondere alla sfida degli anni a venire, non a quella degli anni precedenti. Altrimenti, daremmo una risposta sbagliata ai problemi reali che abbiamo di fronte.

Onorevoli colleghi, il mondo presenta tante problematiche difficoltà; la società civile ci sta accerchiando con il carico delle sue numerose difficoltà mentre le leghe stanno distruggendo il concetto stesso di unità nazionale; ebbene, di fronte a tutto ciò, chiedo agli uomini delle forze armate, che rappresentano l'unità del paese, di esserne garanti in modo da poter difendere, grazie alle libere istituzioni, un valore fondamentale come quello della libertà, che poi il cittadino potrà esercitare nel rispetto di quanto previsto dalla nostra Carta costituzionale.

In tale prospettiva chiedo all'Assemblea di approvare la proposta di legge in discussione (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro della difesa. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Mellini, che il suo gruppo ha a disposizione complessivamente 40 minuti.

MAURO MELLINI. Signor Presidente,

preannuncio che parlerò per venti minuti. Le sarò grato se mi preavvertirà dello scadere di tale termine.

Occorrerebbe in realtà molto più tempo per trattare gli argomenti sollevati e per affrontare le questioni reali — e quelle inesistenti — che pure sono state evocate nel corso del presente dibattito e nel messaggio del Presidente della Repubblica che ha accompagnato il provvedimento rinviato al Parlamento. Sono convinto che esso sia stato caricato di contenuti inesistenti. Non è vero (mi dispiace che un costituzionalista ed un giurista come il Presidente Cossiga abbia ritenuto di doverlo affermare) che la proposta di legge in esame preveda la creazione di un diritto soggettivo. Ribadisco che ciò non corrisponde al vero. È sufficiente infatti aver letto un testo di diritto amministrativo per rendersi conto che l'ammissione al servizio civile è e resta un provvedimento verso il quale il cittadino vanta un interesse legittimo.

Non mi soffermerò su tale punto, se non per rilevare che, a mio avviso, non è vero che si stabilisca un automatismo (che non è incompatibile con l'interesse legittimo) diverso da quello attuale. Ricordo che già il Consiglio di Stato stabilì che poteva essere negata l'ammissione al servizio civile soltanto con la dimostrazione dell'esistenza di specifici fatti ostativi e che non fosse consentito svolgere quell'esame — che oggi il Presidente della Repubblica suggerisce — consistente in un «approfondito accertamento degli atteggiamenti soggettivi di contrarietà e di incompatibilità con l'uso delle armi». Questo provvedimento aumenterà il numero degli obiettori di coscienza in quanto il dibattito che su di esso si svolge e la rissa che ne è seguita faranno pubblicità all'obiezione; questo è uno dei modi attraverso i quali i giovani, che non avevano prestato attenzione alla possibilità di ricorrervi, lo faranno in futuro.

SILVANO LABRIOLA. Figuriamoci se i giovani non ne erano a conoscenza...

MAURO MELLINI. Credo non si possa fare a meno di considerare ipocrita chi sostiene che la soluzione del problema della difesa è

legata all'abolizione del servizio militare obbligatorio nell'esercito di leva, dal momento che nell'attuale situazione tecnologica e strategica dei vari paesi, ed in particolare dell'Italia, non si possono mantenere efficienti forze armate aventi le dimensioni dell'esercito di leva e, quindi, il sacro dovere di difendere la patria deve passare per l'abolizione dell'obbligo di partecipare alla difesa nazionale attraverso la leva.

Tale conclusione mi sembra assolutamente logica, se è vero che la leva non è più il canale attraverso il quale si reclutano gli «otto milioni di baionette» per una fanteria armata di fucili, schioppi e, appunto, baionette. Ciò significa però che se per difendere efficacemente il paese abbiamo bisogno di forze armate, queste ultime debbono essere volontarie e forze armate di tale natura non hanno il problema dell'obiezione di coscienza.

Dunque, dobbiamo affermare che oggi l'esercito di leva serve, da una parte, ad avere quattro o cinque centinaia di generali — non so quale sia il loro numero — oltre agli ammiragli, e dall'altra ad avere gli obiettori di coscienza e magari anche carceri militari comandate da un generale — così come avviene in Italia — in cui vengono rinchiusi i mille testimoni di Geova e gli altri obiettori totali che non richiedono il servizio civile.

Se questa è la situazione, credo che gran parte del ciarpame retorico utilizzato in questo dibattito cada automaticamente di fronte ad una realtà completamente diversa. Se l'obiezione di coscienza ed il suo diffondersi sono i mezzi per arrivare ad un esercito non di leva e quindi efficiente, qualcuno potrà dire che le vie del Signore sono infinite e qualcun altro sosterrà, a ragione, che si tratta di una via irrazionale. Se però nel nostro paese le strade razionali non si possono seguire, talvolta anche quelle irrazionali possono supplire ad un difetto di logica.

Fatta questa premessa, debbo dire che alcune considerazioni, contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica e non recepite nel testo della Commissione sono relative a questioni già superate con la legge preesistente. Sostenere che bisogna effettuare un particolare accertamento quando già

nell'applicazione della legge, secondo la giurisprudenza del giudice amministrativo del nostro paese, tale accertamento non poteva nè doveva essere compiuto, e sollevare oggi tale questione, significa tornare indietro rispetto alla legge vigente, e non certo manifestare il timore che con la disciplina approvata dai due rami del Parlamento si vada troppo oltre.

Il Presidente della Repubblica ha sollevato una questione relativa alla traduzione in termini legislativi della sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito il diritto all'obiezione di coscienza, diritto che si esplica nell'ammissione al servizio civile e nella reiezione del servizio militare dopo averlo iniziato.

La Commissione si è fatta carico di tale questione, ma sono sorte incongruenze e contraddizioni clamorose con la norma mediante la quale si è voluto dare, per così dire, un «contentino» ad un'indicazione del Presidente della Repubblica, attraverso l'elencazione di casi di inammissibilità al servizio civile.

Si è detto: non è ammissibile al servizio civile colui che ha presentato domanda di arruolamento, per esempio, nei carabinieri, nella Guardia di finanza o in altre forze armate dello Stato. Benissimo; ma occorre aggiungere che il Presidente della Repubblica ha sollecitato il Parlamento a tener conto di un eventuale «Paolo sulla via di Damasco». Si tratta dell'ipotesi di un militare che viene «illuminato» dopo aver iniziato il servizio militare di leva.

Per esempio, durante un turno di guardia al Quirinale, il soldato scorge alla sua destra la cupola di San Pietro, si illumina di un senso di pacifismo e getta il fucile. Ebbene, sulla base di una pronuncia della Corte costituzionale, questo soldato dovrebbe essere sottoposto al medesimo, o comunque non eccessivamente difforme, trattamento penale riservato a colui che rifiuta il servizio militare di leva prima di assumerlo.

La Commissione ha stabilito — a mio parere opportunamente, ma con risultati ugualmente contraddittori — che, per esempio, colui che ha aderito alla confessione religiosa dei testimoni di Geova, non dovrebbe, prima del richiamo alle armi — senza

arrivare al caso della guardia al Quirinale —, incontrare ostacoli insormontabili per l'ammissione al servizio civile o essere sottoposto ad un trattamento penale tale da innescare la cosiddetta spirale della condanna.

Cosa avviene, a questo punto? La persona che ha fatto domanda per diventare carabiniere e che poi ci ha ripensato — perchè non vuole sparare, oppure perchè successivamente si è convertito — non può più essere ammessa al servizio civile, pur non essendo mai stata effettivamente arruolata nei carabinieri. Colui che ha svolto, per esempio, il servizio militare nel Golfo Persico — ma speriamo che problemi di questo tipo non debbano più verificarsi — e che, prima di completare il periodo di leva, ci ha ripensato, viene condannato, come colui che ha rifiutato il servizio militare prima di iniziarlo, e non è ammesso al servizio civile. Questa, dunque, è una prima disparità: se viene condannata la persona che rifiuta il servizio militare prima di assumerlo, quando cioè aveva la possibilità di inoltrare una domanda — e non l'ha fatto oppure, avendola avanzata, l'ha vista respinta —, non si vede perchè il trattamento previsto per l'altro soggetto dovrebbe essere equiparato soltanto agli effetti della pena. Potrebbe fare il servizio civile, innanzitutto; ma tanto siamo in Italia ... e il servizio civile potrà farlo lo stesso! Così, l'imputato è condannato, ma è anche ammesso ad inoltrare domanda per essere assegnato al servizio civile; l'unico adempimento rimane il passaggio attraverso la fase dell'imputazione, la quale non darà luogo a condanna perchè l'ammissione al servizio civile potrà estinguere il reato.

Sulla base di questa impostazione, Tizio, che ha richiesto la licenza di caccia per andare ad uccidere gli uccellini, non potrà essere riconosciuto come obiettore di coscienza ed essere ammesso al servizio civile, mentre colui che si è arruolato per effettuare il servizio militare e che durante il periodo di servizio ha mutato avviso subisce un trattamento diverso. Sono problemi reali e personalmente mi guardo bene dal fare ironia sulla loro esistenza. Anzi — vivaddio! — io stesso mi occupai di un caso di questo tipo, che si risolse per il sopravvenire di una

amnistia, ma che, diversamente, avrei sottoposto alla Corte costituzionale. Non so se all'epoca la Corte costituzionale mi avrebbe dato ragione — sulla base di una linea che invece si è affermata successivamente —, ma avrei sostenuto in ogni caso questa tesi.

A parte ciò, una volta tradotta in legge, la relativa norma si trasformerà in una incongruenza nell'ambito dell'ordinamento: ecco perchè ho voluto segnalarla.

Non si può dire che questo progetto di legge delinei una grande riforma. Non c'è nessuna grande riforma. In realtà, esso si configura come un contratto collettivo — tradotto in legge — fra gli enti che usufruiscono delle prestazioni lavorative e gli obiettori di coscienza. È di cattivo gusto domandarsi cosa essi vogliano fare: si tratterà di coloro che non vogliono prestare il servizio militare.

Quando, vivaddio, avrete istituito il servizio militare volontario, con esercito professionale, ci sarà da fare poca ironia. Soprattutto dovrebbero farne poca quei generali il cui compito, tra l'altro, non è di rilasciare interviste (sono perfettamente d'accordo con chi lo ha sottolineato). Essi devono avanzare i propri rilievi al ministro della difesa, che ha il dovere di ascoltarli e non certamente di adeguarsi. Piuttosto che affermare che la legge costituisce una rovina, il capo di stato maggiore farebbe meglio a contare i generali in servizio, ad essere più coerente con alcune teorie, che possono essere condivise o meno da lui stesso, ed a tener presente, ad esempio, il problema di come arrivare ad alcuni traguardi senza pestare i piedi a troppi generali. Capisco anche questa esigenza: lasciateli in servizio, date loro un ruolo d'onore o quello che sia, ma non ha senso scatenare l'ira di Dio, lamentare che l'obiezione di coscienza scardina la difesa del paese e rimette certe decisioni *ad nutum* di qualcuno!

Il tribunale delle coscienze che volete istituire dovrebbe fare giustizia «per contingente»? Si dovrebbe, cioè, stabilire che in un certo anno vi devono essere meno obiettori in quanto vi è più bisogno di militari, quindi occorre essere più rigidi nei riconoscimenti? Certamente no.

Occorre sottolineare che il provvedimento

interviene in un momento di passaggio, perchè non si è abbastanza coraggiosi da prendere atto di un'esigenza rispetto alla quale non si porrebbe più il problema stesso dell'obiezione di coscienza o si porrebbe soltanto per ipotesi diverse. Penso ad eventi straordinari, ad esempio di guerra, che dovrebbero far superare alcuni ostacoli, determinando anche il ricorso al servizio obbligatorio, certo non nei termini attuali.

Per il resto i dati innovativi riguardano essenzialmente le modalità di esercizio del servizio civile. Il problema è stato risolto male perchè, se si crede in tale servizio, non si tratta di trovare una qualsiasi attività in un qualsiasi ente, per quanto benefico, ma di concepire qualcosa che non può essere realizzato attraverso forme di volontariato o anche di organizzazione sanitaria, di carattere statale o privato. Occorre predisporre strutture per servizi speciali e straordinari, per far fronte alle esigenze dell'organizzazione, anche a livello privato, dell'impiego civile, nonché per soddisfare i bisogni attinenti alle reali situazioni in cui si richiede una forma di difesa civile.

Il provvedimento avrà qualche efficacia positiva, ma certo non la valenza attribuitagli da sostenitori e detrattori. Gli uni e gli altri, infatti, nella buona fede delle interpretazioni date, hanno abbondantemente attinto a dati retorici ed a rappresentazioni obiettivamente false del significato, del contenuto e della portata della proposta di legge.

Non aggiungo altro. Non credo di aver raggiunto il termine di venti minuti (il Presidente me lo avrebbe fatto notare), ma desidero che qualche minuto sia riservato ad altri colleghi del mio gruppo, che certamente diranno cose più puntuali ed importanti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro... anzi, chiedo scusa, onorevole sottosegretario (speriamo che il mio possa essere un augurio, onorevole Mastella), il gruppo socialista in questa discussione deve ribadire tutte le valutazioni già espresse, senza riaprire il

problema che è stato ieri affrontato circa l'ammissibilità o meno della discussione che stiamo svolgendo. In rapporto a tale questione mi limito ad una breve osservazione per ciò che riguarda il profilo che ci impegna nell'esame del provvedimento sull'obiezione di coscienza.

Signor Presidente, in via preliminare, senza allontanarmi dall'argomento ma entrando in esso attraverso tale percorso, devo fare un cenno alla questione sorta nella seduta di ieri, poichè non abbiamo avuto alcuna risposta dalla Presidenza ai richiami al regolamento svolti in quest'aula.

Il Presidente della Camera — che ringraziamo molto per il tono elevato delle sue parole — è intervenuto alla fine del breve dibattito che si è svolto sui richiami al regolamento, leggendo uno *speech* il cui testo era stato tempestivamente diffuso in modo che — come si è potuto constatare — i mezzi di comunicazione di massa ne potessero dare oggi ampia informazione; evidentemente esso è stato redatto prima ancora di ascoltare gli argomenti che in quest'aula sono stati posti. Dico questo sia per esprimere il nostro rammarico per un atteggiamento che, sia pure involontariamente, suona di scarsa attenzione ai giudizi dei gruppi, sia perchè dobbiamo riprodurre argomenti sui quali noi — ripeto — non abbiamo avuto risposta, se non per la cortese polemica sollevata da alcuni colleghi, che tuttavia lascia le cose al punto in cui erano al momento dell'introduzione della questione.

Del resto, se volessimo continuare ad occuparci del tema, non dovremmo aggiungere che una considerazione: la più autorevole conferma dello spessore politico del problema, e per ciò stesso della inopportunità della sua discussione (parlando di inopportunità intendo riferirmi al concetto di inammissibilità), sta nelle ultime parole del Presidente della Camera, che sono di natura politica e non hanno nulla a che fare con questioni di legittimità.

Il Presidente ha affermato che la spinta decisiva — se ho ben compreso — alla decisione favorevole all'ammissibilità della discussione sull'obiezione di coscienza è derivata dal fatto che il Presidente ha ritenuto di non essere insensibile — stavo per dire al

«grido di dolore», con una rievocazione risorgimentale, ma evidentemente non è il caso — alle pressioni e ai sentimenti dei giovani e dei cattolici.

Devo ammettere che è la prima volta che sento una categoria dello spirito trasformata in categoria sociale, e me ne stupisco molto; viste le scadenze di fronte alle quali ci troviamo, raccomanderei maggiore prudenza nel mescolare questi due piani, anche per non prestarsi ad un involontario, ulteriore, complicatissimo riferimento agli appelli politici che dalla Chiesa secolare vengono per orientare il voto degli italiani in un certo modo. Dico tutto questo evidentemente non per aprire un fronte polemico, al quale non sono assolutamente interessato, ma per sottolineare il valore politico della discussione che abbiamo introdotto questa mattina con la relazione dell'onorevole Caccia, della quale avevamo avuto ampi stralci anticipatori in numerosissime esternazioni radiofoniche e televisive del nostro caro e simpatico collega ed amico democristiano, nel messaggio del Presidente della Repubblica e nelle valutazioni della Presidente della Camera delle quali ho parlato in precedenza.

Aggiungo un altro dato, signor Presidente, che nasce da ciò che è avvenuto in queste ore e che rimarrà nel costume politico e parlamentare della nostra Repubblica. Penso che quanti si sono avventurati su questo terreno non abbiano riflettuto abbastanza sulle possibili conseguenze e sugli ulteriori sviluppi che in una diversa stagione questo evento potrebbe provocare. Nel corso del dibattito svoltosi ieri si è fatto riferimento — a sproposito — alla diversità tra la Costituzione repubblicana e lo Statuto albertino, senza considerare che il principio della continuità degli organi costituzionali, come ha sostenuto in un altro periodo (attualmente sostiene infatti cose diverse) il senatore Elia, è posto come garanzia e tutela di eventi pericolosi per la Repubblica e non come prosecuzione della pienezza dei poteri. Il problema è tutto qui e nessuno ci ha ancora risposto: stavo per dire che nessuno ha avuto il coraggio di risponderci. Infatti, mantenere i poteri necessari a fronteggiare l'emergenza è altra cosa rispetto a quanto si sta realizzando, vale a dire rivendicare la

continuità della pienezza di tali poteri. Come se nulla fosse avvenuto, come se avessimo immaginato lo scioglimento delle Camere e come se quanto sta accadendo, invece di servire al giudizio dell'opinione pubblica, concorresse a formare le scelte di voto di elettori ed elettrici.

E se sulla base di questa singolare cultura una maggioranza di Governo approfittasse di tale varco, assai incautamente aperto, per rivendicare la necessità di un miglioramento della condizione pensionistica dei lavoratori chiedendo la convocazione della Camera e del Senato, facendo approvare una legge e premendo così sul corpo elettorale? Se una maggioranza di Governo spingesse per la sistemazione della sanità? Se il ministro De Lorenzo riuscisse a convincere, per esempio, i suoi colleghi di Governo ad impegnare le Camere, potremmo rimanere insensibili «al grido di dolore» proveniente dagli italiani maltrattati dallo scasso della sanità pubblica? Potremmo ignorare le domande provenienti dal mondo cattolico per la reintroduzione della carità cristiana nelle corsie degli ospedali? Non potremmo farlo, ed avremmo così realizzato una doppia verità: la prima, sancita dalla Costituzione, in base alla quale quando le Camere sono sciolte è il popolo sovrano ad essere impegnato nelle grandi questioni politiche; la seconda, che abbiamo sottoscritto ora con inchiostro — speriamo simpatico —, in base alla quale esiste un'altra corsia, politicamente avveduta (non voglio dire scaltra), che utilizza questo sistema per impostare una propria campagna elettorale.

Aggiungo che proprio l'oggetto della discussione generale ci induce a queste considerazioni. Non abbiamo affatto temuto (rispondo in questo modo al collega Gitti che ha frainteso, evidentemente, quanto da me affermato) la formazione di una nuova maggioranza. Ci mancherebbe altro che una nuova maggioranza si formasse sulla base di un calcolo opportunistico in una fase così delicata. Ben altro è necessario per formare una maggioranza: è necessaria la solidarietà sia sulle questioni istituzionali e democratiche (e non tutti siamo in grado di offrire il nostro contributo in tale direzione), sia per affrontare le gravissime questioni economiche e sociali aperte nel paese (e mi pare che

nella rincorsa tra gli eredi del fallimento della sinistra non emerga troppo la possibilità di concorrere per la soluzione dei problemi di cui il paese soffre). La questione è un'altra; il livello dei problemi e dei contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica avrebbero richiesto quella pienezza di responsabilità che invece non vi è stata. E non ci può essere! Ma ciò non ci impedirà — e desidero chiarire bene questo punto — di partecipare anche a questa fase della discussione. Infatti, se vi è una forza politica che può parlare onestamente, senza nulla nascondere e senza nulla utilizzare di questo tema, è proprio la forza politica che in questo momento ho l'onore di rappresentare.

Noi non abbiamo questioni interne alla nostra cultura legate ai vagheggiamenti del pacifismo; altri hanno questi scheletri nell'armadio che impediscono loro di parlare con cuore sincero e con sguardo diritto su tali problemi. E non abbiamo nemmeno peccati culturali e politici sulla coscienza, per quanto riguarda i referenti di collaterali culturali. Non temiamo scomuniche e non invochiamo benedizioni! Proprio così, onorevole Caccia, con tutto il rispetto per chi, in altra attitudine spirituale invoca invece la benedizione.

Sulla questione dell'obiezione di coscienza noi abbiamo da tempo rivendicato la necessaria coerenza di un provvedimento come quello che abbiamo votato e che siamo ben decisi a rivotare, nella continuità di una scelta che non conosce contraddizioni perché non conosce furberie, a qualunque livello istituzionale esse siano maturate e consumate, di fronte a due grandi obiettivi, che sono gli stessi che ritroviamo poi nel messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

SILVANO LABRIOLA. Questi due obiettivi sono la riforma del modello di difesa e la condizione del giovane rispetto alla società e ai doveri pubblici. Chi ha il senso dello Stato — e non è vero che tutti l'hanno, e tanto meno allo stesso modo — non confon-

de la comunità nazionale, trasformandola da casa in un albergo dove si va per la convenienza, per il piacere o per il diletto. La comunità nazionale è una casa, una famiglia, ha delle solidarietà interne che devono farsi valere.

Nel rapporto tra la questione dell'adempimento dell'obbligo di leva e il dovere pubblico sostitutivo di esso (non però per la prestazione, per la corvè materiale, ma per quel rapporto di solidarietà che si crea all'interno dello Stato e non accanto allo Stato) si presenta la prima grande questione che noi abbiamo sollevato e che il Governo si è impegnato a riproporre alla Camera con gli emendamenti che sono stati concordati. Mi riferisco al rapporto tra la soluzione del problema dell'obiezione di coscienza e la riforma del sistema generale nel quadro dei doveri pubblici di solidarietà della protezione civile e della sovranità nazionale.

E allora vola alto questo discorso, sensibili come siamo «al grido di dolore» che viene da tutti gli italiani — giovani, meno giovani e non più giovani — e sensibili come siamo al grido di interesse che ci proviene dai cattolici, dai non cattolici, da titolari di altri credi religiosi e da titolari di nessun credo religioso (ma dai profondi sentimenti morali, come può anche accadere a chi non abbia credi religiosi); costoro tuttavia, meritano lo stesso rispetto e la stessa attenzione di tutti gli altri, da parte delle cattedre dello Stato.

È questa la prima questione che noi poniamo con forza nella discussione sulle linee generali della legge sull'obiezione di coscienza. Ve ne è un'altra, però, che riguarda il modello di difesa. È vero che esiste un rapporto tra il tema dell'obiezione di coscienza e il modello di difesa, ed è anche vero che non si tratta di un rapporto astratto, teorico: di un caso di scuola, come si direbbe. È invece una questione di principio, da un lato, e di pratica, dall'altro. Nessuno ha ancora detto — ma mi auguro che il ministro della difesa lo faccia, nella sua replica agli interventi svolti in sede di discussione sulle linee generali — che non vi è solo un problema di evoluzione storica e politica, come dice il bravo relatore, che ci orienta al nuovo modello di difesa; vi è anche un problema di rapporti comunitari.

Pensiamo veramente che il destino della Comunità economica europea sia solo quello di banchieri, di commercianti o di terziari più o meno avanzati, e non sia invece un destino politico?

Pensiamo veramente che dalle macerie dell'est, fetide moralmente, spiritualmente socialmente ed economicamente, dalle quali ogni tanto ci arrivano carte sgradite e sgradevoli (il che dimostra il grado di abiezione raggiunto da quei popoli a causa di un sistema politico ispirato a principi sbagliati non per gli uomini che li applicavano, ma per le radici di cui si alimentavano), e dagli squilibri che il sistema americano, troppo solo e troppo in alto nel potere internazionale, ha al suo interno ed è pronto ad esportare (come i primi segni della vita politica degli Stati Uniti dimostrano), non derivi la necessariamente nuova dimensione, anche e forse soprattutto politica, della Comunità europea? E tutto questo non ha forse riflessi sulle forze armate, sulla organizzazione della difesa? Non dobbiamo cominciare a pensare anche a questo?

È evidente, allora, che l'obiezione di coscienza si colloca in un quadro in cui è non solo diritto, ma anche conseguenza di una scelta del modello di difesa, ed inoltre si emenda di una contraddizione che si trova sotto la superficie delle discussioni e che l'onestà intellettuale vorrebbe emergesse. Mi riferisco al fatto che non vi siano trasversalismi di comodo, che fungano da «santo intermediatore» tra il titolare di un diritto teoricamente proclamato e il percettore di un diritto concretamente realizzato e goduto. È dunque evidente che si è tutti uguali, tutti figli, non primogeniti né figliastri ma comunque tutti figli: giovani o cattolici, o giovani cattolici, o cattolici giovani o giovani non cattolici, per rimanere nel solco tracciato da parole che ho sentito ieri e che mi hanno fatto una certa impressione.

Comprendiamo, allora, come tutto si rischiari e divenga una grande questione politica ed istituzionale, che ci conforta e ci fa sentire cittadini moderni di uno Stato moderno, perbene, nel quale le cose si fanno alla luce del sole avendo di mira l'interesse generale e non le scadenze elettorali o altre

scadenze presenti nel nostro orizzonte di piccoli uomini della politica.

Un'altra questione riguarda il rapporto, nell'immediato, tra l'obiettore di coscienza, titolare di un diritto pubblico soggettivo perfetto, e coloro che svolgono il servizio militare. Nei giorni scorsi, quando sembrava che — saggiamente — le polemiche, le discussioni e le controversie sarebbero state rinviate a dopo (non un dopo indefinito nel tempo, ma subito dopo), ho sentito e letto parole del ministro della difesa che mi hanno molto convinto (e gliene sono molto grato).

Il ministro della difesa, senza revocare in dubbio la convinta adesione del Governo (quindi anche la sua) al perfezionamento del processo di approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, ha speso parole per la necessaria riconsiderazione (per il riposizionamento, direbbero i gazzettini della politica) della condizione del militare, di leva o professionale. Sono state parole importanti, che si ritrovano anche nel messaggio del Presidente della Repubblica e che ora devono trovare riscontro nelle modifiche migliorative che il Governo, a seguito di una intesa all'interno della maggioranza, dovrà proporre nel corso dell'esame del provvedimento. Noi chiediamo almeno questo; altrimenti, dopo aver ascoltato il «grido di dolore» dei giovani e dei cattolici, dovremo sentire anche quello dei soldati, di leva o professionali.

Non vogliamo ascoltare il «grido di dolore» di nessuno, ma intendiamo trovare una soluzione che soddisfi tutti e che soprattutto consenta di sistemare tutti in un quadro riconosciuto dal consenso dei liberi e forti (così si sarebbe detto in un celebre manifesto, che è il caso di ricordare). Si parla di obiezione di coscienza e di leva, ma la nostra Repubblica è fondata sull'esilio politico; alcuni di noi ne portano il segno nei loro ricordi familiari. Sappiamo che la solidarietà sociale comporta non solo le carriere politiche o la speranza delle stesse, ma anche sacrifici e molto spesso gravi rischi.

Il dolore e la sofferenza sono scuola di vita! Diciamole, queste cose, e provvediamo con le decisioni legislative. Ieri qualche passo è stato compiuto, ancora una volta per la felice congiuntura dell'intesa Governo-maggioranza parlamentare, per quanto riguarda

la condizione delle forze dell'ordine. Ora pensiamo a pareggiare anche questo ulteriore conto aperto, che è giusto non rimanga tale ma trovi la sua composizione: questo è quanto auspichiamo nelle tormentate vicende del provvedimento in discussione.

Onorevoli colleghi, concludo esprimendo un'ulteriore riflessione ad alta voce. Abbiamo temuto e temiamo la strumentalizzazione politica in queste vicende, non perché riteniamo di esserne vittime. Quando lo *speaker* ha letto l'elenco delle proposte di legge che sono confluite nel testo deliberato dal Parlamento, è risultato che il maggior numero dei nomi, ed i primi, tra di essi, erano di deputati socialisti! Non temiamo questi rischi, anche perché nell'attuale campagna elettorale siamo gli ultimi a doverlo fare, lasciando ben meritatamente ad altri il primato dei timori rispetto al giudizio del corpo elettorale.

Bisogna che ciascuno faccia la sua parte, appellandosi anche ad un dovere di coerenza. Abbiamo letto in questi mesi tante rampogne sempre più infittite, sugli eccessi di esternazione. Vi sono tanti modi di esternare: modi verbali, che quasi sempre poi risultano innocui, se non innocenti, e mezzi non verbali i quali sono, rispetto ai primi, molto nocivi e corrosivi degli equilibri e dei rapporti di una democrazia repubblicana.

Mi sia consentito allora di ammonire quanti non prima, ma durante lo scioglimento si pongono alla ricerca di forme non verbali di esternazione, dicendo loro che tale ricerca è non soltanto pericolosa ma soprattutto suicida perché si fonda su un errore: quello di considerare l'elettore ancora non capace pienamente di comprendere i giochi e sottogiochi che si fanno in un confronto di questo genere.

Nessuno si illuda: l'elettore è maggiorenne. Lo sta dimostrando da più di dieci anni a questa parte; e non lo dico perché intervengo a nome di un partito che ha rivendicato l'onda lunga, in quanto parlo anche per coloro i quali tale onda non hanno rivendicato, avendo invece dovuto lamentare una risacca continua.

L'elettore è intelligente, è maturo, non si fa ingannare, non si è fatto ingannare in questi anni, così come — siamo certissimi

— non si farà ingannare nemmeno in queste settimane. Pertanto, chiunque sia destinatario di tale invito, metta da parte tentazioni di questo genere e agisca come onestamente agiscono i socialisti, confermate le questioni di principio sulle quali sono fermi.

Osservo per inciso che avremmo preferito e preferiremo in futuro registrare sempre decisioni assunte in piena coscienza, ma mai sorrette da accenni a maggioranze più o meno larghe che ne conforterebbero la legittimità. Se sono prese a maggioranza, tanto basta! La larghezza della maggioranza è un concetto che non la santifica, perché essa può essere santa anche con il 51 per cento, ed essere diabolica anche con il 90 per cento! Lo voglio dire perché, siccome sulle questioni di principio non si possono fare sconti a nessuno, è bene che tali parole siano pronunciate in quest'aula.

Facciano tutti come noi onestamente dichiariamo di voler fare: fermi sulle questioni di principio, pronti a collaborare per la migliore redazione di un testo che risponda, per quanto sia possibile in questa non felice, non opportuna e non giusta congiuntura, ai problemi che il Capo dello Stato, l'unico che possa appellarsi agli italiani per titolo costituzionale, ha evidenziato nel suo messaggio e che noi abbiamo avuto ora l'onore di ricordare perché appartengono, e non da oggi, alle preoccupazioni e alle idee generali che hanno animato la politica socialista in questo campo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viviani. Ne ha facoltà.

AMBROGIO VIVIANI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'obiezione di coscienza in genere e sulla proposta di legge in argomento è ampiamente nota e sarà ribadita. Ciò mi consente, pertanto, di essere breve e di riferirmi essenzialmente a convinzioni personali in merito a questo progetto, che è un cimitero di buone intenzioni. E dico buone intenzioni perché ne stimo i compilatori e credo nella loro buona fede.

Sono un po' lugubre, ma non ho trovato

di meglio né di più appropriato. Questa proposta di legge è prima di tutto, infatti, la pietra tombale del servizio militare di leva e della parte di leva del nuovo modello di difesa. E fin qui, poco male, anzi benissimo: non si ha il coraggio di decidere una buona volta per forze armate ridotte, efficientissime, di pronto impiego e costituite da soli professionisti (che il Movimento sociale chiede da decine di anni e non da adesso, come invece fanno altri), e cioè di decidere una buona volta per l'abolizione della leva, e si è pertanto costretti ad eliminare il servizio militare ricorrendo ad un sotterfugio ipocrita.

L'inutilità demoralizzante dei dodici mesi di servizio militare così come vengono svolti è indiscutibile e, direi, è indiscussa. Basta chiedere ad uno qualsiasi dei 250 mila cittadini maschi che hanno fatto il servizio militare; 250 mila, si noti, su 450 mila maschi e su 550 mila femmine (lo si consideri, per l'ingiustizia sociale che ne deriva). Questa inutilità, questa perdita di tempo e di denaro sono il vero e profondo motivo della generalizzata indisponibilità dei nostri giovani alla leva. Ciò non è colpa delle forze armate, ma di chi ha determinato le fallimentari condizioni nelle quali le stesse sono costrette ad operare.

Questa proposta di legge è, in secondo luogo, la pietra tombale dei diritti dei cittadini, perché vieta ai cittadini di sesso femminile e ai cittadini non arruolati di svolgere il servizio civile (oltre che confermare, per le donne, il divieto di prestare il servizio militare); ma è anche la pietra tombale dei doveri dei cittadini. La legge dimostra l'incapacità ormai diffusa di chiedere ai cittadini il rispetto di un dovere come il servizio militare, allo stesso modo in cui non si è in grado di esigere il rispetto dei limiti di velocità, l'uso delle cinture di sicurezza o l'attraversamento delle strade sulle strisce pedonali e via di seguito. Si sancisce allora per legge soltanto ciò che può essere un diritto, in questo caso il diritto di non fare il proprio dovere.

Questo provvedimento è anche la pietra tombale del buon senso. Manca di buon senso stabilire per legge che, finché c'è (purtroppo, come ho già detto), il servizio

militare lo si può evitare indiscriminatamente. Mi riferisco sia all'articolo 2 del provvedimento, sia al fatto che la domanda non venga sottoposta a nessuna condizione (come previsto dall'articolo 4), sia alle possibilità di ricorso, e così via.

Manca di buonsenso, inoltre, stabilire un'identità tra servizio militare e servizio civile. Basti pensare alle esercitazioni a fuoco, al maneggio degli esplosivi ed alle esigenze di vita collettiva proprie dei militari.

Manca di buonsenso, ancora, l'istituzione di un enorme carrozzone come il dipartimento per il servizio civile per compiti che sono necessariamente enormi (nella legge vengono citati: chiamata, impiego, addestramento, controlli, regolamenti vari, convenzioni con gli enti, rapporti con i ministeri e con la consulta nazionale per il servizio civile, e via di seguito). Ma si ha un'idea di che cosa verrebbe a costare un carrozzone di questo genere? Un collega ha ipotizzato alcune cifre. Non basta cambiare il nome: anziché dipartimento lo si è chiamato ufficio, risparmiando così tre o quattro lettere! Si sarebbe potuta usare allora l'abbreviazione «dip.»: si sarebbe risparmiato ancor di più... Questo è quanto è stato fatto per venire incontro ai costi!

Manca soprattutto di buonsenso il fatto che 450 mila cittadini maschi vengano selezionati in base ai requisiti propri di un servizio militare e, di questi, i 250 mila che vengono arruolati possono rifiutare l'arruolamento e prestare un servizio civile, i cui requisiti di adempimento sono ben diversi da quelli necessari ad un servizio militare.

Voglio dire che un cittadino può non essere idoneo al servizio militare e non venire arruolato, pur essendo idoneo al servizio civile. Ne consegue una gravissima ingiustizia sociale tra gli idonei al servizio civile militare arruolati ed optanti per il servizio civile, che svolgono, e i non idonei al servizio militare non arruolati, ma tuttavia idonei al servizio civile, che però non prestano. Abbiamo così scoperto e sancito che per fare il custode di leva in un museo bisogna essere idonei al corpo dei bersaglieri!

Allo stesso modo ci potremmo domandare come possano alcuni nostri uomini di gover-

no svolgere il loro servizio — che è un servizio civile — dal momento che non furono giudicati idonei al servizio militare e quindi non furono arruolati: secondo il provvedimento oggi in esame, sarebbero infatti privi della possibilità di optare per il servizio civile.

In conclusione, anche sotto questo aspetto ci troviamo di fronte ad una pessima ed irrazionale proposta di legge su un ipotetico servizio di leva civile. Caso mai — questo è un aspetto importante al quale spero il ministro voglia dedicare un po' d'attenzione — se competenza, serietà e buonsenso avessero maggiormente guidato i presentatori in buona fede della proposta di legge, si sarebbe dovuto prevedere che la comunicazione del cittadino sulla sua scelta tra servizio militare e civile dovesse pervenire prima della selezione e, quindi, prima dell'arruolamento militare, differenziando la visita medica in relazione ai due tipi di servizio, dal momento che quello civile richiede ben diversi ed inferiori requisiti di idoneità fisica rispetto al servizio militare.

Per non parlare, poi, del già ricordato diritto-dovere dei cittadini femmine di prestare il servizio civile come i cittadini di sesso maschile.

Sulla legge occorre poi svolgere un'osservazione di carattere tecnico-pratico. Nel 1991 sono state accettate 20 mila domande. Su questa base, sarebbe allora indispensabile prevedere tre corsi addestrativi ogni anno di tre mesi, ciascuno dei quali da svolgersi anteriormente ai dodici mesi di servizio. A tale scopo occorrerebbero 266 aule didattiche e 266 insegnanti per almeno trenta ore la settimana. E il soggiorno ed il pernottamento di coloro che abitano lontano dalla sede dei corsi? E se le domande, in base a questa legge, diventassero 40 mila (altro che 40 mila diventeranno!)? E non si pensi, come ritengo si faccia, di scaricare tutto sulle caserme e sulle forze armate.

Vi è poi un'ultima questione, che però è la prima in ordine di importanza: questa legge è anche la pietra tombale della difesa della patria, stante le condizioni attuali del servizio di leva. L'articolo 13 contempla la possibilità di una guerra, prevede cioè che i cittadini possano morire per la difesa della

patria o per operazioni di polizia internazionale, come ipocritamente si dice oggi. Contemporaneamente si prevede anche che altri cittadini possano guardarsi bene dal difendere la patria rischiando la vita. Sono quei cittadini che la dignità popolare chiamava, e chiama ancora oggi, imboscati o disertori.

Non esiste la sola coscienza intima e personale, sempre da rispettare purché onesta, comprovata dal sacrificio e accertata rigorosamente — io stesso di persona sono andato davanti ad un tribunale straniero, davanti ad una corte militare a difendere tale concetto, —, ma esiste anche una coscienza collettiva sempre da rispettare come quella connessa alla difesa della patria, cioè alla difesa di tutti.

Come si fa a parlare di guerra nell'articolo 13, e a prevedere, contemporaneamente, che chi vuole può starsene a casa sua? Non giochiamo sull'equivoco, come si sta facendo! Un conto è rispettare la coscienza interiore del singolo, un altro è sancire il diritto di sottrarsi ai propri doveri, come questa proposta di legge fa attraverso un vero e proprio incitamento alla diserzione. A tale incitamento non pongono alcun rimedio i proponenti dei vari emendamenti, emendamenti che più propriamente, in gergo militare, potrebbero essere definiti «pezze di colore» (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bevilacqua. Ne ha facoltà.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è oggi in discussione la legge recante «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento e rinviata alle Camere dal Capo dello Stato.

La discussione in corso dimostra che la democrazia parlamentare e il diritto-dovere del Parlamento di fare leggi non possono subire degli strappi, né forzature che metterebbero in serio pericolo regole e contenuti del nostro impianto istituzionale. Il Parlamento ha il dovere, nel necessario rispetto delle valutazioni di merito, su cui il dissenso del Capo dello Stato richiama la nostra attenzione, di approvare per la seconda vol-

ta le norme sull'obiezione di coscienza, garantendo rigore e coerenza rispetto allo spirito che ha caratterizzato tutto il lavoro delle Camere sia nella fase di elaborazione del testo sia al momento della sua approvazione; rigore e coerenza rispetto ai valori che la proposta di legge in esame intendeva riconoscere e tutelare giuridicamente; rigore e coerenza rispetto ai comportamenti che in questa sede singoli deputati e gruppi parlamentari hanno adottato.

Negli ultimi cinque anni la discussione in Commissione difesa sul tema dell'obiezione di coscienza è stata approfondita; vi hanno partecipato i deputati ed i gruppi che hanno ritenuto rilevante occuparsi di tale questione non solo per i 20 mila giovani che fanno obiezione di coscienza al servizio militare, non solo per gli enti laici e cattolici che negli ultimi venti anni hanno gestito il servizio civile degli obiettori a favore della collettività, ma soprattutto perché si discuteva del dovere di difendere la patria e del rapporto dei cittadini nei confronti dello Stato. Si è parlato, quindi, di libertà di coscienza, di solidarietà, di valore e significato della cittadinanza.

Non occorre ricordare la sentenza della Corte costituzionale e quelle del Consiglio di Stato; ma forse è necessario ricordare che dichiarandosi obiettori all'arruolamento nelle forze armate i giovani non vengono esonerati da qualsiasi prestazione, ma sono sottoposti all'obbligo — e lo sottolineo — di prestare un servizio civile in favore della collettività. Sono quindi sottoposti a sanzione penale in caso di inadempienza di quest'obbligo.

Forse non occorre ricordare i documenti relativi a tale materia prodotti in tutti questi anni né il gran numero di soggetti e di enti sia del mondo dell'obiezione di coscienza sia di quello militare ascoltati nel corso dei lavori parlamentari.

Credo che il testo approvato sia profondamente e coerentemente costituzionale e ritengo che il lavoro prodotto rappresenti una mediazione positiva non tra i diversi valori, che sappiamo bene non essere mediabili, ma tra le risposte possibili che lo Stato può mettere in campo per garantire l'affermazione di quei valori.

Il nostro gruppo parlamentare dissente profondamente dal messaggio politico del Presidente della Repubblica, che accompagna il rinvio alle Camere della legge sull'obiezione di coscienza. Cossiga scrive: «È un problema che può trovare soluzione soddisfacente solo liberandolo dall'ipoteca di una certa cultura della paura e della resa che non ha mancato, tra l'altro, in questi anni, di tentare di travestire la viltà con i panni della virtù, la resa con quelli della tolleranza, l'accettazione della violenza con quelli dell'impegno, concorrendo così a determinare i fattori per una progressiva denazionalizzazione del paese. La massima misura di libertà di coscienza può essere garantita senza che ne venga vulnerato il valore della carità civile solo nei paesi in cui è forte il concetto di patria e di nazione. È il problema della rinazionalizzazione della società italiana che appare collegato a quello di un nuovo patto popolare per la rifondazione della Repubblica».

Credo sia sulla base di questa cultura che il Presidente della Repubblica ha verificato la conformità costituzionale di questa legge e, insieme, il bilanciamento tra i due servizi, quello civile e quello militare. Credo sia questa cultura politica che fa dire al generale Corcione che la legge sull'obiezione rappresenterà il sovvertimento delle forze armate e rovinerà il nostro esercito. Ed è ancora in base a questa cultura politica che si parla di alcuni emendamenti non ancora formalizzati che sono il risultato di accordi stipulati tra DC e PSI al di fuori della sede parlamentare in cui oggi stiamo discutendo; si tratta, credo, di emendamenti che tentano di costruire le condizioni per affossare di fatto l'effettiva applicabilità della legge.

La legge sull'obiezione di coscienza stabilisce diritti e doveri: il diritto alla libertà di coscienza e il dovere di difendere la patria attraverso un comportamento che in più occasioni la Corte costituzionale ha riconosciuto pienamente legittimo. Si stabiliscono i diritti dell'obietto e i suoi doveri rispetto al servizio prestato, la possibilità e le condizioni per cui soggetti pubblici e privati possono partecipare alla gestione del servizio civile e i loro doveri nei confronti degli obiettori e dello Stato. Tutto ciò è contenuto

nel provvedimento. Lo dico per chi ha accusato di superficialità non solo i gruppi parlamentari ma anche i singoli deputati che hanno redatto il testo.

Bisogna allora chiedersi qual è il vero problema. Il bilanciamento tra diritti e doveri nella prestazione di questo servizio si deve verificare al di fuori da preclusioni ideologiche. Credo che chi ha lavorato a questo provvedimento lo abbia fatto senza condizionamenti, né militaristi né pacifisti, e mi pare che il risultato raggiunto sia molto importante. Chi ha tentato di affossare questa legge si è servito di un ragionamento irrigidito negli schemi dell'ideologia della contrapposizione, dell'esigenza di essere armati e super efficienti per sconfiggere, ovunque sia, quel nemico che ci potrebbe attaccare.

Non dimentichiamo allora la guerra del Golfo, le lacerazioni e le ferite che ha lasciato nei principi oltre che nelle coscienze. Non vi è dubbio che i cambiamenti profondi che vi sono stati in questi anni richiedono una profonda trasformazione del modello di difesa. In questa legislatura se ne è molto discusso, senza che peraltro il Parlamento sia stato coinvolto in un confronto con l'ipotesi predisposta dal ministero; ciò è avvenuto, credo, per chiusure dei settori più conservatori degli ambienti militari. Il nuovo Parlamento ha di fronte questo gravoso impegno ma questo Parlamento, quello di cui oggi facciamo parte, ha deciso solo sull'obiezione di coscienza e non sul nuovo modello di difesa: questa è la ragione per la quale oggi siamo qui. Oggi esiste una legge sull'obiezione di coscienza e da anni i giovani hanno un difficile rapporto con il servizio militare, al di là di ogni sondaggio (mi riferisco a quanto riportava ieri il quotidiano *La Repubblica*). Tutti quanti ricordiamo il dramma dei suicidi e la profonda critica dei giovani militari di leva nei confronti di un servizio considerato spesso inutile.

Voglio qui citare il lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, che ha ascoltato numerose rappresentanze dei militari di leva ed ha effettuato una serie di visite nelle caserme, nelle basi e negli ospedali militari. I giovani che abbiamo incontrato sono riusciti molto bene

a trasformare in parole preoccupazioni, disagi e stati d'animo. Leggerò alcuni passi del resoconto stenografico, lasciando perciò parlare i giovani che abbiamo ascoltato. «Oggi non è più proponibile un sistema di vita nella caserma. L'istituzione militare oggi non è più formativa, addirittura è distruttiva di alcuni valori. Un gravissimo problema è rappresentato dalla disinformazione: non si è tutelati perché non si conoscono i propri diritti. Sembra assurdo che si sprechino 12 mesi per imparare a marciare o a proteggere una caserma: da che cosa? Bisognerebbe essere più concreti». Ed ancora: «Ogni anno viene stilata dal Ministero della difesa una relazione ufficiale: tutto ciò che vi è scritto sulla condizione morale e materiale dei militari è un falso. Si afferma che il morale è alto: ma il morale di chi? Solo nel 1988 sono stati registrati 567 decessi. Da tutte le richieste relative a queste morti non è mai emersa la verità, perché la struttura militare è un organismo che si autogiustifica e si autopromuove». Ed ancora: «Non viene effettuata alcuna formazione e si realizzano servizi nella maggior parte dei casi di pura manovalanza; i giovani di leva svolgono mansioni di cameriere, cuoco, bagnino e così via». Da ultimo: «In realtà la nostra generazione non è debole e smidollata, ma oggi non sopportiamo più di svolgere un'attività in condizioni di degrado e di stress, senza rispetto per la dignità della persona. Qualche eroico padre di famiglia, che crede ancora che il servizio militare faccia bene perché è formativo e fa diventare «uomini», poi si disillude vedendo in che condizioni gli mandano a casa i figli». Questi sono soltanto alcuni esempi.

Dobbiamo essere molto attenti alle denunce dei giovani, che non riguardano solo il disagio; tuttavia in questo caso il problema è riformare la leva, ridurla nella durata, ripensarla nelle forme e nei contenuti. Questo è certamente un problema che va affrontato, ma vi è anche il diritto all'obiezione. Ritengo che ognuno di noi non possa fingere di non vedere ciò che accade ogni giorno.

C'è un altro punto importante: mi riferisco alla denuncia dei giovani. Credo che quest'ultima non riguardi solo l'utilità del servizio, ma punti il dito anche sulla violenza

profonda insita nel servizio militare. La violenza di un'organizzazione, quella militare, che tende ad annullare l'identità e la dignità del giovane sotto l'imposizione di una disciplina incomprensibile.

Vorrei fare a questo punto un'ultima osservazione. Credo che dobbiamo difendere la legge sull'obiezione di coscienza, i suoi principi, l'ordinamento che prevede e la sua applicabilità. La dobbiamo difendere anche da alcune clausole alla base di alcuni emendamenti frutto dell'accordo tra DC e PSI non ancora formalizzati. In tali emendamenti si leggono due principi: che si tratta di una legge a termine (che resterà in vigore fino alla istituzione del nuovo modello di difesa) e di una legge che prevede che, sino a quando non verranno emanati i regolamenti, il servizio civile continuerà ad essere organizzato e gestito dal Ministero della difesa.

Credo che tali emendamenti contengano un punto essenziale: essi dicono nella sostanza che questa legge, in una delle sue parti sostanziali, cioè quella relativa al servizio civile, sarebbe estranea al modello di difesa. Credo che questa non sia una interpretazione capziosa. Credo inoltre che in questo modo si raccolga il messaggio politico del Presidente Cossiga e di coloro i quali, per vari motivi, non vogliono una legge seria sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile. Questo rappresenta il modo per stravolgere la legge. Certo, resterà l'articolo 1 della legge che afferma il diritto all'obiezione, ma esso non potrà mai essere applicato e resterà scritto soltanto su un foglio di carta.

La legge, quindi, rischia di non vedere la luce. Questo è il peggior modo per rispondere alle associazioni e ai tanti giovani che ne invocano l'approvazione. Non solo, ma rappresenta anche il modo peggiore per rispondere al protagonismo ed all'impegno di tanti giovani e a quei valori di libertà e di solidarietà che essi esprimono, come ricordava ieri l'on. Iotti, Presidente della Camera.

Onorevoli colleghi, credo sia importante riflettere sui punti che ho richiamato!

Vorrei infine rilevare, e mi rivolgo in particolare all'onorevole Labriola, che ciò

che fa veramente impressione è una politica ed una cultura che ignorano i diritti ed i problemi della gente (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e DP-comunisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono state date a nostro parere alcune interpretazioni completamente errate della posizione dei repubblicani in materia di obiezione di coscienza, in particolare da parte dei maggiori organi di informazione del nostro paese.

Certamente, come repubblicani siamo sorpresi della valenza e dell'importanza che si è data alla materia, quasi a voler confermare una costante nel nostro paese secondo la quale, nei momenti di maggior difficoltà, basta trovare un diversivo che susciti grandi emozioni per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica, e magari dell'elettorato se si è in prossimità di consultazioni elettorali, dai drammatici e reali problemi che affliggono il nostro paese.

Non abbiamo quindi difficoltà ad ammettere che se dovessimo stilare una graduatoria dei problemi impellenti del paese, certamente quello dell'obiezione di coscienza non sarebbe al primo posto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi repubblicani non faremo alcun ostruzionismo in quest'aula.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Bene, bravi!

STELIO DE CAROLIS. Riteniamo anzi assolutamente legittimo, fino a quando resterà in vigore l'attuale ordinamento, nel quale il servizio militare è obbligatorio, il riconoscimento da parte dello Stato dell'obiezione di coscienza quale espressione di insindacabili convinzioni religiose, etiche e filosofiche dell'individuo.

Intendiamo però anche ribadire che la tutela di tale diritto non può essere realizzata introducendo per legge un'opzione sostanzialmente paritaria tra il servizio militare obbligatorio ed un servizio civile agevolato. A tale riguardo, giudichiamo non

tranquillizzanti — almeno sulla base di quanto sappiamo fino a questo momento, dato che in materia di obiezione di coscienza i colpi di scena hanno ormai superato quelli di qualsiasi altro campo — le notizie che ci sono pervenute in merito all'accordo che si sta portando avanti in vista dell'approvazione del provvedimento in discussione.

Sarebbe però anche errato, onorevoli colleghi — è noto il nostro impegno sui problemi che riguardano la vita, la condizione e la dignità delle forze armate — scindere il problema dell'obiezione di coscienza dal nuovo modello di difesa. Avremmo preferito, onorevole rappresentante del Governo, collega Fassino, che il Parlamento fosse stato convocato, pur in regime di *prorogatio*, per onorare, per esempio, la X legislatura repubblicana con una presa di posizione, sulla base di quel documento che la Commissione difesa della Camera, il 20 marzo 1991, ha ritenuto di approvare a stragrande maggioranza e che finora non è stato tradotto in atti concreti da parte dell'attuale Governo.

La stragrande maggioranza dei membri della Commissione difesa ha dunque ritenuto che, di fronte al mutamento degli scenari di intervento che si sono realizzati prima e dopo la partecipazione italiana alla guerra del golfo Persico, sia ormai improcrastinabile una decisione che porti all'abolizione della leva obbligatoria e che miri alla costituzione anche nel nostro paese di un esercito professionale. Del resto, vedo accanto a me in questa sede colleghi — gli onorevoli Tassoni, Viviani, Salvoldi e Pellegatta — con cui nel maggio dello scorso anno mi sono recato a visitare contingenti italiani che si fanno onore in zone molto calde del mondo. Abbiamo visto come le nostre forze armate si siano fatte apprezzare nell'operazione *Airone*, in una lontana propaggine del nord dell'Iraq, la provincia di Gaz: in pochissime ore sono riusciti ad impiantare un ospedale da campo ed a soccorrere migliaia di bambini delle popolazioni curde che sfuggivano al massacro perpetrato da Saddam Hussein e dai suoi sicari. Abbiamo anche avuto modo di apprezzare il contingente Italiano che opera all'interno dell'UNIFIL e che pochi giorni fa a Naqoura, vicino a Tiro, è stato bombarda-

to, quasi a dimostrazione che quella zona calda del mondo merita tutta l'attenzione delle nazioni occidentali, e quindi anche del nostro paese.

Alla fine dell'anno siamo andati a visitare i contingenti militari italiani impegnati in Albania nell'operazione *Pellicano*, che tanto onore stanno facendo al popolo italiano ed alle sue forze armate.

Ma di fronte ad un provvedimento come quello relativo all'obiezione di coscienza ed alle giuste preoccupazioni espresse dal capo di stato maggiore della difesa dobbiamo porci altri problemi. Non vorrei che improvvisamente anche per il generale Corcione avvenisse quello che si è verificato per il generale Porta: basta che un capo di stato maggiore si discosti leggermente da determinati indirizzi perché cada in disgrazia. Ma da parte nostra abbiamo nei confronti del generale Corcione la massima stima e considerazione, e condividiamo quasi tutte le preoccupazioni e le perplessità che egli ha evidenziato rispetto ad una legge che rischia di creare ulteriori difficoltà alle nostre forze armate.

In Italia vi sono 377 mila militari, di cui 136 mila sono in servizio permanente (la maggior parte di essi sono graduati). La restante quota, circa 240 mila uomini, sono militari di leva, suddivisi all'incirca in questo modo: il 70 per cento nell'esercito, il 12 per cento nell'aeronautica ed il 10 per cento nella marina.

Ogni anno dobbiamo assistere al travaglio di 270 mila famiglie che vorrebbero i loro figli assegnati a svolgere il servizio di leva in località prossime alle rispettive abitazioni. Ma siamo di fronte anche ad una serie di denunce: la gran parte dei militari di leva ritiene che il servizio obbligatorio rappresenti un anno perduto, in cui subiscono tante frustrazioni, spesso per responsabilità che non si possono far risalire all'alta gerarchia presso il Ministero della difesa, ma che riguardano antiche incrostazioni ancora presenti all'interno delle caserme.

È necessario che il Parlamento affronti con concretezza questi problemi, evitando di rinviarli alle calende greche, come abbiamo fatto fino ad oggi. In questo senso, rispetto alla questione dell'obiezione di co-

scienza sarebbe stato molto meglio anticipare il dibattito odierno.

Signor Presidente, altri aspetti non ci fanno gioire: ad esempio i dati in materia di obiezione di coscienza di cui abbiamo preso visione. Riconfermo, per inciso, che la nostra parte politica non condurrà alcuna azione ostruzionistica. Questa legge non ci piace, ma state tranquilli: se sarà approvata, ve ne assumerete le responsabilità. Tuttavia, ricorderò ai colleghi alcuni numeri.

Si è parlato di circa 20 mila obiettori di coscienza nel 1991. Ebbene, essi sono tutti dislocati in quattro regioni: Piemonte, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Questo dato è quasi in grado di suggellare un'equazione rigida e stretta fra obiezione di coscienza e benessere.

Di recente, il grande capo della lega, Bossi, ha dichiarato che dopo le elezioni proclamerà la nuova repubblica cisalpina. Potremmo commentare che l'esercito di Bossi sarà formato dagli obiettori di coscienza. Si tratta di un problema che volevo porre al ministro Rognoni, il quale è deputato nel collegio di Milano...

EDOARDO RONCHI. Gli avete regalato tante cose, ed ora volete regalargli anche questa!

MARIO TASSONE. Ogni tanto se la prende!

STELIO DE CAROLIS. Effettivamente, è così.

Insomma, signor Presidente, questa legge non ci piace. Addirittura, crediamo che la normativa del 1972 e la disciplina del 1975 fossero maggiormente gradite agli obiettori di coscienza.

Il collega Viviani ha ben illustrato i problemi relativi al finanziamento degli enti e delle associazioni ed ai corsi propedeutici; questi aspetti meriterebbero una regolamentazione più razionale ed un minor grado di improvvisazione.

Ci auguriamo che nella prossima legislatura i deputati presenti in quest'Assemblea, in particolare coloro che faranno parte della Commissione difesa, non considerino l'obiezione di coscienza il problema prioritario. Per noi repubblicani prioritaria era e resterà

la sollecita approvazione di un nuovo modello di difesa, che tenga conto della volontà espressa e ribadita dalla stragrande maggioranza dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, in queste ore si susseguono riunioni e proposte, non tutte di provenienza parlamentare, con pressioni e valutazioni indebite, immotivate ed ingiuste.

Mi riferisco in special modo alla presa di posizione pubblica del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Corcione (al riguardo non condivido l'affermazione del collega De Carolis), che interferisce con l'attività del Parlamento in un momento particolarmente delicato. I militari facciano i militari; osservino i regolamenti interni, comincino essi per primi a rispettare il Parlamento e le leggi. Non entro nemmeno nel merito, dunque, delle valutazioni del capo di stato maggiore, che a mio avviso non sono recepibili nel dibattito parlamentare per ragioni di forma, prima ancora che di sostanza.

Noi verdi abbiamo subito rivendicato la legge di riforma approvata dal Parlamento, ma con la stessa chiarezza vi diciamo che non siamo d'accordo a far passare una legge qualsiasi. Ci opporremo al varo di un provvedimento che recepisca gli emendamenti fondamentali proposti dal Governo, anche se non ancora formalizzati. Mi riferisco in particolare a due di essi: quelli che definisco il cappio iniziale e la strozzatura finale.

Per quanto riguarda il cappio iniziale, si tratta della pretesa di svuotare, in linea di principio ed anche di fatto, di contenuto l'articolo 1, con la proposta di subordinare all'attuazione del nuovo modello di difesa la piena operatività della riforma dell'obiezione di coscienza, riducendola a normativa transitoria. È un'affermazione che in linea di principio significa subordinare l'esercizio di una libertà fondamentale, l'obiezione di coscienza, ad una particolare realizzazione della difesa della patria: la difesa militare. Ciò comporta un'inversione di priorità, uno stravolgimento normativo.

Perfino la Corte costituzionale ha ormai

riconosciuto che la difesa della patria non è riducibile alla sola difesa militare. Non è pensabile — lo ripeto — subordinare l'esercizio di una libertà fondamentale, di coscienza, di pensiero e di religione (e tale è riconosciuta l'obiezione di coscienza a livello di Nazioni Unite, di Comunità europea e di Parlamento, che ha già legiferato sull'argomento) alla realizzazione del nuovo modello di difesa e considerare la disciplina di cui ci occupiamo quale normativa transitoria.

Tale nuovo modello si fonderà sul servizio militare volontario. In tal modo non si porrà più la necessità dell'obiezione di coscienza, in quanto legata all'obbligatorietà del servizio militare? Lo vedremo. Ciò potrà rappresentare l'esito del dibattito, ma non abbiamo nessun atto formale approvato dal Parlamento che ci autorizzi ad ipotizzare un'abolizione del servizio militare di leva. Siamo invece in presenza dello stesso modello di difesa, che noi verdi non approviamo, avanzato in Commissione difesa dal ministro della difesa, un modello che prevede un sistema misto, con un rafforzamento del volontariato e della componente professionale delle Forze armate, mantenendo però l'obbligo del servizio militare e una quota della leva. Il Governo avrà cambiato orientamento? Non lo so; tuttavia gli atti formali finora disponibili non autorizzano ipotesi di totale abolizione del servizio militare di leva.

Mi chiedo allora che senso abbia introdurre nell'articolo 1 una tale norma capestro, se non quello di svalutare in linea di principio e in via normativa la riforma che con grande fatica il Parlamento ha già approvato.

Questa norma è inaccettabile: sarebbe sufficiente questa per far decidere il gruppo verde ad esprimersi in senso contrario ad una legge così modificata.

Ma non si tratta solo di questo: purtroppo, vi è anche il tentativo di mantenere la gestione del servizio civile, in attesa di una piena attuazione di alcune previsioni della legge di riforma, presso il Ministero della difesa, con tutto ciò che tale scelta comporta. Sappiamo che ciò in linea di principio è sbagliato, perchè il servizio civile per natura e per modalità di organizzazione è estraneo ed esterno alla difesa militare armata; quin-

di, non può essere gestito dal Ministero della difesa. È sbagliato inoltre in via di fatto, per i ritardi con cui vengono accettate le domande e per il numero di quelle respinte. Cito un esempio che si è verificato recentemente. Un giovane di Busto Arsizio si è visto respingere la domanda di obiezione di coscienza perché accusato di interruzione di pubblico ufficio: si trattava di una seduta del consiglio comunale di quella cittadina, convocata irregolarmente, sulla vicenda della guerra nel Golfo.

GIOVANNI PELLEGATTA. Convocata regolarmente!

EDOARDO RONCHI. Era tanto regolare che quel giovane è stato assolto dal pretore perché il fatto non sussiste.

GIOVANNI PELLEGATTA. Il consiglio comunale era stato convocato regolarmente, e lo so perché ero presente! Ricordalo: sono consigliere comunale di Busto Arsizio.

EDOARDO RONCHI. Nonostante questo, il giovane si è visto respingere la domanda di obiezione di coscienza da parte degli organi della difesa. Vi è cioè una gestione politica, di parte, inammissibile, che risponde ad altre logiche, affini a quelle del collega Pellegatta, che non sono quelle dell'obiezione di coscienza. Si tratta, come dicevo, di un capestro iniziale e di un capestro finale.

Anche la Commissione difesa — sia pure con una diversa volontà, che va riconosciuta — ha introdotto una modifica che crea un doppio regime per l'obiezione, sia dal lato della sanzione penale, sia da quello del possibile impiego degli obiettori in tempo di pace e in tempo di guerra. Ciò non è costituzionalmente ammissibile. Bisogna tutelare il diritto all'obiezione di coscienza, che significa appunto rifiuto del concetto di difesa militare armata; e ciò dovrebbe valere a maggior ragione in tempo di guerra, nel momento in cui il dispositivo militare viene effettivamente impiegato. Ovviamente vale anche in tempo di pace, quando tale dispositivo non viene utilizzato; ma non si può individuare con un artificio linguistico, ricorrendo all'espressione «servizi compati-

li», un possibile impiego degli obiettori di coscienza in tempo di guerra. In base all'articolo 1, approvato dal Parlamento, si dice esplicitamente che il servizio civile deve essere: «estraneo e diverso per natura dal servizio militare armato». Bisogna quindi chiarire che i servizi compatibili devono essere estranei e diversi dal servizio militare; non possono essere indirettamente finalizzati alla difesa militare, né possono rientrare nei cosiddetti servizi non armati, ma che rientrano pur sempre nel medesimo sistema.

Non si tratta di una questione, di fatto o di principio, di poco conto; il trattamento normativo prevede sanzioni penali. Se si riconosce un fondamento (ed è inevitabile che sia così) alla possibilità di ricorrere all'obiezione di coscienza anche durante il servizio militare (scelta che costa molto a chi la compie, comportando una pena da sei a ventiquattro mesi di reclusione), non è pensabile ipotizzare una pena diversa ed un trattamento maggiormente punitivo nei confronti di quanti ricorrono all'obiezione in tempo di guerra.

Si tratta di tre questioni di estrema rilevanza, rispetto alle quali il gruppo verde non è disponibile ad alcun accordo. Se questi tre punti fossero inseriti nel nuovo testo preferiremmo non avere la legge. Non si tratta, infatti, di predisporre una legge qualsiasi, ma di rispettare i principi fondamentali già votati dal Parlamento e di dare vita ad una vera riforma senza introdurre qui dentro un patteggiamento extraparlamentare tra gli onorevoli Craxi e Forlani e senza dare sfogo a discorsi legittimi sul piano culturale ma, per quanto ci riguarda, totalmente inaccettabili, approfittando dello stesso messaggio del Presidente della Repubblica per stravolgere la riforma dell'obiezione di coscienza, persino oltre il contenuto letterale del messaggio stesso (già di per sé piuttosto pesante). Sono stati introdotti nel dibattito alcuni argomenti francamente artificiosi, che non varrebbe nemmeno la pena di riprendere poiché dovremmo limitare la discussione a quelle osservazioni (quindi, non tutte) contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica che risultino puntualmente riferite al testo in oggetto, senza affrontare materia estranea alla legge o, perfino, argo-

menti non contenuti nel messaggio del Presidente.

Mi riferisco, per esempio, all'esaltazione della difesa affidata solo alle armi. Ho ascoltato troppi colleghi enfatizzare in quest'aula non tanto la necessità di ricorrere talvolta (e purtroppo) ad una difesa militare, quanto tale difesa come valore assoluto e prioritario nel nostro paese. Come se il fondamento di pace della nostra Costituzione e gli articoli che impegnano l'Italia a non considerare la guerra come strumento di soluzione di controversie internazionali fossero messi da parte. Si è portato l'esempio della guerra del Golfo e la necessità di prepararsi ad altre operazioni militari, come se non esistesse una opzione di pace di fondo, che non appartiene solo alla tradizione cattolica, ma anche a quella democratica del nostro paese. È come se, rispetto a tali priorità — la difesa e le forze armate — la questione dell'obiezione di coscienza divenisse una subordinata, una sorta di concessione per evitare di porre in discussione la difesa armata.

Se si riconosce ai cittadini la facoltà di pesare sulle modalità di difesa del paese, occorre anche riconoscere loro la possibilità di imporre democraticamente, anche attraverso l'obiezione di coscienza, scelte di difesa non armata. L'obiezione di coscienza, infatti, non rappresenta solo una testimonianza morale ed individuale, ma anche una scelta politica. Chi ricorre all'obiezione oggi, nell'era delle armi di sterminio, in cui sussistono gravissimi problemi per l'umanità, gran parte della quale non dispone del necessario per vivere (milioni di persone muoiono per fame), ritiene di dover operare una scelta di difesa e di sicurezza che contempli la conversione delle spese militari in favore di modalità di difesa che non prevedano l'impiego delle armi. Ciò significa muoversi concretamente per il disarmo; si tratta, pertanto, di una scelta di ordine generale.

Certo che essa mette in discussione il modello armato di difesa, ma questa è una delle ragioni dell'obiezione di coscienza! Gli obiettori di coscienza, i non violenti, vogliono mettere in discussione il modello armato di difesa militare e, se la sovranità appartie-

ne veramente al popolo, si deve riconoscere il diritto del popolo stesso di decidere, anche attraverso l'obiezione di coscienza, il modello di difesa, nonché di poter optare per una difesa non armata. Ciò, devo dirlo con chiarezza, non è assolutamente incompatibile con la nostra Costituzione, né con la scelta di difesa della patria.

Si passa poi alla denigrazione degli obiettori, come se gli «imboscati» non fossero raccomandati dai parlamentari, fino al punto di riuscire ad ottenere l'esonero dalla leva; non fanno certo gli obiettori di coscienza! Proviamo ad analizzare dal punto di vista sociale chi presta il servizio militare di leva e vediamo se già a questo livello vi è una prima discriminazione. Del resto, sappiamo tutti che il numero degli esentati dal servizio militare è di gran lunga superiore al numero degli obiettori di coscienza; ma di questo non si dice nulla! Quelli che vogliono fare i lazzaroni sono gli obiettori di coscienza!

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, lei che è un esperto in materia, ha mai compiuto un'indagine per vedere a quali fasce sociali appartengano gli obiettori di coscienza?

EDOARDO RONCHI. Sì, Presidente: vi è una statistica sulla base del titolo di studio, che è medio-alto. Quindi, il problema esiste, ed è un problema di informazione, in parte legato all'eccessiva durata del servizio civile rispetto al servizio militare e ai tempi lunghissimi di attesa che l'obiettore deve sopportare per poter accedere al servizio civile sostitutivo.

FRANCO PIRO. Anche i ricchi hanno una coscienza!

EDOARDO RONCHI. Ecco perché un giovane che vive in una condizione familiare disagiata non sempre può svolgere il servizio civile, perché esso ha un costo elevato dal momento che egli deve aspettare, invece dei dodici mesi del servizio militare, un periodo molto più lungo.

È questa una discriminazione riconosciuta anche in una sentenza della Corte costituzionale, che ha stabilito che la differente durata tra i due servizi è un elemento di

discriminazione anche sociale. Ed è certo che i tempi lunghi hanno pesato maggiormente sulle fasce sociali meno abbienti.

Tornando al discorso sulla qualità del servizio militare rispetto alla qualità del servizio civile, io mi chiedo: se ci sono degli obiettori impiegati in modo improprio, quanti sono i militari di leva imboscati nelle furerie, che svolgono mansioni da attendenti a varie gerarchie, che puliscono le case, che fungono da autisti e che prestano un servizio certamente non impegnativo, al contrario di molti obiettori?

Certo, fatta la legge, può accadere che qualche opportunista trovi in essa qualche appiglio...

FRANCO PIRO. Sono i ricchi!

EDOARDO RONCHI. ...ma da qui a dire che l'obiezione di coscienza è un istituto di comodo per consentire l'evasione di obblighi e per favorire una certa fascia di giovani rispetto ad altri, che invece devono prestare il servizio militare, significa sostenere una tesi non fondata, che fra l'altro genera — come ho detto — una grossa discriminazione, anche dal punto di vista sociale, a danno di una parte importante dei giovani.

Questo non è accettabile! Non è pensabile che uno Stato di diritto presupponga la malafede dei suoi cittadini! Non è pensabile l'inversione dell'onere della prova! Se vi è la possibilità di verificare casi singoli di responsabilità individuali, allora si intervenga e si colpisca l'obiezione di comodo. Ma, sul piano del principio e del contenuto, non è accettabile il tentativo di discriminare quella parte di giovani che opta per una difesa non armata della patria e per un impegno civile sostitutivo di quello militare. E nemmeno è pensabile il tentativo di screditare in blocco tutti gli enti che impiegano gli obiettori. Voglio ricordare che gli enti che consentono lo svolgimento del servizio civile esercitano un ruolo sostitutivo rispetto allo Stato; essi in tal modo rendono possibile l'applicazione di una legge che altrimenti non potrebbe essere operativa.

Lo Stato avrebbe dovuto istituire il servizio civile dal 1972, ma non lo ha fatto. A questo punto, nessuno in quest'aula può

accusare gli enti che si sono accollati gli oneri dell'applicazione di una legge dello Stato di agire per una scelta di comodo, cioè per procurarsi manodopera o manovalanza a basso costo. Non escludo che vi possano essere situazioni del genere; tuttavia, lo Stato (che si definisce democratico) e il suo Parlamento non possono presupporre la malafede, se non sono in grado di dimostrare, sulla base di responsabilità soggettive, che gli enti in questione non agiscono secondo convenzioni disciplinate in modo puntuale e che gli obiettori non vengono utilizzati secondo la legge.

Se non si agisce in questa direzione, il discorso che si è sviluppato è solo un polverone demagogico! L'amministrazione dello Stato, dunque, deve effettuare i necessari controlli. Se il provvedimento fosse varato nel testo già approvato dalle Camere, si introdurrebbero controlli più rigorosi sia sullo svolgimento del servizio civile, sia in ordine alle modalità delle convenzioni stipulate con gli enti; si prevede addirittura la revisione di tutte le convenzioni già esistenti. Questo è giustissimo, e il nostro gruppo lo ha affermato con convinzione.

Non è invece ammissibile un tribunale delle coscienze, così come non è pensabile discriminare in maniera assurda quegli enti che, con grande volontà e sincerità di intenti, sono impegnati nei servizi civili a favore dei tossicodipendenti e degli handicappati e che sul territorio nazionale svolgono un ruolo sociale importantissimo, avvalendosi della collaborazione dei giovani che, anziché svolgere il servizio militare, prestano la loro attività presso di essi. Al di là delle conseguenze di carattere giuridico, esiste un'impronta culturale e politica che a mio avviso deve essere nettamente modificata.

In conclusione, signor Presidente e colleghi, ritengo che sarebbe stata più utile un'analisi puntuale (che, dato il tempo a mia disposizione, non posso fare) del messaggio del Presidente della Repubblica ed una risposta altrettanto puntuale. Non capisco certi voltafaccia né come sia possibile approvare una legge così importante, che ha richiesto quasi cinque anni di lavoro, e poi, improvvisamente, cambiare idea per ragioni cosiddette politiche. Ho avuto ed ho rispetto per

il Parlamento; ritengo che, quando si approvano delle leggi, tutti sappiano ciò di cui si discute. Penso, quindi, che si debba coerentemente difendere quanto è stato approvato dal Parlamento; non mi aggiungo invece al coro di quanti, rivendicandone il ruolo, stravolgono, intervenendo nel merito dei provvedimenti, ciò che è stato già approvato. Questo non è pensabile, tanto più in periodo elettorale, quando si è in un momento transitorio per quanto riguarda il ruolo del Parlamento.

Credo che, se il Parlamento intendesse confermare le decisioni già prese, tale conferma sarebbe adeguata ed opportuna; ma, se si vuole approfittare, con una manovra di vertice tra Craxi e Forlani e per ragioni di natura politica (cioè relative al quadro politico ed elettorale), dei contenuti della riforma, noi verdi non accetteremo questo gioco. Ci opporremo ad un testo legislativo che stravolga i principi fondamentali di essa e, lo ripeto, non ci presteremo ad un tentativo di approfittare di una situazione contingente e di ragioni politiche estranee alla materia così delicata ed importante che stiamo affrontando.

Ribadisco con estrema nettezza che ci opporremo ad una truffa contro l'obiezione di coscienza e contro il Parlamento. (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'intervento del collega Biondi nella seduta di ieri i liberali si sono soffermati sugli aspetti costituzionali e sui principi fondamentali propri di uno Stato di diritto, perché fermamente convinti della necessità della loro prevalenza su ogni altra considerazione, particolarmente in questa legge in materia di obiezione di coscienza.

Il problema era e resta della massima importanza e la soluzione prevalsa lascia amareggiati in quanto non recide alla radice la possibilità che prendano corpo i tentativi di piegare il diritto in generale e quello parlamentare in particolare, alle ragioni della politica ed alle convenienze contingenti.

Le considerazioni da noi fatte tuttavia non

ci esimono dal fare alcuni rilievi che riteniamo assai importanti e riguardanti il merito del provvedimento.

In primo luogo, sottolineiamo il fatto che il provvedimento sull'obiezione di coscienza non può non tenere conto delle giuste osservazioni fatte dal Capo dello Stato nel messaggio inviato alle Camere il 1° febbraio scorso, considerato che le innovazioni introdotte non sono in sintonia con le norme e la giurisprudenza costituzionali. Il testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito, a nostro avviso, non ha recato modifiche significative e sufficienti in proposito.

Quali sono stati i principali rilievi fatti dalla Presidenza della Repubblica? Li elenchiamo in sintesi e per sommi capi: non può abolirsi ogni forma di accertamento sulla reale esistenza dei motivi di coscienza e dei radicati convincimenti addotti dall'obiettore a sostegno della sua domanda; manca la disciplina delle cause ostative all'accoglimento della domanda di servizio sostitutivo; esistono dubbi gravi di conformità alle norme costituzionali anche in relazione al sistema delle norme penali sanzionatorie della cosiddetta obiezione totale; non esiste un'adeguata copertura degli oneri derivanti dal provvedimento, essendo lo stanziamento stabilito di gran lunga inferiore a quella che sarà la spesa effettiva; il servizio militare armato non può essere sostituito solo con il servizio civile, non tenendo in alcun conto le trasformazioni in atto nelle forze armate, trasformazioni conseguenti alle nuove tecnologie, ai nuovi sistemi di arma ed alle nuove esigenze logistiche ed amministrative; l'assegnazione degli obiettori di coscienza ai servizi civili anche in caso di guerra o di mobilitazione generale non è prevista nel provvedimento al nostro esame.

Ebbene, nel testo proposto all'Assemblea sostanzialmente non si è tenuto conto di tali rilievi. In primo luogo, è stata conservata l'abolizione della Commissione di cui alla legge n. 772 del 1972, lasciando ai consigli di leva il compito di accertare l'esistenza di eventuali cause ostative, non sussistendo le quali la domanda si intenderebbe accolta. Pertanto, non è stato recepito l'invito contenuto nel messaggio presidenziale a considerare il rispetto di un diritto, quello dell'obiet-

tore, come una possibile, eventuale elusione di un dovere.

Ci sia consentito dire che al riguardo è più che legittimo il dubbio sulla validità della scelta operata, perché in sostanza la legge di cui ci stiamo occupando trasforma il diritto all'obiezione vera, quella cioè relativa all'uso delle armi, nel diritto a scegliere se prestare il servizio militare oppure quello civile. Come a dire che il servizio militare non è più un obbligo, potendo essere scelto; così come si può scegliere un indirizzo di studi o l'esercizio di una qualsiasi attività professionale.

Si è scelta dunque una via anomala, a metà strada tra la facoltatività e l'obbligatorietà del servizio di leva (e non è da escludere che si tratti di una facoltatività per taluni e di una obbligatorietà per altri, spesso per i giovani più sprovveduti e provenienti dalle classi più umili). Ma anche e soprattutto, con il pretesto (perché di questo si tratta) di attuare in modo più pieno quella sacrosanta libertà di coscienza prevista nella stessa Dichiarazione dei diritti dell'uomo, si vuole offrire mano d'opera gratuita, con oneri a carico dello Stato e quindi della collettività, alle organizzazioni private (organizzazioni che sono preminentemente di carattere cattolico o appartenenti all'area di sinistra).

Per qualsiasi giovane sarà, quindi, molto più comodo (al di là delle reali convinzioni, che del resto non vengono adeguatamente accertate) avvalersi dell'obiezione di coscienza piuttosto che affrontare il servizio militare, anche per il rilievo non indifferente della destinazione presso la propria regione.

Certamente la libertà di coscienza è un diritto fondamentale, che come tale può rientrare nella «formula aperta» di cui all'articolo 2 della Costituzione. Ma occorre anche ricordare che il principio della difesa della patria di cui all'articolo 52 della Costituzione, è stato definito dalla stessa Corte costituzionale come dovere prioritario rispetto ad altre affermazioni costituzionali.

Uno Stato di diritto non può consentire che alcuni cittadini siano fittiziamente privilegiati rispetto ad altri.

A questo punto il discorso cade necessariamente anche sulla possibilità del servizio militare non armato, già previsto dalla legge del 1972. Possibilità «scartata» dal provvedi-

mento di legge rinviato e da quello proposto oggi a questa Assemblea, con motivazioni che non ci convincono. «Non vediamo» — è detto nella relazione della Commissione che accompagna il testo in esame — «come potremmo immaginare la presenza di un obiettore alla consolle di un radar di controllo missili, cosa che in sé non significa uso personale di armi». Questa giustificazione ci pare che si commenti da sola.

Noi liberali non abbiamo bisogno di prendere lezioni da nessuno circa la tutela dei diritti fondamentali, ma non accettiamo garantismi che possano celare ben altre ragioni.

Inoltre, motivi di perplessità derivano dal fatto che la nuova disciplina dell'obiezione di coscienza contenuta nel provvedimento in esame è completamente disgiunta dalla necessaria revisione dello strumento difensivo nazionale. Questo, come è noto, dovrebbe lasciare larghissimo spazio al servizio militare non armato e al servizio civile sostitutivo, senza intaccare l'efficienza operativa delle forze armate. Di conseguenza, la nuova disciplina dell'obiezione di coscienza deve essere contestuale a quella, inderogabile anch'essa, del nuovo modello difensivo. Ma questa è appunto la ragione che consiglierebbe di rivedere contemporaneamente lo strumento militare e il servizio civile e di parlarne nella nuova legislatura.

Ed ora un'ultima considerazione. In questa legislatura i liberali avevano presentato uno specifico progetto di legge per istituire una Commissione parlamentare di controllo sull'attuazione delle leggi presentate. Esso è rimasto nel cassetto, ma sarebbe stata molto utile la sua approvazione.

Infatti, troppo spesso illuministicamente, il legislatore si impegna a definire un testo nel migliore dei modi possibili, con le formulazioni più appropriate, testualmente nel senso più garantistico possibile dei diritti (soprattutto quelli più innovativi), senza affatto affrontare il cosiddetto «dopo legge». Ma molto spesso si tratta di una pia illusione, smentita da una realtà di cui occorrerebbe tenere maggiormente conto quando si ipotizzano riforme tanto suggestive quanto astruse ed astratte.

Ma è questa, appunto, la ragione che

consiglia di rivedere contemporaneamente il servizio civile e di parlarne nella nuova legislatura.

Comunque i liberali, non avendo potuto esaminare gli emendamenti preannunciati dal Governo e che saranno presentati dalla democrazia cristiana e dal partito socialista italiano, si riservano di decidere il loro atteggiamento sul provvedimento corretto. Oggi però confermano l'atteggiamento già assunto precedentemente: quello del non consenso al provvedimento in discussione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

RANIERO LA VALLE. Presidente, non mi meraviglio affatto che la legge sull'obiezione di coscienza quale noi l'avevamo elaborata ed approvata in ambedue le Camere abbia suscitato quel grande scontro politico-istituzionale, nel quale il maggior belligerante è il Presidente della Repubblica, quel grande scontro che è di fronte ai nostri occhi.

Non mi meraviglio perché in realtà alti sono i contenuti di questa legge e di grande momento, di grande significato civile, giuridico e politico. E quindi mi sembra che nella dialettica democratica un confronto anche severo su questi temi sia del tutto fisiologico; non così naturalmente il modo in cui si cerca di risolvere questo scontro, come ho detto nel mio precedente intervento in quest'aula.

Quali sono i contenuti grandi di questa legge su cui si è acceso lo scontro politico-istituzionale? La prima questione è la questione della coscienza o, meglio, è la questione della dialettica tra la coscienza e la legge.

Ora, questa dialettica è qualche cosa che accompagna tutta la storia dell'Occidente, è un punto col quale noi ci siamo confrontati ma che non abbiamo scoperto noi: ci viene da una lunga tradizione e da una lunga storia di cui consiste l'anima stessa e l'identità dell'occidente.

C'è questa dialettica tra legge e coscienza nella nostra antica tradizione religiosa, che

è quella giudeo-cristiana. Nell'ebraismo, che pure è la religione della legge, la religione della Torah, la religione che fa del popolo, della legge e della terra i tre punti fondamentali e qualificanti della fede, ebbene anche nell'ebraismo, religione della legge, c'è una contrapposizione, una dialettica rispetto alla legge che consiste nell'esaltazione della legge scritta nei cuori.

C'è nell'ebraismo, nella tradizione profetica che è parte così rilevante di questa tradizione, la dialettica tra la legge scritta sulla pietra — la legge scritta sulle tavole del Sinai — e la legge scritta nei cuori. Il momento della liberazione è annunciato da Geremia per il momento in cui — dice — «saranno cambiati i vostri cuori di pietra e saranno sostituiti con cuori di carne», dove i cuori di pietra sono quelli che seguono la legge di pietra ed i cuori di carne quelli che seguono la legge scritta, appunto, nei cuori.

Nel cristianesimo questo principio della rilevanza della coscienza e della sua tensione con la legge arriva alla massima espressione nella feconda e liberante dialettica tra legge e Vangelo. Nell'episodio dell'adultera, quando Gesù la assolve, evitando che venga condannata secondo la legge scritta sulla pietra, egli scrive sulla sabbia, scrive sulla rena, quasi a voler dire che la legge non deve più essere scritta sulla pietra, ma sulla sabbia della relatività, della riformabilità, dell'aderenza alla condizione dell'uomo.

Al di fuori della tradizione religiosa, nella grande tradizione classica dell'occidente — basta pensare all'Antigone sofoclea — di fronte alla legge del tiranno l'obbedienza alla coscienza prevale come momento di primato e di priorità, come momento che rende l'uomo e la donna degni di essere tali.

Da questa tradizione e da questi momenti così fondamentali della riflessione culturale e religiosa è partita un'evoluzione del diritto che è stata interamente segnata da tale dialettica. Il diritto, che è una delle grandi costruzioni dell'occidente, non è più stato incondizionato e assoluto, un diritto che esprimesse semplicemente la volontà del tiranno, ma un diritto in cui la legge si è umanizzata e relativizzata, un diritto che alla fine ha introdotto come fondamento la tutela dei diritti inviolabili dell'uomo.

Siamo giunti ora ad un punto d'arrivo e proprio questa legge rappresentava un punto d'arrivo di grande rilievo e significato. La coscienza veniva assunta nel provvedimento che oggi si cerca di distruggere non solo come controllo della legge, ma come fonte della legge; non solo la coscienza veniva riconosciuta come una sorta di riserva etica per contenere e limitare gli eccessi della legge, ma era ritenuta la fonte normativa cui lo stesso diritto deve conformarsi.

Siamo arrivati ad un punto assai avanzato di tale elaborazione nella sentenza della Corte costituzionale del dicembre scorso nella quale si affermava che la coscienza non è solamente qualcosa che attiene alla sfera etica e personale dell'uomo, ma assume valore giuridico, anzi, dice la Corte costituzionale, «assume rilievo costituzionale». E ciò avviene per una ragione giuridica molto precisa, perché la Costituzione all'articolo 2 afferma la tutela delle libertà fondamentali e dei diritti inviolabili dell'uomo, ma, argomenta la Corte, non esisterebbero diritti inviolabili dell'uomo, non esisterebbero libertà fondamentali se questi diritti e queste libertà non trovassero il loro fondamento nella coscienza che di quei diritti costituisce non solo «la base spirituale e culturale», ma «costituisce il fondamento etico-giuridico». È perciò che la coscienza assume valore giuridico e valore costituzionale; e perciò la coscienza come tale era riconosciuta nella legge che abbiamo di fronte come qualcosa cui si deve obbedienza, non solo rispetto né omaggio verbale.

Dunque questa è una legge sulla coscienza nel rapporto con la legge. Il ministro della difesa afferma che non vi è bisogno di disturbare la coscienza per un'opzione tra servizio civile e servizio militare. Per tale ragione si vuole fare di questa una legge a termine fino a quando il servizio civile si farà non più per libera scelta delle coscienze ma per precettazione come conseguenza di una ridotta esigenza di reclutamento per la leva. A quel punto il problema dell'obiezione di coscienza sarebbe cancellato e le coscienze non sarebbero più disturbate, come vuole il ministro democristiano della difesa. Ma guai a quello Stato che non vuole disturbare le coscienze! Guai a quello Stato che non vuole

svegliare il sonno delle coscienze perché sostituisce la propria coscienza a quella dei cittadini! Vorrei che i colleghi liberali prestassero attenzione a questi aspetti profondi coinvolti nella discussione in corso.

Il secondo punto qualificante della legge è quello relativo alla difesa della patria. Il generale Corcione afferma che non riesce a capire come si possa difendere la patria assistendo gli anziani invece che imbracciando un fucile. Vorrei che il generale Corcione, che appartiene a una classe militare che ho avuto occasione di apprezzare per la sua intelligenza e modernità, capisse che assistendo gli anziani si difende qualcosa di più della patria: si difende la possibilità che nella percezione e nella coscienza dei cittadini esista una patria da difendere. Non c'è ragione, infatti, di difendere una patria che abbandona i vecchi: a che servono i confini sicuri se non per gli uomini, le donne, i bambini e i poveri che ci vivono dentro?

Questi sono i contenuti della legge ed allora è ben chiaro perché su di essi vi sia uno scontro così acceso. Da qui nasce l'*escamotage*, il raggiro di cui ho parlato prima, di una legge che nel momento stesso in cui viene approvata viene vincolata ad una norma capestro secondo la quale non entrerà in vigore prima di nove mesi e prima che i nove mesi scadano cesserà di essere in vigore. Si vuole collegare infatti la legge sull'obiezione di coscienza al termine nel quale sarà emanata la nuova legge sul reclutamento in connessione con il nuovo modello nazionale di difesa.

Ma come facciamo ad introdurre in modo surrettizio ed incidentale in un provvedimento che regola tutt'altro istituto, un nuovo modello di difesa che non è stato ancora discusso dal Parlamento né ratificato da alcuna legge? Non si può introdurre, con un emendamento occasionale, in modo surrettizio ed equivoco, un modello di difesa che, ripeto, non è stato ancora approvato. Per questo motivo, signor Presidente, ritengo — e la invito a farlo presente alla Presidente della Camera — che l'emendamento preannunciato sia inammissibile, poiché non è possibile che il Parlamento decida su una questione così complessa e grave come il nuovo modello di difesa attraverso un richia-

mo incidentale, contenuto in un emendamento riferito al provvedimento sull'obiezione di coscienza.

Ciò tanto più perché esaminando il nuovo modello di difesa ci si rende conto che dovrà essere oggetto di un ampio dibattito sia costituzionale sia politico. Esso, infatti, non assume la Costituzione come fonte normativa, ma unicamente quale «quadro concettuale di riferimento». La Costituzione non è un quadro concettuale, essa, invece, rappresenta il fondamento ed il criterio di validità delle leggi, altrimenti la Corte costituzionale dovrebbe stabilire soltanto se una certa legge si armonizza concettualmente e culturalmente con la Costituzione e non valutare se ogni norma corrisponda strettamente al dettato e alle indicazioni fondamentali che da essa provengono.

Il nuovo modello di difesa assume dunque la Costituzione solo come modello concettuale e non può fare diversamente perché se assumesse l'articolo 11 nei suoi termini stringenti e categorici non potrebbe impostare un concetto di difesa che travalica completamente, anzi contraddice gli articoli 11 e 51 della Costituzione. Si assume, infatti, come oggetto della difesa non più la patria, il territorio nazionale e la comunità che in esso risiede, ma si assumono come oggetto dell'intervento dello strumento militare gli interessi nazionali «nell'accezione più vasta di tali termini e ovunque sia necessario difenderli». E tra questi interessi si considerano preminenti quelli economici e produttivi. Ecco cos'è diventata la difesa della patria: la difesa degli interessi economici e produttivi e di altri interessi intesi in senso generale che dovunque devono essere sostenuti con lo strumento militare.

Questo sovverte e contraddice l'articolo 11 della Costituzione, che certamente ammette che vi possano essere controversie intorno ad interessi legittimi di natura economica o produttiva, ma stabilisce che esse non devono essere risolte con la guerra, perché anzi l'Italia ripudia la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali.

È proprio da questa rottura del vincolo costituzionale che discende la necessità di un esercito professionale, proprio perché si

vuole fare della difesa questo nuovo dovere che non è più la difesa della patria, ma è la difesa di interessi non meglio specificati ed intesi genericamente. Pertanto è chiaro che, per difendere tali interessi, non si può più far conto sui giovani di leva, che sono soggetti ad un obbligo costituzionale; non si possono mandare i giovani a morire in giro per il mondo per difendere gli interessi dell'ENI, della Montedison o della FIAT; non ci si può appellare alla difesa della patria, a questo sacro dovere, per difendere gli interessi economici e produttivi, gli interessi al consumo ed all'approvvigionamento delle materie prime, gli interessi ad una presenza influente nei mercati esteri. Non si può, per questo scopo, che ricorrere ad un esercito mercenario, un esercito professionale. Questa è la ragione per cui il nuovo modello di difesa spinge verso una «professionalizzazione» dell'esercito, cioè verso una sua mercantilizazione o mercenarizzazione che dir si voglia, perché non si può far conto sui giovani di leva per svolgere queste nuove funzioni, che vengono attribuite, contro la Costituzione, al modello di difesa nazionale.

Cosa rimarrebbe dei giovani di leva in questa visione? Lo dicono i capi di stato maggiore delle tre armi, che abbiamo ascoltato in alcune audizioni presso la Commissione difesa. Il capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Ruggiero, ha affermato che già adesso la marina non ritiene impiegabili a bordo marinai di leva pura; questi ultimi, cioè, non salgono nemmeno sulle navi e sono adibiti ad altri servizi meno qualificati. Il capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Nardini, ha detto che già oggi si sta «bene attenti ad evitare che gli avieri di leva si avvicinino agli aeroplani ed addirittura sono predisposti controlli per evitare che ciò avvenga». Abbiamo quindi marinai che non si imbarcano sulle navi ed avieri che non salgono sugli aerei; e invece si va verso una forza armata professionale — ha detto il generale Nardini — in cui tutti gli specialisti dovrebbero diventare volontari; avremmo pertanto «l'88 per cento di volontari provenienti da diverse direzioni nel servizio stabile e per il 12 per cento solamente militari di leva».

Cosa farebbero questi militari di leva? A

quest'ultima percentuale — ha affermato il generale Nardini — appartengono i cuochi, i camerieri e tutti coloro che devono assicurare i servizi logistici: ecco a cosa verrà ridotto l'esercito di leva. Ed è per questo che si ritiene che, di fronte a questo nuovo modello di difesa, anche l'obiezione di coscienza debba essere rimessa in discussione; perché l'obiezione di coscienza all'obbligo militare diventerebbe in tal modo obiezione all'espletamento di mansioni di cuoco, cameriere, barista, sentinella, marmittone, attendente, usciere, addetto ai servizi logistici e così via ed è chiaro che siccome di questo tipo di personale non vi sarà bisogno in grande quantità, avremo in eccedenza 100 mila giovani di leva, che non potranno essere coscritti nelle forze armate.

Ecco quindi la soluzione finale alla quale dovremmo rinviare la legge sull'obiezione di coscienza: ciò che diventerà veramente facoltativo sarà il servizio militare, mentre quello civile diventerà obbligatorio, con buona pace del generale Corcione. Si pensa infatti di istituire un servizio civile obbligatorio come luogo di raccolta di tutti i giovani di leva dei quali l'esercito non saprà che fare, perché non si possono avere 100 mila cuochi e camerieri.

Allora, si istituirebbe un servizio civile obbligatorio, cioè un lavoro obbligatorio. Ma stiamo attenti, onorevoli colleghi, perché non è affatto detto che si possa introdurre per legge un lavoro obbligatorio nel nostro paese o istituire *corvée*, lavori forzati e campi di lavoro di questo genere. Sottolineo che ora il servizio civile, così come viene delineato dalla legge sull'obiezione di coscienza, non è obbligatorio. È facoltativo perché discende dall'obbligo militare, ma chi fa l'obiezione di coscienza non ha l'obbligo di prestare il servizio civile: ha la facoltà di farlo se vuole evitare la sanzione penale. Ma c'è questa libertà! Io posso fare obiezione di coscienza al servizio militare — come fanno gli obiettori totali — ed accettare il carcere, oppure posso scegliere facoltativamente di svolgere un lavoro che non è obbligatorio, ma lo diventa perché l'ho scelto sulla base delle indicazioni della mia coscienza, come sostitutivo dell'obbligo al servizio militare.

Onorevoli colleghi, di fronte ad un paese come il nostro nel quale ogni giorno si afferma di volersi uniformare alle intese internazionali, come facciamo ad istituire un servizio di lavoro obbligatorio, quando abbiamo sottoscritto convenzioni di carattere universale in sede ONU e di carattere europeo in sede europea che vietano a tutti gli Stati membri qualsiasi forma di lavoro forzato ed obbligatorio? Tali convenzioni prevedono una sola eccezione a quest'ultimo principio: essa consiste appunto nel servizio militare obbligatorio, che non viene considerato ai fini di queste convenzioni, come un lavoro forzato; ma questa eccezione ha dovuto essere specificata nelle suddette Convenzioni, perché altrimenti neanche per il servizio militare l'obbligatorietà avrebbe potuto essere ammessa.

Quando si afferma l'esigenza — come è stato fatto da più parti — di rimandare tutto al futuro modello di difesa ed alla istituzione del nuovo servizio civile nazionale, io rispondo che questi saranno dunque i problemi che dovremo affrontare e risolvere nel rispetto della Costituzione, della democrazia e della coscienza delle persone, e non ricorrendo a forzature e ad autoritarismi che non sono ammissibili.

Non so come si possa convenire con la prospettiva enunciata dal ministro Rognoni, quando rispondendo ad alcune affermazioni pronunciate dal generale Corcione, ha detto: «È ormai maturo il tempo di un servizio civile, nazionale ed obbligatorio, indipendentemente dai casi di obiezione di coscienza al servizio militare, i quali rimarranno circoscritti in un'area eccezionale assolutamente minoritaria». Posso capire che un potere politico desideri essere liberato dal problema dell'obiezione di coscienza; ma questa non è una strada corretta né dal punto di vista costituzionale né da quello etico. Credo perciò che, nel momento in cui difendiamo questa legge, difendiamo una legge che non è «a termine»; infatti, una grande legge di principio, una grande legge di riforma, non può essere sottoposta a un termine. Se poi si intendesse introdurre un termine, una clausola di «dissolvenza» così snaturando e contraddicendo la legge nel momento stesso in cui la si approvasse, ci

troveremmo di fronte ad una rottura del rapporto di fiducia tra il Parlamento ed il paese e ad un tentativo di trarre in inganno gli obiettori, i giovani ed il corpo elettorale. Ciò sarebbe, io credo, assolutamente inammissibile!

Questa è la ragione per cui noi, che abbiamo lavorato a questa legge e che abbiamo contribuito quasi a scriverne ogni parola, saremmo i primi a votare contro di essa se dovesse passare la manovra che si è prospettata; se si volesse far finta di fare una legge sulla coscienza e su una difesa della patria diversa da quella armata, per poi, nello stesso tempo, ridurla al nulla, contraddirla e farla scomparire dall'orizzonte normativo del nostro paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni sul provvedimento al nostro esame, tentando di dare risposta a taluni quesiti e di fugare perplessità e dubbi che sono echeggiati in Assemblea anche questa mattina e che hanno avuto riscontro sulla stampa.

La prima legge sull'obiezione di coscienza risale al 1972 e fu l'espressione di un vasto movimento giovanile. Ricordo quella fase e quella vicenda, vissuta quando, dirigente del movimento giovanile del mio partito, ero orientato in quella direzione. Allora eravamo coerenti con la nostra visione della storia dell'uomo e certamente anche i riferimenti fatti poc'anzi dall'onorevole La Valle trovano riscontro nella coerenza di un impegno sociale e civile di un movimento popolare e di giovani.

Dalla data che ho richiamato sono passati vent'anni e non credo che da allora il gruppo della democrazia cristiana, a causa dell'esistenza della legge sull'obiezione di coscienza, abbia abbandonato il proprio impegno e sia venuto meno alla considerazione in cui tiene il ruolo delle forze armate.

Ritengo che la storia sia eloquente anche se alcune valutazioni emerse in occasione del dibattito in corso sono, a mio avviso, improprie. Posso capire il discorso sulla

libertà individuale, che fa parte del nostro patrimonio culturale così come il valore della spiritualità e, quindi, della coscienza: quest'ultima, però, per la visione complessiva che abbiamo dell'uomo, non può essere spezzettata o divisa; non vi è un momento che abbia un valore elevato in termini di coscienza e non ve ne sono altri che di tale valore difettino. Esemplificando, non credo che il valore della coscienza sia proprio soltanto di chi obietta al servizio militare, ma penso che a tale valore si richiamino anche coloro che ritengono di prestare un servizio in armi e con i gradi militari.

Tale dato, che ho potuto riscontrare in alcuni interventi, non ci trova perfettamente d'accordo. In coerenza, abbiamo rispettato e rispettiamo l'obiezione di coscienza: da ciò derivano il nostro impegno ed il lavoro del relatore, onorevole Caccia, sulle nuove norme in materia, lavoro volto anche a determinare dati certi. Non è vero, come si è voluto far credere da alcune parti, che il provvedimento sia ampiamente permissivo. Forse esso pone ordine in una materia ormai vetusta, la cui disciplina risale a vent'anni fa, per quanto riguarda anche l'aspetto dei controlli; ma è soprattutto volto ad assicurare la coerenza con i dettami della Corte costituzionale in ordine all'esigenza di determinare un'opzione tra il servizio militare e quella solidarietà che si estrinseca attraverso il servizio civile.

Non credo, inoltre, si possa essere d'accordo con chi ritiene di cogliere l'occasione rappresentata dal provvedimento in esame per rimettere in discussione la storia nostra e del nostro paese, né con chi ritiene di dover introdurre discriminazioni tra cittadini di serie «A» e di serie «B», laddove i primi, in questo momento, sarebbero coloro che obiettano, impegnati come sono ad esaltare i valori della coscienza e della spiritualità il che, per altro, a mio avviso, accade anche per coloro che prestano un servizio in armi. Certamente, tutto ciò non contraddice la filosofia da cui trae ispirazione la nostra Carta costituzionale. Il nostro paese è impegnato a difendere la pace, ma non basta invocare quest'ultima per allontanare il pericolo di conflitti e di devastazioni anche all'interno del nostro paese. L'obiettivo della

pace va perseguito con grande forza e, soprattutto, con determinazione e consapevolezza. In questo senso, le forze armate sono divenute e restano oggi un presidio fondamentale. La discussione sviluppata negli ultimi tempi — nell'arco di un anno e più — sul nuovo modello di difesa è stata utile per aumentare il nostro livello di consapevolezza e ci ha stimolati a rispondere all'esigenza di rafforzare il sistema militare, rendendolo più idoneo ai bisogni attuali, più efficace ed efficiente. Si tratta di ammodernare i sistemi d'arma e di creare professionalità e qualificazione per i nostri giovani, anche in sintonia con gli impegni che il Parlamento ha assunto con la legge n. 382 del 1970.

Un simile impegno sul nuovo modello di difesa non può oggi essere ridimensionato o minimizzato. Sulla base dell'attività svolta in materia dalla Commissione difesa, chiederemo al Governo i conseguenti provvedimenti di attuazione. Tuttavia, è necessario che in questo momento non sia nuovamente alimentata la vecchia polemica nei confronti delle forze armate. Ho ascoltato l'onorevole Bevilacqua parlare di violenza e di avvilitamento della dignità e della personalità umana: certo, vi è un affievolimento nei diritti del militare, ma questo fa parte del suo *status*. D'altra parte, ciò non significa che i militari non abbiano un ruolo; in proposito, si possono ricordare Zakhu o l'Albania, zone in cui i nostri militari non sono certo andati a portare la guerra, bensì a perseguire un disegno di difesa della pace. Di ciò tutti abbiamo preso consapevolezza.

Quindi, queste problematiche non devono essere alterate nel proprio autentico significato. Lo sforzo portato avanti dalla Commissione è diretto proprio a tale scopo: non vi è dubbio che accanto alla legge sull'obiezione di coscienza debba progredire un quadro di ristrutturazione delle forze armate.

Quante volte, anche in quest'aula, ci siamo trovati ad avere a che fare con una sorta di complesso d'inferiorità! Diciamocelo con chiarezza: ogni soldo da destinare alle forze armate doveva essere difeso, quasi avesse rappresentato un'elargizione. In realtà, il nostro paese non può fare a meno di un sistema di difesa e di sicurezza.

Tutto ciò è stato evidenziato anche negli ultimi tempi. Nel nuovo modello di difesa saranno presi in considerazione anche diversi compiti e funzioni, le missioni fuori area, le competenze a livello territoriale, mentre i militari di leva saranno prevalentemente assegnati a compiti concernenti la sicurezza e la protezione civile. In sostanza, nel momento in cui si rinuncia all'uso delle armi, cosa si può obiettare alla missione di un soldato o di un ufficiale medico che si recano a Zakhu a costruire un ospedale da campo? Quali armi usano questi militari?

Per quanto riguarda la disciplina sull'obiezione di coscienza, sono stati sollevati rilievi riguardo alla mancanza di controlli. A mio parere, non si può muovere un'osservazione del genere, perchè i controlli esistono e, peraltro, sono molto severi. La legge si impegna realmente in questo senso ed, anzi, i controlli sono stati aumentati rispetto alla normativa vigente. Naturalmente, non possiamo andare a scandagliare o a manipolare la coscienza individuale, ma guai se, per fini politici strumentali, da certe parti si volessero manipolare la coscienza e la libertà dei singoli attraverso questa legge! Disegni diversi da quelli ai quali ho fatto riferimento sono, infatti, lontani dalla nostra cultura e, soprattutto, dalla politica condotta negli ultimi anni in Italia con grande coerenza.

Per quanto attiene al servizio civile, la risorsa giovani ammonta a circa 1 milione di persone: 500 mila donne e 500 mila uomini.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che con la legge sull'obiezione di coscienza non si possono colmare le lacune e le insufficienze degli apparati statali (penso al volontariato, all'impegno, alla solidarietà, cui si ispira la proposta di legge). A mio giudizio, deve essere varato un provvedimento organico (e non approssimativo, per valutare solo se gli obiettori siano 12 mila oppure siano aumentati, fino ad arrivare a 18 mila) che metta ordine nel settore del servizio civile. Ripeto che non si tratta di far fronte alle insufficienze degli apparati statali.

La proposta di legge certamente interessa una minoranza, ma ciò non significa che abbia minor valore perché, allora, non si sarebbero dovute varare la legge sull'Alto Adige o altre, che hanno inteso soddisfare

diversi tipi di esigenza giudicate dal Parlamento meritevoli di tutela.

Occorre — lo ribadisco — una legge organica, che metta ordine nel comparto del servizio civile, per poter utilizzare i 500 mila uomini e le 500 mila donne che ho ricordato. In quella sede dovrà essere trovato lo spazio per l'impegno nel servizio militare e civile. A mio giudizio, non possono verificarsi dicotomie o sfasature quando esiste un'unica visione culturale nel Parlamento e nel paese. Quest'ultimo vuole capire di più. Tanto per intenderci, credo che in questi giorni sulla vicenda dell'obiezione abbia compreso molto meno di quanto avremmo voluto forse per colpa di tutti, per quanto è emerso, perché ci riuniamo nonostante lo scioglimento delle Camere. A mio avviso, per il futuro dovrà essere condotta con grande forza un'azione coordinata. Tuttavia, oggi non possono essere messi in discussione la volontà e l'impegno dei partiti; soprattutto, non penso che qualche emendamento possa inficiare la validità ed il significato di alcune norme e, in generale, di una proposta di legge che fa tesoro dello sforzo profuso in questi anni da tutti i gruppi in una determinata direzione.

Ritengo giusto avanzare un'altra considerazione. In passato la Commissione difesa ha lavorato in solitudine. Abbiamo tranquillamente approvato la proposta di legge in materia di obiezione di coscienza senza il clamore dei giornali, senza interviste, come ha ricordato l'onorevole Labriola. Abbiamo varato il provvedimento, ripeto, in perfetta solitudine; lo stesso è accaduto per il documento sul nuovo modello di difesa. Al riguardo è stato solo pubblicato, infatti, qualche articolo in riviste altamente specializzate.

Vorrei allora capire se il riesame, da parte del Parlamento, della proposta di legge sull'obiezione di coscienza sia oggi l'occasione per uno scontro tra forze politiche o per licenziare un provvedimento che consideriamo — lo abbiamo detto in Commissione e lo ribadiamo in questa sede — non privo di benefici e di prospettive per il futuro. A mio avviso, le polemiche che abbiamo ascoltato (vi ho fatto qualche riferimento) non possano essere raccolte. In alcuni casi si aumen-

tano allarmismo e perplessità, che certamente non condividiamo. Allora, se abbiamo coerenza e linearità, è bene non suscitare né alimentare certe reazioni. In questo particolare momento dobbiamo assumere tale impegno.

Signor Presidente, vengo da una regione che ha il problema degli obiettori di coscienza, anzi, con la legge n. 958 abbiamo parlato di regionalizzazione. In Calabria non vi è un consistente movimento di obiettori di coscienza...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la richiamo al rispetto del tempo in riferimento a quello assegnato al suo gruppo.

MARIO TASSONE. Esprimo una valutazione a titolo personale, pensando ad alta voce. I giovani della mia Calabria, forse, non accolgono nel loro giusto significato e nella loro gravità i problemi che stiamo affrontando e che, per alcuni versi, riteniamo drammatici. Sapendo che sarei dovuto venire a Roma, qualcuno mi ha chiesto per quale motivo il Parlamento non si fosse riconvocato per riesaminare il decreto-legge concernente la Calabria decaduto al Senato, poiché tale materia avrebbe avuto grande significato in rapporto al problema della disoccupazione, così diffusa nella nostra regione. Vi riporto queste parole così come le ho sentite, perché è mio dovere di parlamentare riferire tali preoccupazioni.

Come vedete, le questioni sono molteplici, i problemi di coscienza sono tanti e non possono essere etichettati. I problemi della coscienza riguardano soprattutto la storia dell'uomo e la sua ansia di pace, di sicurezza, di solidarietà, di progresso e di evoluzione civile (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, si corre il rischio di dire cose già dette, e si corre altresì il rischio di apparire come esponenti di quella *lobby* che attua un chiaro ostruzio-

nismo nei confronti del provvedimento sull'obiezione di coscienza, per cercare di allungare l'iter ed evitarne l'approvazione.

Per rendere palesi, chiari e facilmente individuabili i nostri propositi e le nostre valutazioni cercherò di svolgere alcune considerazioni. Siamo già intervenuti in altri momenti del dibattito ma in questa sede intendiamo riprendere alcune riflessioni che, ci auguriamo, anziché allungare i tempi possano portare un contributo allo stesso.

Da anni è diffuso e radicato in molti giovani, uomini e donne, il rifiuto della violenza per la soluzione dei conflitti locali e no, quindi il rifiuto dell'uso delle armi. Tale opzione, molto forte in alcuni giovani, ha contagiato — dobbiamo riconoscerlo — anche i non più giovani i quali, con grande senso di responsabilità, avendo sperimentato in molti casi sulla propria pelle i rischi e le conseguenze della guerra, vogliono contribuire a costruire un futuro soprattutto per chi è giovane oggi o lo sarà domani. Un futuro dove l'uso delle armi e la logica dell'annientamento e della distruzione vengano sostituiti dal confronto, dalla coesistenza pacifica, dalla solidarietà e dall'affermazione delle libertà fondamentali per tutti, qual è la libertà di vivere, con riferimento alla vita intesa nella sua interezza. Quante volte abbiamo sentito difendere la vita nel suo formarsi prima della nascita, e quanta poca considerazione abbiamo espresso nei confronti della vita già nata, della vita che si sviluppa e conosce i punti terminali della sua evoluzione!

Le ragioni per cui in alcuni gruppi prevale il rifiuto di questa legge stanno nel fatto che essa rappresenta un cuneo che viene ad inserirsi nella radicata e tradizionale concezione secondo la quale la guerra è la continuazione della politica praticata con altri mezzi. Mi riferisco, per esempio, alla guerra del Golfo.

La legislazione degli stati moderni e democratici ha legalizzato il comportamento dell'obiettore, pur con controlli e valutazioni che, per altro, sono presenti anche nella legge che stiamo discutendo. Poiché la legislazione degli stati moderni prevede l'obiezione di coscienza, ritengo opportuno, signor Presidente, che anche noi operiamo

tale scelta senza troppe eccezioni e senza ricorrere ad appigli più o meno legittimi. Dobbiamo anche noi tenere conto del fatto che, così come la difesa armata della patria è la conseguenza naturale della sovranità nazionale, l'obiezione di coscienza stabilisce nuovi rapporti tra lo Stato e il cittadino. La legge che prevede norme e criteri per esercitare il diritto all'obiezione di coscienza ne modifica il senso politico, istituendo un diritto di scelta tra servizio militare e servizio civile. Tale diritto esprime, politicamente, un rovesciamento della visione tradizionale: non più la guerra come continuazione della politica, ma il rifiuto della guerra come attributo costitutivo della sovranità. La non violenza come imperativo morale si unisce al pacifismo come politica.

Ho già detto che la guerra nel Golfo è stata una sorta di cartina di tornasole di tale apprezzamento per la non violenza e per la pace; anche perché quel conflitto, deciso e voluto altrove, ha messo in discussione, compromettendola, la prospettiva di un possibile ordine mondiale in cui la forza fosse davvero al servizio del diritto e non già quest'ultimo violentato per giustificare il ricorso alla forza. Ricordo come esperienza personale che anche allora chi scelse un atteggiamento di difesa della pace fu in qualche modo sbeffeggiato, se non, in alcuni casi, criminalizzato, come se avesse contravenuto o attentato alla norma costituzionale. Quando furono adottate quelle decisioni, il Governo scavalcò la Costituzione proprio nelle parti e nei contenuti che oggi il Capo dello Stato ha indicato come motivazioni per rinviare la legge, quella stessa legge che ora si vuole in qualche modo manipolare introducendo taluni aggiustamenti che rischiano di alterarne i valori ed i principi svuotandola del proprio contenuto.

Molti tra gli intervenuti nella discussione hanno affermato che si potrebbe creare un rapporto squilibrato tra chi scelga di svolgere il servizio di leva obbligatorio e chi invece opti per il servizio civile, come se il rischio di rimanere privi di strumenti di difesa e, quindi, dell'esercito, potesse compromettere l'immagine del nostro paese. Se i giovani scegliessero in gran numero il servizio civile (ma ritengo che, sulla base di quanto previ-

sto dalla legge, tale rapporto non sarà mai così stravolto) non si tratterebbe di un fatto sciagurato o negativo, come da taluno adombrato nell'esprimere le proprie valutazioni. A mio avviso, ciò assumerebbe un significato politico di grande valore e, anche, di innovazione.

Nel messaggio inviato alle Camere, il Presidente della Repubblica ha affermato qualcosa che non condivido, vale a dire che su questa legge graverebbe l'ipoteca di una «certa cultura della paura e della resa» che ha tentato di «travestire la viltà con i panni della virtù». Si tratta di affermazioni gravi ed inaccettabili e credo non sia questo ciò che si nasconde nei contenuti della legge. Ritengo, invece, che si voglia trasfondere nel provvedimento qualche elemento di una nuova cultura: quella della non violenza, della disponibilità, delle capacità e della sensibilità di molti giovani, che si pongono al servizio di altri giovani, uomini e donne, anziani e no. Ciò è stato anche ricordato dal collega La Valle, che ha sottolineato alcune affermazioni non proprio positive di altri colleghi. Saremmo davvero di fronte al dispiegarsi di un'attività di utilità sociale che arricchirebbe, a mio avviso, non impoverirebbe, la formazione di valori e di virtù di cui spesso si teme e si recrimina la perdita senza poi sostenere chi opera affinché ciò non accada.

Presidente, all'inizio del mio intervento ho detto che non avrei utilizzato tutto il tempo a mia disposizione, e così farò, dimostrando la ferma volontà di non obiettare (mi si perdoni il bisticcio) nei confronti della legge sull'obiezione di coscienza. D'altra parte altri colleghi, come gli onorevoli Ronchi e La Valle, hanno illustrato con dovizia di particolari e di argomenti (quindi meglio di me) le ragioni storiche e le motivazioni sociali e politiche che ci hanno trovati uniti a sostenere questa legge. E soprattutto stiamo ritrovando unità nel difendere la legge da chi, per motivi che io non ritengo nobili, vorrebbe svuotarla di significato.

Noi combatteremo fino in fondo questa battaglia di libertà, sapendo di rispondere non a *lobbies* o ad interessi di basso profilo, ma a scelte di libertà e di civiltà per chi, in uno Stato democratico quale ancora è il

nostro, ha facoltà di opzione anche nel campo della difesa del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIU-SE. Presidente, mi pare evidente che questo problema è diventato una sorta di pretesto per uno scontro che è prettamente elettorale o preelettorale, e che il rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica della legge sull'obiezione di coscienza, approvata dal Parlamento pochi mesi fa, è un ulteriore esempio, un ulteriore episodio di quell'opera di «picconatura» alla quale il Presidente della Repubblica si è dato in questi ultimi tempi.

Ebbene, non voglio addentrarmi in una discussione di carattere costituzionale: sappiamo quanti siano i costituzionalisti in Italia e come si divertano ad interpretare la Costituzione e a trarne conseguenze e considerazioni che portano acqua al proprio mulino politico.

Non voglio neanche domandarmi, o domandarle, signor Presidente, se siamo una Camera dei deputati in piena attività o se siamo... una camera ardente, come parrebbe di capire dalle definizioni che il Presidente della Repubblica ha recentemente dato.

Non ho paura di essere uno zombie, anche perché vi è qualcuno che lo è stato per cinque anni, poi non lo è stato più per due anni, ma tornerà ad esserlo probabilmente dopo il mese di luglio. Mi interessa invece il punto d'arrivo politico della discussione ed il tentativo di fare qualche riflessione in ordine anche al problema dell'obiezione di coscienza e del nuovo modo di approntare la nostra difesa. È un problema che altre nazioni hanno già affrontato e risolto, se è vero, come è vero, che in Inghilterra e negli Stati Uniti si è già superato il concetto di servizio militare di leva per dare vita a quell'esercito professionale che, più ridotto nelle dimensioni, ma meglio addestrato e meglio armato, meglio risponde alle esigenze di difesa dei singoli stati.

Devo dire che non ho alcuna difficoltà a

parlare anche in assenza di un rappresentante del Governo, però...

PRESIDENTE. Onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, il senatore Fassino, persona molto cortese e responsabile, mi ha detto di aver ricevuto una telefonata urgente. Tornerà tra qualche minuto. Mi sono permesso di dargli questa licenza, contando sulla sua benevolenza!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Per carità! Non vorremmo fosse scoppiata una guerra, anche perché con l'esercito attuale resisteremmo poco tempo...!

Dicevo che qualche anno fa ho rivolto un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa per sapere se rispondeva a verità che uno studio di simulazione effettuato da un ufficio della NATO a Bruxelles aveva stabilito, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l'esercito italiano era il più inefficiente, nell'ambito dell'alleanza, sotto il profilo dei compiti per i quali un esercito viene costituito e mantenuto. Tale interpellanza suscitò un certo clamore e la naturale reazione dei vertici dello stato maggiore militare, cioè dei circa 400 generali (o forse più) del nostro esercito che non hanno, non dico fatto, ma probabilmente neppure visto (se non forse al cinema) un minuto di guerra. Nonostante questo, essi continuano a voler mantenere un esercito di leva, composto per lo più di «marmittoni», che superano tale esperienza senza aver avuto un vero e proprio addestramento. Tali generali vogliono che l'esercito sia mantenuto per giustificare la loro stessa esistenza: le loro carriere, come sappiamo, si svolgono all'ombra di protezioni politiche.

Occorre sottolineare che l'enorme massa di mezzi finanziari messi a disposizione dallo Stato non serve all'ammodernamento tecnologico del nostro esercito, ma soltanto per le forniture, gli approvvigionamenti, le masserizie, per esempio tute, camicie, e tante altre cose sulle quali si potrebbe parlare moltissimo.

La proposta di legge in esame, così come è stata modificata, non piace molto neppure a me; ma ritengo che sia uno strumento per raggiungere un determinato obiettivo. Di

fronte al concetto di esercito di leva, di «naia-noia» che coinvolge centinaia di migliaia di giovani, che considerano il servizio militare un'esperienza del tutto negativa, possiamo condividere questo provvedimento, se esso è lo strumento per obbligare il prossimo Parlamento e il prossimo Governo a varare finalmente una riforma dell'esercito che adotti il concetto della professionalità, in modo che solo chi lo desidera e sia motivato faccia il militare. Sarà così possibile disporre di un esercito capace — dal punto di vista tecnologico, degli armamenti, dell'addestramento — di far fronte, in caso di necessità, alle esigenze di difesa della patria.

Ebbene, se l'approvazione della proposta di legge in esame può accelerare il processo diretto ad un ammodernamento e ad una diversa considerazione del nostro sistema di difesa, credo che anche l'attuale polemica sia utile. Penso inoltre che, a tali condizioni, il voto che ci apprestiamo ad esprimere su una legge pur imperfetta e non completamente soddisfacente sia funzionale rispetto allo scopo che ci prefiggiamo.

Mi sembra che siamo di fronte ad una polemica strumentale (la legge, in realtà, è già stata approvata al 90 per cento del Parlamento), che serve, come è accaduto in altri casi, a tentare di distogliere l'attenzione dell'elettorato italiano dai problemi sul tappeto, che sono diversi da quelli che oggi affrontiamo, i quali, tutto sommato, possono essere risolti in modo intelligente e rapidamente. Si è passati da una campagna elettorale che ricordava quella del 1948 — con Togliatti, De Gasperi, e via discorrendo — alla trattazione di un argomento il quale sembra essere un pretesto per evitare di affrontare gli autentici problemi del paese, che non sono neppure quelli delle riforme istituzionali, ma concernono la trasformazione non della politica, ma della classe politica, di quanti in questi anni hanno interpretato in un certo modo la politica italiana.

Proprio in funzione dell'obiettivo che s'intende raggiungere — quello di un esercito efficiente e funzionale — è necessario dare un'accelerazione a questo processo, obbligare tutti ad assumersi le proprie responsabilità e a dire se intendono mantenere l'impostazione ormai superata e fuori dai tempi di

un esercito di leva, o se vogliono arrivare ad uno strumento più piccolo, più funzionale, più efficiente, più preparato, tale da rispondere alle esigenze, agli obiettivi ed ai presupposti per i quali uno Stato deve dotarsi un esercito.

In questo senso, credo che voterò a favore del provvedimento in esame, pur non essendone entusiasta e completamente soddisfatto, proprio per dare un'accelerazione al processo ed evitare che questo argomento — il quale presenta un significato anche di carattere morale, perché pone ogni individuo di fronte alle proprie responsabilità — diventi un pretesto per le forze politiche che cercano di evitare il confronto sui problemi attuali, che interessano la società ed i cittadini italiani in questo momento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, credo di dover ricordare come rispetto alla questione che sta appassionando ed animando il confronto politico (in realtà non altrettanto interesse suscita nell'opinione pubblica, più preoccupata dei numerosi gravi problemi ancora aperti ed irrisolti) non abbiamo mai espresso una posizione di dubbio o di perplessità in ordine al riconoscimento di un principio e di un diritto che abbiamo anzi sempre difeso in prima linea.

I nostri sforzi sono stati sempre orientati, già nella prima fase dell'iter del provvedimento, verso la ricerca di un'articolazione amministrativa, al fine di evitare non lievi pericoli che non sottovalutiamo, così come non li abbiamo sottovalutati nel luglio del 1990, quando in trentuno abbiamo firmato la richiesta di passaggio in aula, e nello stesso mese dell'anno successivo, quando abbiamo partecipato con la presentazione di emendamenti all'esame del provvedimento.

I pericoli sono tre: quello della disparità di trattamento tra chi obietta e chi accetta il servizio militare; quello di una crisi di credibilità dello Stato repubblicano, ove non si riuscisse efficacemente ad equilibrare diritti e valori fondamentali; quello di contraccolpi surrettizi per l'organizzazione delle forze armate di effetti che scaturissero da

altro che un'organica riflessione e un'organica riforma, che è invece urgente e indispensabile.

Sono queste le preoccupazioni che nel precedente dibattito, come ho accennato poc'anzi, noi evidenziammo e sottoponemmo agli altri gruppi, insieme con la preoccupazione relativa alla copertura finanziaria necessaria per la costituzione di un nuovo dipartimento. Questa era la nostra posizione e questi erano — ripeto — i nostri timori. Abbiamo constatato che essi erano fondati, dato che la legge è stata rinviata alle Camere non certo per capriccio.

Credo che sia ben chiaro il contributo apportato dal partito socialista durante tutto il lungo iter di questa legge. Come ha ricordato l'onorevole Labriola questa mattina, noi abbiamo dato sempre pieno e convinto sostegno al principio dell'obiezione di coscienza, e con la legge n. 166, a firma dei colleghi Amodeo ed altri, abbiamo aperto la serie delle proposte di legge in materia. A questa abbiamo dato un contributo di testimonianza e di proposte. Non è quindi possibile parlare di incoerenza non è possibile strumentalizzare la nostra posizione per interessi elettoralistici.

È piuttosto il caso di prendere atto che se noi avessimo prestato più attenzione nel luglio 1991 a quelle preoccupazioni che ho ricordato, probabilmente la legge non sarebbe stata rinviata, probabilmente non saremmo stati richiamati per questa discussione e i tempi non sarebbero stati allungati. Se quindi il nostro contributo non fosse stato testardamente rifiutato nel luglio scorso e in tutte le circostanze in cui lo abbiamo offerto, questa legge avrebbe avuto un iter più rapido, e non vi sarebbero state nemmeno le code polemiche e le strumentalizzazioni a cui ora assistiamo.

Oggi la nostra posizione è identica a quella di ieri ed è rafforzata dalla convinzione che ho enunciato poc'anzi, e cioè che se le nostre proposte fossero state accolte non ci sarebbe stato il rinvio. Il Presidente della Repubblica (credo sia evidente a tutti) è intervenuto correttamente, direi doverosamente, per la tutela dei valori di fondo del nostro ordinamento, per evitare che da una condizione di effettivo disagio gli obiettori

fossero collocati, all'opposto, in una condizione di privilegio (esso si più che striscianti), e per evitare che quanto alla copertura finanziaria si ripettesse il rito ricorrente (onorevoli colleghi, non possiamo essere ipocriti) che ha distrutto il nostro equilibrio finanziario, quello cioè di innescare procedure di spesa non dichiarate né tanto meno previste, che poi hanno prodotto il grave sfascio della finanza pubblica.

E allora perché sorprendersi e gridare allo scandalo quando le motivazioni del rinvio non sono e non possono essere considerate infondate? Perché invece non riflettere sullo sfascio finanziario e sui metodi che l'hanno prodotto? Penso alle risorse che sono state sottratte al Mezzogiorno, al sud, alle donne a quelle realtà territoriali e sociali delle quali solo a chiacchiere (mi si consenta l'espressione) pretendiamo tutti di volerci preoccupare.

Da ciò derivano quelle forzature ai principi che sono stati anch'essi il frutto ricorrente e puntuale di certo trasversalismo, di quello che mi pare si faccia espressione di culture populiste che hanno spesso tratto alimento da una strana e contraddittoria mistura di posizioni nobili e rispettabili (le correnti del liberalismo cattolico) con altre molto meno rispettabili, come ad esempio gli atteggiamenti radical-chic del consumismo spinto.

Perché dunque meravigliarsi, e anzi menare addirittura scandalo di un doveroso esercizio di poteri costituzionalmente imposto? Perché rifiutarsi pervicacemente di vedere i danni di certa arroganza trasversale, di questa strana mescolanza di moralismi e di consumismi, di coscienzialismo e di opportunismi, di quella stessa alleanza che ha dissestato le finanze dello Stato e che tutte le volte che si coagula e che si compiace della sua forza numerica respinge aprioristicamente anche i contributi più aperti e problematici, anche quelli ispirati esclusivamente all'interesse generale e alla difesa dei valori fondamentali di questa Repubblica? Questo è il punto, onorevoli colleghi!

In tale situazione, dunque, quando il Capo dello Stato scende in campo a sostegno dell'interesse generale che non ha più una *lobby* — tutti ne hanno una, tranne lo Stato

repubblicano — e di questi valori che sono spesso strumentalizzati e mercificati con voti, e quando la dialettica parlamentare non riesce a difendere e a tutelare tali valori, tali principi e tale interesse, allora scatta un tipo di reazione che è tanto risentita da essere sospetta e da non potersi ascrivere alla normale dialettica istituzionale, ma piuttosto al risentimento di chi ancora una volta viene scoperto ad insistere in un gioco che dura da sempre e che sta rovinando — se non l'ha già fatto — questa Repubblica.

La stessa disputa sui poteri del Parlamento, la cui autonomia e dignità vanno di certo puntualmente e rigorosamente difese, spesso trascura i termini di una pur necessaria autocritica su taluni regolamenti consociativi che ancora imperversano e rallentano incredibilmente le scelte. Io voglio ricordare a quest'aula vuota, per quel che vale, che noi abbiamo dovuto rinunciare ad approvare due leggi fondamentali, quella sul regime dei suoli e quella sull'autonomia universitaria, perché un unico gruppo non era d'accordo; pur con il consenso del 90 per cento dei parlamentari abbiamo dovuto rinunciare all'approvazione di tali provvedimenti. O si è tutti d'accordo, o le leggi qui non passano! Questo è un metodo consociativo che pone il Parlamento fuori della centralità che ad esso spetterebbe. Facciamo finta di non vedere? Continuiamo ad andare avanti così, per di più con la persistente pretesa di legiferare su tutto? Noi legiferiamo su tutto, dai maestri di sci alla struttura della Repubblica. Questa pretesa però toglie spazio alla soluzione delle questioni vitali. Né riflettiamo sulla contraddizione evidente tra il fatto che diamo la fiducia ai governi e ai programmi che essi ci presentano e, contemporaneamente, non riserviamo uno spazio obbligato alla trattazione di questi argomenti. Ci vuole, anche per la formazione dell'ordine del giorno, l'accordo di tutti o quasi tutti i presidenti di gruppo, per cui alla fine proprio i punti del programma di Governo sul quale questo ha ottenuto la fiducia, che rappresentano le questioni più rilevanti, non vengono affrontati dalle Camere.

È necessario poi soffermarsi sulla prassi invalsa, caratterizzata dal continuo ricorso alla sede legislativa per l'esame dei progetti

di legge. Inoltre, costringendo i parlamentari a rimanere in aula per ore ad esaminare una miriade di emendamenti, si impedisce in realtà una loro partecipazione incisiva. Il nostro regolamento contempla la sede redigente, che però sospetto non venga adottata (pur avendo il pregio di permettere una partecipazione intelligente dei parlamentari) perché imperniata sulla dialettica tra maggioranza e minoranze. Signor Presidente, non so nemmeno quanti siano i provvedimenti esaminati in sede redigente!

Il Parlamento non deve essere solo difeso, ma deve essere messo in condizione di funzionare realmente. Esso deve poter svolgere la sua funzione centrale all'interno del sistema, anche rispetto alla stessa burocrazia governativa. Infatti, è questa a governare nel nostro paese, approfittando dell'incapacità del Parlamento di approvare leggi chiare su questioni fondamentali. Le Camere legiferano in modo confuso su tutto, lasciando poi alla burocrazia — nemmeno ai ministri — il compito di interpretare le leggi.

Ci troviamo ad esaminare a Camere sciolte un provvedimento sul quale sarebbe stato necessario soffermarsi con una serenità ed indipendenza di giudizio che non sussistono in una fase preelettorale e senza essere spinti da una effettiva urgenza. Mi preme ribadire che il contributo che il gruppo socialista intende dare oggi è lo stesso che ha invano tentato di dare ieri.

Onorevoli colleghi, citerò alcune dichiarazioni contenute negli atti parlamentari. Nella dichiarazione resa dalla Lega per l'obiezione di coscienza di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile si dice: «La nostra è la richiesta di una legge che qualifichi il nostro servizio ed eviti che se ne possa approfittare. Il nostro obiettivo, frutto della maturazione avvenuta negli anni passati, non è tanto una legge che riconosca agli obiettori determinati diritti o vantaggi, perché, lo riconosciamo, vi è stato chi ne ha approfittato, ma è una normativa che qualifichi il servizio. Per primi chiediamo controlli». Questa è la dichiarazione resa dalla LOC, Lega obiettori di coscienza, di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile che ho avuto l'onore di presiedere. «Occorre che il

fenomeno dell'obiezione» — si aggiunge — «non subisca un ulteriore incremento in termini quantitativi, dato che al momento le domande sono già estremamente numerose».

Anche nella dichiarazione resa dal CESC, il Coordinamento enti servizio civile, che si occupa dell'obiezione di coscienza, si affermava: «In passato è stata spesso rivolta agli enti l'accusa generica di rappresentare la valvola di sfogo per i giovani non intenzionati a svolgere il servizio militare. Purtroppo in parte questo è vero».

Quindi i campioni dell'obiezione di coscienza sono giustamente preoccupati di eventuali abusi. Anche noi, come la LOC ed il CESC, vogliamo una legge che non consenta disparità e che superi la fondata preoccupazione che l'esercizio dell'obiezione possa rappresentare una valvola di sfogo per i giovani non intenzionati a svolgere il servizio militare. È questa la chiave di lettura dei nostri emendamenti, che saranno ritirati per la parte che verrà accolta dal Governo. Essi si snodano lungo tre linee.

In primo luogo, occorre evitare disparità di trattamento; non si può né si deve scavare nelle coscienze individuali; la coscienza è inviolabile e imperscrutabile e l'unica prova di sincerità e serietà dell'obiezione è nella rigorosa esclusione di privilegi per chi abbracci questa strada. Si devono evitare ingiustizie intollerabili ed emarginazioni inaccettabili, ma si devono anche scoraggiare slealtà, fraudolenze ed opportunismi che suonerebbero come una beffa per chi affronta nella legalità e in piena correttezza il servizio militare.

Un emendamento firmato da me e dal collega Alberini propone che vi siano pari condizioni per chi obietta e chi svolge il servizio militare. Ciò non significa, come hanno scritto alcuni giornali, che intendiamo proporre le caserme anche per gli obiettori; tra l'altro riteniamo che le caserme debbano essere alloggi civili e confortevoli. Comunque, se al termine «caserma» si vuole attribuire una connotazione negativa, proponiamo che siano predisposti alloggi per la vita in comunità, perché riteniamo che questa abbia grande forza educativa nei confronti dei giovani e siamo convinti che sol-

tanto una società che non conosca e non voglia conoscere i valori della vita collettiva possa «snobbarla». Porsi il problema della parità comporta come conseguenza enti in grado, onorevole ministro, di fornire servizi logistici adeguati all'obbligo della vita comunitaria.

Il secondo obiettivo dei nostri emendamenti è di stabilire un collegamento tra questo provvedimento ed il futuro riassetto del modello di difesa e del sistema del reclutamento. È vero che la questione dell'obiezione è soggettivamente indipendente da quella della riforma dell'esercito, nel senso che i giovani dovrebbero compiere tale scelta sulla base delle loro concezioni di vita, indipendentemente dalla struttura dell'esercito. È anche vero, però, che le due questioni sono collegate oggettivamente. Se, ad esempio, si arrivasse ad un servizio militare su base volontaria, cadrebbe di colpo la necessità di una legge sull'obiezione di coscienza; analogamente, una riforma complessiva del servizio civile avrebbe ripercussioni evidenti sulla materia.

Di qui, oltre che dai problemi di disponibilità finanziaria, deriva la necessità di un affidamento temporaneo al dipartimento per la sicurezza sociale, senza ricorrere alla creazione di nuove strutture che finirebbero per pesare su finanze già stremate.

Il terzo ed ultimo problema affrontato dai nostri emendamenti è il regime dei controlli, che devono essere puntuali e incisivi.

Questi tre aspetti sono stati a lungo discussi con il Governo e su due di essi il risultato può ritenersi già pienamente soddisfacente. Resta da capire meglio cosa accadrà per quanto riguarda la parità di condizioni tra obiettori e giovani di leva e stabilire i requisiti che gli enti di gestione devono possedere per assicurare mense, spazi comunitari ai giovani ad essi affidati per convenzione. Non caserme, quindi, ma alloggi; non atteggiamenti o condizioni di vita punitive, ma condizioni gratificanti e educative.

Si tratta indubbiamente di una questione non secondaria; perciò in questa sede, come in precedenza, vi sarà occasione di fare chiarezza ove emergessero distinzioni tra forze politiche diverse.

Non sarebbe un'occasione di rottura, ma

varrà a far adeguatamente comprendere sia le reali posizioni delle parti in causa (mai il partito socialista è stato contrario alla libertà di coscienza, come qualcuno cerca di far credere in modo strumentale, e giammai lo sarà) sia quali siano le eventuali responsabilità delle disparità e di chi invece siano gli interessi in campo. Ai socialisti sta a cuore la libertà di coscienza anche di coloro che non votano, come i testimoni di Geova i quali, rifiutando in nome di questa libertà anche il servizio civile, in quanto sostitutivo di quello militare, ancora subiscono condanne e carcerazioni da parte della giustizia militare e che, rispetto a taluni falsi obiettori, giganteggiano per la loro dolorosa anche se illegale coerenza morale. Ai socialisti stanno a cuore gli autentici obiettori, che seriamente e con abnegazione si impegnano in attività di solidarietà umana e sociale; ci sta altresì a cuore l'altro fondamentale principio della pari condizione fra tutti i giovani che servono il paese, sia in armi sia attraverso il servizio civile, e perciò continueremo la nostra battaglia per questi principi e per il miglioramento complessivo della condizione giovanile.

Onorevoli colleghi, è il caso che io ricordi che esistono anche migliaia di giovani che prestano il servizio militare di leva in un esercito rimasto come era all'epoca dello Statuto albertino (1859 o giù di lì) al quale si richiede invece di rappresentare un'esperienza interessante, utile, formativa e sicura. Nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, abbiamo chiesto ai giovani perché essi non vogliano prestare servizio militare (risulta tutto dagli atti). Essi hanno risposto che tale servizio è inutile, noioso ed insicuro, poiché molti si fanno male e qualcuno ci lascia anche la pelle; ma se il servizio fosse interessante, formativo e sicuro — essi affermano — farebbero volentieri tale esperienza, non per soldi ma per il desiderio di ricevere una formazione. Questo è quanto hanno detto quei ragazzi ed hanno confermato i membri del COCER, che rappresentano ufficialmente i giovani di leva: tutto ciò — ripeto — risulta dagli atti.

Ritengo che questo provvedimento ci dovrebbe incoraggiare a mettere subito mano al

problema del miglioramento della condizione giovanile nell'esercito. Esiste anche — ed è questa una delle poche occasioni per ricordarlo — un'altra deprivazione di diritti che i giovani subiscono: vi sono, e non lo ricordiamo mai, nientemeno che 5,8 milioni di giovani che esercitano a metà il diritto di voto nel nostro paese. Sono i giovani da 18 a 25 anni (ben sette fasce di età) che, pur essendo cittadini a tutti gli effetti, in base all'articolo 58 della Costituzione non hanno la possibilità di eleggere per intero il Parlamento e che logicamente non nutrono un grande amore per le istituzioni e per la vita politica, perché ne sono tenuti sostanzialmente lontani. Secondo i dati del CENSIS, vi sono 350 mila giovani che hanno superato i 14 anni i quali ogni anno si riversano sul mercato del lavoro senza una qualificazione. Vi sono due giovani su tre che abbandonano l'università nel primo biennio e sono i più poveri.

La dimensione del disagio giovanile è enorme: ne sono coinvolti 350 mila giovani, mentre migliaia di studenti frustrati — ripeto — ogni anno abbandonano l'università. Quando poi a tale disagio si somma l'esistenza di determinate condizioni ambientali, come quelle del Mezzogiorno, tutto ciò alimenta il fenomeno della criminalità minorile. Nel Mezzogiorno il diritto al lavoro è sostanzialmente negato ai giovani e alle donne, che occupano i primi posti di tutte le statistiche sulla disoccupazione.

Parliamo di diritto alla libertà di coscienza e lo difendiamo, ma lo vogliamo difendere per tutti, così come per tutti vogliamo siano garantiti i diritti civili: cito, a titolo di esempio, il caso dei giovani tra i 18 e i 25 anni, che avrebbero diritto di votare anche per il Senato, come avviene in tutti i paesi d'Europa. Vogliamo inoltre difendere il diritto al lavoro di tutti i giovani italiani, per i quali auspichiamo il risanamento finanziario dello Stato e la ripresa dell'economia. Sarebbe un fatto davvero negativo che tutta la passione che noi concentriamo sul dibattito sull'obiezione di coscienza esaurisse l'impegno e l'interesse del Parlamento sulla questione più generale, grande e drammatica, del disagio giovanile. Nel nostro paese se ne parla solo ogni tanto, quando si scopre l'esistenza di criminalità giovanile a Catania o altrove.

La Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile ha lavorato diversi anni; per essa si sono attivate collaborazioni e competenze di grande valore da parte degli uffici della Camera; poi, tutto ciò è stato messo nel cassetto. Questo ramo del Parlamento non è stato riconvocato per esaminare quanto una Commissione d'inchiesta da esso istituita ha proposto di fare, affinché i diritti fondamentali di milioni di giovani fossero finalmente riconosciuti e tutelati!

Mi sia perciò consentito di formulare l'auspicio che tale dibattito non resti fine a se stesso e non si riduca ad un «pannicello caldo», soltanto per tranquillizzare la coscienza.

Il nostro paese, che si accinge ad entrare nell'Europa unita, è afflitto da problemi incredibili, con dimensioni quantitative e qualitative assolutamente eccezionali. Esso ha bisogno di un Governo che persegua la ripresa economica e morale e che sia in grado di affrontare pregiudizialmente il problema delle riforme istituzionali e del risanamento finanziario. Si potrà certo risolvere la questione della libertà di coscienza, che va tutelata — come sempre noi socialisti abbiamo testimoniato —, ma si dovranno anche affrontare i problemi drammatici che affliggono una moltitudine di giovani; urge aiutarli a costruire un futuro migliore, caratterizzato da maggiori certezze e da più ampie e concrete libertà (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor Presidente, onorevole ministro della difesa, la ringrazio di essere presente a questa discussione, che ritengo molto importante.

Il dibattito sull'obiezione di coscienza ha tenuto banco per giorni e giorni su tutti i giornali e le televisioni; esso ha spinto i più grandi costituzionalisti ad esprimere il proprio parere non sul fatto che il Presidente della Repubblica avesse o meno il diritto di inviare il messaggio alle Camere, ma che fossero quelle attuali a doverlo prendere in esame, oppure il futuro Parlamento. Non-

stante tale clamore, ci troviamo ora a discutere alla presenza di sette od otto colleghi su una questione così importante. Gli altri verranno al momento delle votazioni, si limiteranno a schiacciare i bottoni — qualche volta sperando di non sbagliare — e tutto finirà così.

Non voglio però rinunciare a portare in quest'aula la parola del Movimento sociale italiano-destra nazionale dopo quanto detto dal collega, generale Viviani, che ho molto apprezzato. Posso aggiungere che il taglio conferito all'intervento sull'obiezione di coscienza da un personaggio che ha prestato per quarant'anni servizio militare differisce da quello del relatore — che, al contrario, tale servizio non ha prestato — o di altri colleghi. Dall'impostazione dell'intervento, come dicevo, si può subito capire se chi parla abbia svolto o meno il servizio militare.

PAOLO PIETRO CACCIA, *Relatore*. Non guidi gli aerei, ma non per questo non posso volare!

GIOVANNI PELLEGATTA. Debbo inoltre constatare come un partito di opposizione, che stranamente si trova d'accordo sul provvedimento in esame con la democrazia cristiana, ha fatto intervenire sulla questione sospensiva una donna, la collega Capecchi, e nella discussione sulle linee generali un'altra donna, la collega Bevilacqua, che ritengo capiscano ben poco di problemi militari, tant'è vero che il loro discorso si è imperniato su tutt'altre questioni. Voglio però controbattere le tesi della collega Bevilacqua che un merito ce l'ha, ossia quello di essere la più giovane parlamentare di questa Camera, essendo stata eletta dopo tre mesi dal compimento del venticinquesimo anno di età.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

GIOVANNI PELLEGATTA. Al di là di questo dato, credo però che se rileggestimo sul resoconto stenografico il suo intervento, verificheremmo che l'onorevole Bevilacqua si è limitata ad affermare che oggi i militari

sono impiegati come cuochi, camerieri o muratori, che il servizio militare non serve a niente e che è una perdita di tempo. Molto probabilmente l'onorevole Bevilacqua non ha parlato con le madri ed i padri che vedono partire un figlio che era quasi un bambino e lo ritrovano uomo, nè con quei genitori i quali affermano che finalmente il servizio militare, nel bene e nel male, ha fatto capire ai giovani cosa vuol dire obbedienza, ordine e disciplina, aspetti ai quali la parte politica alla quale appartengo è particolarmente attenta.

Sono d'accordo con il collega Savino il quale — gliene voglio rendere atto — ha affermato pochi istanti fa che questa Camera non ha fatto in tempo a varare una legge importantissima, quella sul regime dei suoli, né un altro provvedimento di estrema rilevanza, quale quello sull'autonomia universitaria. A questi provvedimenti voglio aggiungere quello sulla moralizzazione delle spese elettorali. Tutti i gruppi si sono accordati per vararlo; le parlamentari di tutti i partiti hanno sottoscritto un documento comune per fare in modo che la moralizzazione delle spese elettorali potesse essere approvata — vi era il tempo per farlo — prima delle prossime elezioni. Ciò avrebbe assicurato al paese un certo grado di trasparenza e di fiducia, mentre abbiamo visto che la campagna elettorale è già iniziata con spese di centinaia di milioni — per non dire miliardi — impiegati per manifesti, *spot* pubblicitari e quant'altro. Questa è la situazione nella quale il nostro paese si trova ed è per tale motivo che della normativa sull'obiezione di coscienza è bene parlare anche se siamo in pochi.

Quando tale normativa venne licenziata, conclusi il mio intervento affermando — mi è stato detto che fui un buon profeta — che sicuramente sarebbe stata oggetto di rinvio da parte del Presidente della Repubblica. Così è avvenuto; il Capo dello Stato ha rinviato il provvedimento con un messaggio di cui sono in possesso e che ho letto. Credo, però, che se 20 deputati su 630 avessero letto quel documento sarebbe già un buon risultato.

Il Presidente della Repubblica ha respinto il testo sull'obiezione di coscienza per due

motivi fondamentali, il primo dei quali è relativo alla sua costituzionalità, in quanto il provvedimento di cui discutiamo viola l'articolo 52 della Costituzione. Non si tratta più di dire che il servizio militare è un obbligo, perché ho già avuto modo di dichiarare in Parlamento che di fronte ad un vero obiettore di coscienza son disposto, per così dire, a levarmi tanto di cappello. Di fronte, però, agli obiettori di coscienza di comodo...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Come si fa ad accertare la retta coscienza?

GIOVANNI PELLEGATTA. Stavo arrivando a questo punto, signor ministro. Sono un chimico e nel mio campo per verificare certi cambiamenti si ricorre alla cartina di tornasole. Posso evidenziare un cambiamento: quando il servizio civile aveva una durata di venti mesi, avevamo un certo numero di domande; in base alla sentenza della Corte costituzionale, la durata di tale servizio è stata ridotta a dodici mesi, in analogia con il servizio militare. A questo proposito posso ripeterle, onorevole ministro, quanto disse — leggo il resoconto stenografico — pochi mesi fa il suo collega, onorevole Martinazzoli, nel corso di una seduta della Commissione difesa:

«Rispetto al 1988, si è registrato un aumento di 8.049 unità, pari al 141,29 per cento». In sostanza, Martinazzoli disse che in seguito alla sentenza della Corte costituzionale, le domande di obiezione di coscienza erano lievitare.

A questo punto, è chiaro che la maggior parte degli obiettori ha scelto il servizio civile, dal momento che il periodo di impegno non era più di venti mesi ma soltanto di dodici, come per il servizio militare.

Poc'anzi, il collega Ronchi ha ricordato che esistono i raccomandati, i figli dei parlamentari e coloro che svolgono il servizio di leva sotto casa. Ebbene, è necessario un distinguo fra gli obiettori di coscienza ed i militari di leva. Mio figlio — cioè il figlio di un parlamentare della Commissione difesa — ha svolto il servizio militare prima nel CAR di Arezzo e poi a Firenze; durante il periodo di leva ha partecipato a tre campi:

a Capo Teulada — in Sardegna —, sul monte Carpegna ed a Pantelleria.

Gli obiettori di coscienza, invece, non prendono parte ai campi, ma prestano il loro servizio sotto casa, in un'area vocazionale scelta da loro. Noi del Movimento sociale italiano avevamo proposto di individuare le possibili aree vocazionali in quattro ambiti: vigili del fuoco, protezione civile, croce rossa e guardie forestali. Oggi, gli enti che attingono all'area dell'obiezione di coscienza sono ormai — secondo i dati riportati da *Il Giornale* — 2.800: un numero che non ha bisogno di commenti.

Insomma, il servizio civile non può certo essere paragonato al servizio militare. Ho già riferito gli esempi di situazioni disagiate alle quali i soldati sono chiamati ad adeguarsi, ma vorrei soffermarmi su una seconda tematica relativa al servizio civile messa in evidenza dal messaggio del Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica ha sollevato obiezioni circa la copertura finanziaria: non sono state indicate le risorse necessarie per far fronte alle spese relative al corso di formazione di tre mesi ed alle spese concernenti il ben noto dipartimento.

Vogliamo davvero prenderci in giro? In Commissione difesa è stato escogitato il trucco di cambiare il nome all'organismo: da Dipartimento del servizio civile nazionale esso è divenuto Ufficio del servizio civile nazionale. È come se uno decidesse di cambiare nome al parrucchiere, chiamandolo barbiere! In realtà, ha fatto bene il generale onorevole Viviani a dire che questo ufficio — o dipartimento che sia — è un carrozzone, così come è stato opportuno da parte del Presidente della Repubblica formulare rilievi circa la copertura finanziaria in rapporto sia ai corsi di formazione, sia al dipartimento competente.

Per quanto riguarda la sentenza della Corte costituzionale con cui il periodo di servizio civile fu portato a dodici mesi, vi è da dire che la legge aveva opportunamente previsto un arco di quindici mesi di servizio, aggiungendo all'anno di servizio i tre mesi di corso. Tuttavia, come ha anche fatto presente il Presidente della Repubblica nel suo messaggio al Parlamento, esistono pro-

blemi relativamente alla possibilità di ammissione al servizio civile.

So che Cicciomessere e Tessari scoppieranno a ridere, ma vorrei far notare che la legge ha escluso dall'ammissione al servizio civile coloro i quali «siano stati condannati con sentenza definitiva per detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione abusivi di armi e materiali esplosivi». Questa parte della normativa è certamente un controsenso: dove manderemo coloro che hanno fino adesso fatto uso illegale delle armi? Ma nell'esercito, naturalmente, dove ci sono molte armi e dove essi, per esempio, possono impossessarsi di un mitra, possono combinare guai, possono far saltare la polveriera alla quale sono assegnati di guardia. Noi avremmo previsto proprio il contrario: i condannati per l'accusa di detenzione ed uso illegali di armi dovrebbero essere obbligati a svolgere il servizio civile...

ALESSANDRO TESSARI. Obbligarli no! Ma lascia che si pentano!

GIOVANNI PELLEGATTA. Magari obbligarli no, ma sicuramente non mandarli a fare il servizio militare!

Altra ipotesi di esclusione dal servizio civile riguarda i soggetti che siano stati condannati con sentenza definitiva «per delitti riguardanti l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata». Allora, mandiamo a fare il militare gli appartenenti ad organizzazioni mafiose?

PAOLO PIETRO CACCIA, *Relatore*. Quelli non fanno il servizio militare, perchè l'articolo 7 della legge n. 958 li lascia a casa!

GIOVANNI PELLEGATTA. Sì, vediamo come andranno a finire le cose!

Comunque, per i soggetti contemplati nei due articoli richiamati il Movimento sociale italiano è contrario al servizio militare e favorevole a quello civile. Secondo me si tratta di un elemento molto importante.

Ho già ricordato in Commissione il mio punto di vista, che voglio ribadire: quando si parla di area vocazionale si deve stare veramente attenti. Mi dispiace che non sia presente il collega Ronchi, che difende a

spada tratta gli obiettori di coscienza e fa riferimento all'area vocazionale, sottolineando che alcuni soggetti si sentono portati verso gli anziani o gli handicappati. Egli ha presentato un'interrogazione nella quale ha rilevato che l'obiettore di coscienza Sansone ha indicato la propria area vocazionale e l'ente convenzionato nel quale prestare servizio. Onorevoli colleghi Cicciomessere e Tessari, sapete qual è l'ente convenzionato? L'Unione inquilini di Firenze. La persona ricordata si lamentava perché non le era stata assegnata l'area vocazionale: abitava al n. 15 di una certa via e l'Unione inquilini si trovava al n. 17! Ecco le aree vocazionali alle quali si appella il collega Ronchi! E andiamo avanti in questa direzione!

Abbiamo ascoltato tutti ultimamente in televisione le dichiarazioni che sulla proposta di legge all'attenzione della Camera hanno reso il presidente dei deputati democristiani Gava e il Presidente del Consiglio Andreotti. Al cronista che lo ha intervistato Gava ha fatto notare che il provvedimento è di iniziativa non governativa, ma parlamentare. Pertanto il Governo non c'entra proprio niente; tutto si è mosso su impulso parlamentare. Dico allora a Gava e ad Andreotti, che hanno la memoria corta (e mi fa piacere che in questo momento mi ascolti il collega Gorgoni, che eventualmente può smentirmi), che gli emendamenti al provvedimento presentati in Commissione difesa dal Governo, rappresentato dal sottosegretario per la difesa Gorgoni, sono stati tutti respinti. In quell'occasione, collega Gorgoni, non eri un semplice esponente del gruppo repubblicano o dell'opposizione, ma, appunto, il sottosegretario di Stato per la difesa, che presentava emendamenti del Governo poi respinti dalla Commissione.

GAETANO GORGONI. Era ministro Zanone.

GIOVANNI PELLEGATTA. Questo volevo sottolinearlo, perché è molto importante.

Andreotti ha poi sostenuto che la proposta di legge è stata approvata a larga maggioranza. Non sa fare i conti, perché 333 deputati hanno votato a favore, ma il Parlamento è composto da 630 membri. I gruppi

del Movimento sociale italiano e repubblicano hanno votato contro di essa, mentre i federalisti europei si sono o astenuti o espressi in senso contrario, perché a loro giudizio era peggiore della legge del 1972.

Peraltro, come ha rilevato giustamente Gorgoni, quante volte, al momento dell'esame della proposta di legge, abbiamo richiamato colleghi poco seri e poco onesti che votavano per altri? Andreotti ha parlato di larga maggioranza: ma quante volte erano in missione magari venti, trenta, quaranta deputati, computati tra i presenti? Dov'è, allora, la larga maggioranza, onorevole Andreotti? Non scherziamo!

Il Presidente del Consiglio ha anche fatto notare che si sono espresse favorevolmente anche forze che adesso vogliono cambiare idea. Nel messaggio del Presidente della Repubblica si rileva che il rinvio per nuova deliberazione è appunto la via costituzionale che il Capo dello Stato percorre quando vuole invitare i parlamentari a cambiare parere su una legge. Se ciascuno fosse obbligato a ripetere il voto precedentemente espresso, a cosa servirebbe l'articolo 74 della Costituzione? È chiaro: alcuni gruppi parlamentari hanno votato a favore della proposta di legge sull'obiezione di coscienza; il Presidente della Repubblica l'ha rinviata sulla base di precise motivazioni, che possono far cambiare parere ad alcuni deputati. Quindi, il Presidente del Consiglio o l'onorevole Gava non possono dire a quei deputati che devono per forza esprimersi come in precedenza, qualora non si approntino i rimedi indicati dal Capo dello Stato.

Penso che tutti i colleghi interessati al provvedimento abbiano letto l'intervista rilasciata dal generale Corcione a *la Repubblica*. Ho letto anche la sua, signor ministro (sa che sono molto attento), e la ringrazio. Tuttavia il generale Corcione, capo di stato maggiore della difesa, l'ha definita devastante; e quando un capo di stato maggiore usa ponderatamente questo termine c'è da preoccuparsi.

Faccio un esempio, anche se spesso gli esempi vengono portati come paradossi, per far comprendere le situazioni. Dal momento che l'obiettore di coscienza non deve essere più valutato da una commissione che deve

accertare la veridicità della sua scelta, è sufficiente che un giovane decida di svolgere il servizio civile. Se per assurdo tutti dovessero optare per il servizio civile, non esisterebbero più le forze amate; un paese che sta nella NATO, che ha un esercito, una difesa, delle armi, si troverebbe in questa situazione incredibile. Mi rendo conto che si tratta di un assurdo, ma dobbiamo essere consapevoli di ciò che comporta questa legge.

LUCIANO GUERZONI. Pensa che fortuna! Non avremmo più 27 mila miliardi di spese per l'esercito!

GIOVANNI PELLEGATTA. Caro Guerzoni, ho già detto che si ricorre ai paradossi per far capire le cose. E mi auguro che si tratti veramente di questo!

Il Capo dello Stato nel suo messaggio afferma: «Gravi dubbi di legittimità costituzionale pone, infine, anche la norma che per il caso di guerra o di mobilitazione generale riserva agli obiettori di coscienza l'assegnazione ai servizi di protezione civile o della Croce rossa».

Mi dispiace che non sia in aula il collega Ronchi, perché vorrei ricordare alcuni suoi interventi in Commissione. Il collega Ronchi, ex demoproletario «rosso» oggi passato al «verde», ha dichiarato che gli obiettori di coscienza in caso di guerra possono prestare servizio nella Croce rossa recandosi con un'ambulanza a soccorrere i feriti. Ma, in risposta ad una mia domanda, cioè se la Croce rossa con l'obiettore di coscienza potesse recarsi al fronte a raccogliere i feriti, mi ha detto che non sarebbe dovuto andare a soccorrere i feriti militari ma solo quelli civili! Allora gli ho chiesto se in caso di bombardamento di una città, a seguito del quale risultassero colpite una caserma o una casa con feriti civili e militari, l'obiettore di coscienza avrebbe soccorso entrambi. L'onorevole Ronchi mi ha risposto che l'ambulanza della Croce rossa con l'obiettore di coscienza avrebbe caricato solo i feriti civili: arriviamo a questo assurdo, colleghi! Io credo che affermazioni di tal genere non facciano onore al Parlamento. A questo punto si arriva, con l'obiezione di coscienza!

Concludo ricordando che i colleghi La

Valle e Ronchi nei loro interventi hanno fatto riferimento agli emendamenti che il Governo presenterà. Ho chiesto all'Ufficio di Presidenza di poterne prendere visione, ma mi è stato risposto che non sono ancora stati stampati; eppure quei colleghi già li conoscono. Io invece non ho avuto modo di leggerli e quindi non posso intervenire nel merito.

Mi auguro che l'esame della legge sull'obiezione di coscienza, di cui noi renderemo difficile il cammino, possa far ragionare coloro che a spada tratta ad essa erano inizialmente favorevoli. I colleghi La Valle e Ronchi hanno dichiarato che, da sostenitori della legge diventeranno accaniti oppositori se verranno approvati gli emendamenti del Governo. Noi, che abbiamo sempre tenuto questa posizione, che definiamo l'obiezione di coscienza come diserzione di coscienza, diciamo che, qualora le proposte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, presentate da vent'anni e che finalmente il ministro della difesa Rognoni ha recepito (quelle di andare verso un esercito di professionisti, anche se prima si passerà attraverso un sistema misto: metà volontari e metà professionisti per giungere ad un esercito solo professionale) venissero attuate, in quest'aula e in Italia non parleremo più di obiezione di coscienza, perché il servizio militare verrà svolto soltanto da chi vorrà farlo.

Finalmente avremo un esercito di professionisti snello, agile, con una forza di intervento rapido. Infatti, a seguito del crollo del muro di Berlino e del Patto di Varsavia, la guerra fredda non esiste più, l'ex Unione Sovietica e gli Stati Uniti sono diventati amici; oggi vi sarà un piano Marshall per sfamare quelle popolazioni che sono state ridotte alla fame per consentire l'armamento dei loro paesi. La guerra mondiale tradizionalmente intesa non esisterà più, vi saranno solo focolai locali per esempio in Libano, nel Golfo Persico, nel Ciad, nella Palestina. Ed è proprio questo il motivo per cui dobbiamo avere un esercito, per quelle che il generale Viviani ha definito operazioni di polizia internazionale. A tal fine occorre una FIR veloce, allenata e ben armata.

Con un esercito di professionisti arrivare-

mo a ciò e l'Italia si libererà del problema dell'obiezione di coscienza. Rispetto, infatti, i veri obiettori: ma ritengo che di essi, una volta approvata la legge, non ve ne saranno più (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Impiegherò solo dieci dei sedici minuti a disposizione del gruppo repubblicano, lasciando i residui sei minuti all'onorevole Martino.

Pur rimanendo sempre fermi sulle nostre posizioni, non desidero riaprire una discussione degna delle cronache bizantine circa il fatto che il Parlamento, ad un mese dal proprio rinnovo, debba essere considerato sciolto avendo esaurito, come fu illustrato dal Presidente del Consiglio in occasione della relazione finale sull'operato del Governo, le sue capacità legislative; o se sia o meno legittimo che il Parlamento riesamini una legge di grande valenza costituzionale come quella sull'obiezione di coscienza. Nè voglio imbarcarmi in una lezione di diritto costituzionale, dopo aver ascoltato le molte autorevoli voci che si sono susseguite in quest'aula negli ultimi giorni, cioè da quando il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere una legge approvata nel frastuono e nella confusione, sull'onda di spinte non del tutto compatibili con la difesa del paese e con la stessa richiesta dell'obiezione di coscienza.

Si è registrato uno strano capovolgimento di rotta subito dopo la fine del Governo De Mita. La legge sull'obiezione di coscienza non è stata approvata, così come si vorrebbe far credere, con una ampia maggioranza, ma con una maggioranza ridotta; spesso è accaduto che siano stati conteggiati i voti di parlamentari coperti da misteriose missioni e, piaccia o meno all'onorevole Caccia, non presenti in aula. È sufficiente leggere gli atti parlamentari per constatare quante volte i repubblicani abbiano richiamato l'attenzione dell'Ufficio di Presidenza affinché controllasse le decine di parlamentari assenti e quale caduta di presenze si registrasse a seguito di un controllo da parte dei Segretari

(ricordo, addirittura, un'interruzione da parte dell'onorevole Martino al riguardo). Rammento una volta in cui la seconda votazione, avvenuta pochi secondi dopo la prima, fece registrare un calo di presenze di quaranta parlamentari; se la verifica fosse stata fatta anche in occasione dell'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, non avremmo avuto il numero legale. Oltretutto, votò in quell'occasione una maggioranza eterogenea e raffazzonata che ha raggiunto al massimo i 310-320-330 voti favorevoli, compresi quelli dei gruppi della sinistra e dell'estrema sinistra che erano e sono al di fuori della maggioranza.

Vorrei sapere dal ministro della difesa e dal Governo dove e quanti erano i deputati della maggioranza presenti per votare questa legge che definiamo devastante del sistema della difesa. Conteggiando i soli deputati della maggioranza presenti sareste riusciti a far approvare la legge, considerato che ciò è stato a malapena possibile con la frode e con l'inganno, nonché grazie alle presenze dei parlamentari dell'opposizione? Si tratta di una domanda che dovrete rivolgere a voi stessi. Anche quando fate riferimento alle larghe fasce di giovani interessati al provvedimento, dovrete considerare che in una democrazia matura, quella cui vi riferite nei vostri «gargarismi» circa l'imitazione di modelli istituzionali e costituzionali, il modo stesso con cui è stata approvata la legge sull'obiezione di coscienza farebbe inorridire e porterebbe immediatamente alle dimissioni di qualunque Governo che abbia una faccia (non certo di esecutivi che questa faccia non l'hanno). Vi immaginate una legge che venisse approvata alla Camera dei comuni con i voti dell'opposizione senza superare, peraltro, la soglia della metà dei voti dell'Assemblea? Ritenete veramente che, in un modello di società come quello cui fate riferimento soltanto nei vostri «gargarismi», sarebbe possibile consentire ciò? Ritengo proprio di no.

Tuttavia, a parte tali considerazioni di dettaglio, che sottolineano comunque la caduta di stile che spesso caratterizza il sistema politico ed istituzionale italiano, vi è il fatto che siamo oggi chiamati a riesaminare un testo di legge che il Capo dello Stato ha

doverosamente rinviato alla nostra attenzione perchè, così come è stata recepita dal supremo garante dei principi costituzionali, costituisce palese violazione degli obblighi sanciti dalla Costituzione.

I rilievi del Capo dello Stato, oltre che legittimi, erano auspicabili, poiché il testo approvato dalle Camere aveva provocato un profondo *vulnus* costituzionale, violando due articoli della nostra Costituzione: l'articolo 52 sull'obbligatorietà del servizio di leva e l'articolo 81 relativo alla copertura delle spese, allegramente ignorato dai nostri riti parlamentari, così come questa mattina ho avuto modo di spiegare nel dettaglio.

Siamo di fronte ad un Governo agonizzante, veramente zombie, ma che vuole ad ogni costo apparire vivo (anche se vivo non è) e che, attraverso la decretazione di urgenza, viola sistematicamente e ritualmente determinati principi; infatti, così come per la legge sull'obiezione di coscienza, si è cercato di far passare senza copertura finanziaria anche altri provvedimenti importanti, costringendo il Presidente della Repubblica ad interpretare la Costituzione o a rinviare gli stessi alle Camere.

E noi, nel momento in cui dovrebbe esserci il silenzio delle Assemblee, per consentire a tutti i deputati di recarsi nei loro collegi e di rendere conto agli elettori della loro attività, siamo invece costretti a stare in aula, violando quel silenzio e quella riflessione del Parlamento che per cinquant'anni è stato di prammatica seguire.

In questa circostanza, da parte di tutti a parole, sempre facendo ricorso ai famosi «gargarismi» e alle famose esternazioni di piazza, si fa riferimento all'esigenza di stringere sempre di più il patto tra eletto ed elettore. E invece ecco qui il modo con cui voi stringete il rapporto tra eletto ed elettore! L'eletto, nel momento in cui deve rendere conto all'elettorato del suo operato, è costretto a restare lontano dal luogo di elezione ed a venire in Parlamento a discutere leggi che, ai sensi della Costituzione, non dovrebbero essere discusse.

Non starò qui a ripetere per l'ennesima volta che tutti i titolari del Ministero del tesoro, compreso l'attuale, avevano sempre respinto le proposte in tema di obiezione di

coscienza per mancanza di copertura finanziaria. Questo fino a tre o quattro giorni fa, allorquando — dopo che la legge sull'obiezione di coscienza era stata approvata dalle Camere nonostante il parere contrario del ministro del tesoro — il Presidente del Consiglio ha deciso di ripresentare la materia sotto forma di decreto-legge per cercare di aggirare il divieto che la Costituzione pone di ripresentarla in Parlamento. E allora il ministro del tesoro, pur non essendo state modificate le cifre contenute nella legge, ha cambiato il suo parere e si è espresso favorevolmente.

Ho già avuto modo di sottolineare — ma voglio ribadirlo affinché ciò serva come richiamo alla vostra cattiva coscienza — come fino al dicastero Zanone tutti i titolari del Ministero della difesa, nonché tutti i Presidenti del Consiglio dei ministri, compreso l'onorevole De Mita, si siano strettamente attenuti a quella impostazione. Solo successivamente essa è cambiata, forse perché è cambiata l'area geografica di provenienza dei ministri della difesa oppure perché dalle aree deboli economicamente, laddove vi è poca affluenza di obiettori di coscienza, si è passati alle aree del benessere, alle aree forti, laddove l'obiettore di coscienza ha una certa consistenza.

Allora, l'inseguimento del consenso elettorale ha modificato le posizioni del ministro della difesa, così che improvvisamente si è avuta un'inversione di tendenza ed un cambiamento di opinioni; forse, anche lo stesso ministro del tesoro è stato piegato alla logica ferrea della ricerca del consenso elettorale ad ogni costo, anche a costo di mettersi sotto i piedi le ragioni e le esigenze dello Stato.

Non mi voglio esercitare sulla crittografia del perché e del come il partito di maggioranza abbia prodotto questa svolta ed abbia voluto ad ogni costo una legge così scellerata, anche se la spiegazione data poc'anzi mi sembra piuttosto plausibile. La storia, tuttavia, segue strade insondabili e misteriose, che a volte nessuno di noi riesce a comprendere. Sarebbe bello calarsi nel profondo delle anime e delle coscienze per capire che cosa determini certe scelte e prese di posizione improvvise ed a volte temerarie, soprattutto quando provengono da chi sarebbe

istituzionalmente delegato a difendere le istituzioni ed i loro interessi, anziché quelli delle *lobbies* affaristiche (anche se di poco conto).

Il buon senso avrebbe voluto e vorrebbe che il tema dell'obiezione di coscienza fosse correlato ai problemi generali del servizio civile ed al nuovo modello di difesa, che lo stesso Parlamento morente ha voluto iscrivere nei suoi *acta diurna*, almeno come testimonianza e come memoria.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI. Sto per concludere, signor Presidente; avrò modo di soffermarmi ancora su tali concetti quando sarà esaminato l'articolo 1 della proposta di legge.

In conclusione, non vi è nessuno che non si renda conto che obiezione di coscienza e forze armate costituite prevalentemente da volontari sono due aspetti della stessa realtà; ma, finché questa realtà non sarà voluta dal Parlamento e non troverà concreta applicazione, l'obiezione di coscienza si porrà come elemento devastatore del sistema delle forze armate del nostro paese.

Noi repubblicani non abbiamo nulla di preconconcetto nei confronti degli obiettori di coscienza. Il nostro è un partito laico e, in quanto tale, non può che rispettare il pensiero e il diritto alla libertà di coscienza da parte di tutti; noi li rispettiamo veramente, e non soltanto a parole, come fate voi. Infatti, mentre fingete di voler tutelare ad ogni costo i diritti dei cittadini e degli obiettori di coscienza, avete dimenticato per anni, e dimenticate tuttora, che i testimoni di Geova vanno in carcere: ma solo perché sono testimoni di Geova e con loro non si fanno affari, non suscitano lo stesso interesse e la stessa reazione...

PAOLO PIETRO CACCIA, Relatore. Non puoi essere disonesto! Tu sai che questo tema è stato trattato: non puoi usare queste parole!

GAETANO GORGONI. È stato trattato superficialmente! A te di questo tema non importa nulla!

PAOLO PIETRO CACCIA, *Relatore*. Tu non sei venuto a trattarlo. Sei disonesto!

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, la prego di concludere perché ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione.

GAETANO GORGONI. Da parte del gruppo repubblicano non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale. Non vogliamo fare e non faremo ostruzionismo, tant'è vero che non abbiamo presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli. Dobbiamo, peraltro, esprimere con molta fermezza il nostro dissenso nei confronti di una legge che non ha alcuna giustificazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, prendo la parola con un certo disagio perché mi rendo conto di quanto fanatismo, di quanta intolleranza e cecità vi sia in quest'aula in ordine alla proposta di legge al nostro esame.

Ho tanti motivi per sentirmi in difficoltà, e tenterò di renderli espliciti. Anzitutto, questo provvedimento non mi piace anche se, essendo stato votato a larghissima maggioranza, intendo rispettare la volontà di quest'ultima. Il Capo dello Stato, nell'esercizio delle sue facoltà, ha rinviato la proposta di legge alle Camere; se si fosse limitato ad esercitare questo diritto costituzionale, avrei preso in considerazione l'ipotesi di esaminarla nuovamente, apportandovi modifiche, per poi sottoporla al Presidente della Repubblica per la promulgazione definitiva. Ma così non è avvenuto.

Sappiamo che, al di là del messaggio con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato la proposta di legge, è intervenuta una comunicazione che ha avuto molto più rilievo e che ha messo il Parlamento in grande difficoltà. Il Capo dello Stato ha rinviato, a Camere morte, una legge che il Parlamento non aveva il diritto di riesaminare: questo è il messaggio che ci è stato inviato, e tutti facciamo finta che non sia vero. È questa

l'ipocrisia che investe tutti i gruppi presenti in quest'aula! Se avessimo un minimo di dignità, dovremmo dire al Capo dello Stato che la legge deve essere restituita al mittente così come è stata votata, a meno che il mittente non sia come quel personaggio che, avendo appreso della morte di un amico, gli manda una lettera sapendo che non la potrà mai ricevere. Se le Camere sono «morte», perché il Capo dello Stato rinvia alle stesse una legge affinché la rivedano? Se sono «morte», non possono riesaminare il provvedimento, quindi questo Capo dello Stato, incompetente ed abusivo, dev'essere rimosso al suo posto. A lui deve essere rispedita la legge così com'è stata approvata, anche se per me è orrenda ed il messaggio di Cossiga è giustamente motivato nel merito; non lo è nel modo, che è tale da vilipendere il Parlamento.

L'ipocrisia dominante in quest'aula ha portato a far finta che il Capo dello Stato sia *compus sui*, per cui gli viene risposto raccogliendo le sue osservazioni. Vi è tutto un lavoro sotterraneo tra la maggioranza e la grande opposizione per dare una risposta credibile, mentre il partito del Presidente — qui posso dire, caro Gorgoni, che qui vi è un tale schieramento — vuole impedire alle Camere di pronunciarsi; ma in base a quale argomento? Caro Gorgoni non sei stato credibile, puoi avere mille riserve sul merito della legge, ma non è possibile dire che le Camere non abbiano la facoltà di rispondere a questo Capo dello Stato, a quel tipo di messaggio.

Vogliamo emendare la legge? Allora, ognuno è libero di rivedere il testo e di pentirsi del voto precedentemente espresso; perché no? Perché non dev'essere consentito al deputato di mutare opinione, se ha votato ieri a favore del provvedimento?

Mi soffermerò solo su un punto. L'altro giorno alcuni hanno detto che ho sostenuto tesi missine; sono così sereno e sicuro di non essere scambiato per un esponente missino da poter anche applaudire, come ho fatto un momento fa, un collega di quel gruppo politico per le cose da lui dette. Sono laico, per cui se un deputato del gruppo MSI-destra nazionale sostiene che due più due fa quattro, non dico che la sua affermazione è

falsa perché è un fascista! Se un mio amico afferma che il risultato di quella operazione è pari a ventidue, dico che è matto, anche se appartiene alla mia parte politica!

GIOVANNI PELLEGATTA. Bravo!

ALESSANDRO TESSARI. Questo vorrebbe la laicità!

All'articolo 1 del provvedimento si fa riferimento a quanti scelgono l'obiezione «opponendosi alla violenza delle armi». Ancora una volta, verrò accusato di essere amico del generale Corcione, cui probabilmente non sono molto vicino; tuttavia, dico che non è giusto accusare di amare la violenza delle armi quanti non compiono la scelta dell'obiezione!

Dopo di me, interverrà un mio amico e compagno di partito che è andato in galera per non fare il servizio di leva! Io, viceversa, l'ho fatto e considero quella una delle esperienze più frustranti e demenziali della mia vita; tuttavia, è stata una mia scelta e non mi considero un amante della violenza delle armi per avere fatto il servizio militare.

Questa mattina ho tentato di convincere Raniero La Valle a firmare insieme a me un emendamento per sostituire la parola «violenza» con l'espressione «uso delle armi». Sono a lui legato da un vincolo, per così dire, sentimentale, poiché «sono nato» alla politica, venticinque o trenta anni fa, leggendo i suoi articoli sul famoso *Avvenire d'Italia* durante la guerra del Vietnam. Tuttavia, non condivido le sue argomentazioni in difesa di quella che è una vittoria in quest'aula del consociativismo. Esso vede insieme la democrazia cristiana ed il partito democratico della sinistra attorno ad una posizione che certo fa gioco anche a voi, colleghi del Movimento sociale-destra nazionale, del partito repubblicano, colleghi — l'altra parte dello schieramento del Presidente — liberali e socialisti! Voi apparite come i difensori delle forze armate perché dite che non si può accusare di essere violenti o amanti delle armi quanti rinunciano all'obiezione.

Entriamo nel merito di questa legge: essa è il trionfo del consociativismo! È stata attuata una sorta di baratto: il servizio civile

dura qualche mese in più, ma tanto lo si fa a casa! Non si va in galera!

E io allora di fronte a questo tipo di obiezione dico che è veramente modesta. Essa non mi mette al riparo, collega La Valle, da quella violenza delle armi che è echeggiata anche nel dibattito svoltosi in quest'aula in occasione della guerra del Golfo. In quella occasione ho capito quanto è facile, anche per chi in teoria è contro le armi, soggiacere al loro fascino quando si tratta di prenderle per colpire un bersaglio che l'opinione pubblica mondiale, i *media* mondiali riescono a far apparire come il demonio, la quintessenza del male. Chi ha avuto il coraggio di dire che Saddam Hussein non era il demonio?! La battaglia contro di lui era quindi una guerra santa. È questo che mi fa paura, la facilità con cui si costruiscono i bersagli. E questo è molto peggio che amare il maneggio delle armi, delle pistole o dei fucili; è molto peggio perché questo distrugge molto più in profondità che una pallottola che può perforare le carni.

Tutto questo non mi appartiene, non fa parte della mia cultura. Io ho fatto l'esperienza del servizio militare. Potrei rispondere a una gentile collega del PDS che stamane spiegava la cultura maschilista che sta dietro lo slogan dell'esercito «Vieni, diventerai un uomo»; avrei potuto rispondere anche a te, amico Pellegatta, che il servizio militare, l'uso delle armi talvolta possono essere un esercizio di follia. La mia è stata un'esperienza folle. Ma potrei enunciare le cose positive che mi ha insegnato. Io leggevo Dorso, Gramsci, Sereni, a proposito della questione meridionale, quando sono capitato in una compagnia dove c'erano quaranta sardi analfabeti di primo grado. Ed eravamo nel 1968! Cinque anni dopo la scuola dell'obbligo, vi erano in Italia analfabeti di primo grado, gente che non era andata a scuola neanche un giorno. Questo era l'esercito! E ho scoperto che l'Italia si può capire anche attraverso un'esperienza così demenziale; perché, certo, io non la considero un'esperienza positiva. L'ordine, la disciplina, forse possono essere uno stimolo a fare, a superare gli ostacoli, ma quello che per me è stato determinante è stato scoprire risvolti veri e purulenti del nostro paese. In questo

senso l'esperienza del servizio militare può in qualche modo aiutare a capire come è fatta la nostra società.

A mio avviso vi sono troppe lacune in questa legge perché si risponda alla domanda di coloro che sono andati e che vanno in galera in quanto obiettori. Come è successo al collega Ciccio Messere anni fa, che è andato in galera senza sapere quanti mesi sarebbe stato dentro, senza essersi fatto il conto se gli conveniva il carcere o il servizio militare. E tutto questo perché rifiutava le armi.

Invece con la legge al nostro esame una miriade di associazioni già fanno i conti per vedere quanta manodopera potranno gratuitamente mettere al servizio delle loro campagne elettorali, delle loro organizzazioni, magari benemerite. Ma l'obiezione di coscienza come servizio civile è tutta un'altra cosa. Intanto si doveva affrontare il problema delle donne. Come mai la collega Tina Anselmi non si è sentita in dovere di dire una parola al riguardo? Vi sono 500 mila donne che possono dare una risposta a questo servizio civile inteso come una difesa della patria senz'altro più nobile di quella attuata con le armi: la difesa degli handicappati, del patrimonio artistico, ambientale, archeologico. Quanti milioni di braccia potrebbero essere utilizzate in questo servizio non armato alla patria! E invece no, delle donne per ora non si parla. Ne parleremo quando si farà la riforma del servizio di leva, ne parleremo in un'altra occasione. Tutto ciò è mistificante...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, il tempo!

ALESSANDRO TESSARI. Ho finito, Presidente.

E la cosa dolorosa è che dovremmo approvare questa legge ove non volessimo subire la violenza del Capo dello Stato. Ecco perché, come dicevo prima, sono in difficoltà nell'esprimere il mio disappunto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente,

colleghi, signor ministro, uno degli studiosi più profondi del divenire sociale, Norbert Elias, concludeva, quasi alla vigilia della morte, la sua ultima e più impegnativa opera, tradotta in italiano dalle edizioni «Il Mulino» con il titolo *La società degli individui*, ponendosi, e lasciandoci quasi come testamento di una fatica di ricerca durata una vita, un quesito; un quesito definito decisivo per la nostra epoca e per il futuro della società. «Il quesito è — scrive Elias — se lo sviluppo dell'umanità possa raggiungere uno stadio in cui potrà avere la prevalenza un più armonioso equilibrio tra Io e Noi».

Se questa, di un'umanità che raggiunga uno stadio in cui potrà avere prevalenza un più armonioso equilibrio tra «io» e «noi», è la frontiera o la sfida con cui siamo chiamati come società umana a misurarci, essa ci riguarda tutti, cattolici o laici, perché riguarda appunto lo sviluppo della società umana.

A mio parere il vero significato o valore della nuova legge sull'obiezione di coscienza sta proprio in questo: nell'importante, anche se limitato, passo verso il riconoscimento dei diritti della coscienza, cioè della personalità, e quindi nel realizzare, appunto, un più armonioso equilibrio tra «io» e «noi», tra diritti della persona e doveri discendenti dall'obbligazione sociale e politica.

Una ragione di positività della nuova legge, dunque, molto laica, che non riguarda i cristiani, i cattolici o i credenti più degli altri, in quanto per comune dottrina e giurisprudenza i diritti della coscienza e della personalità sono un tutt'uno e sono propri di tutti i cittadini *uti cives*.

Da questo punto di vista rimango un po' sorpreso e sconcertato dall'opposizione degli amici radicali contro questa legge, perché la battaglia per i diritti umani, della quale molte volte i radicali sono stati protagonisti, è una battaglia per il riconoscimento dei diritti della personalità, tra cui il diritto all'obiezione di coscienza. Voglio ricordare che c'è un voto del Parlamento europeo a riconoscere l'obiezione di coscienza come diritto umano fondamentale.

In questo senso vorrei anche dire al collega Labriola che il riconoscimento dei diritti della coscienza — nel caso specifico del diritto all'obiezione di coscienza al servizio

militare — non menoma in alcun modo il necessario rapporto di solidarietà entro lo Stato, sul quale non si può non convenire, per configurare invece una solidarietà al di fuori o accanto allo Stato, come egli ha sostenuto nel suo intervento.

Quel riconoscimento, se lo guardiamo senza preconcetti e senza pregiudizi ideologici, definisce in realtà — ed è questo a mio parere il fatto rilevante — un comune statuto di cittadinanza, più avanzato perché idoneo a realizzare un equilibrio più armonioso tra diritti della personalità e doveri di solidarietà sociale e politica. Nulla di più che il riconoscimento del diritto di comportarsi secondo coscienza — e la coscienza appartiene a tutti i cittadini, a tutti gli uomini: non è prerogativa di chi crede o di chi non crede — come diritto della personalità, già formalmente riconosciuto come tale, per altro, dal nostro ordinamento costituzionale.

L'articolo 2 della Costituzione, come insegna tra gli altri Paolo Barile, contiene infatti un esplicito riconoscimento del diritto di comportarsi secondo coscienza come diritto della personalità e, quindi, del diritto all'obiezione.

Ecco perché abbiamo ritenuto e riteniamo importante la nuova legge e la sua difesa, fuori da motivi e da appelli elettoralistici e fuori da contingenze politiche, proprio perché la questione di cui si tratta è questa: un ordinamento che dia più spazio ai diritti fondamentali della persona umana. Ecco perché è grave che quella legge la si voglia oggi affossare per ragioni elettoristiche e politiche del tutto contingenti.

Io penso che l'accordo che sembra si stia profilando nella maggioranza attorno alle modifiche da apportare al testo approvato dal Parlamento sia in realtà un accordo-truffa perché, da una parte, con un emendamento all'articolo 1, si vuole limitare fin da ora la validità della legge fino all'approvazione del cosiddetto nuovo modello di difesa (come se non fosse in gioco una questione che rimane aperta anche nell'ipotetico nuovo modello di difesa proprio come diritto umano fondamentale e come spazio riconosciuto ai diritti della persona) e, dall'altra, con un emendamento all'articolo 24, si vorrebbe sospendere l'efficacia delle nuo-

ve norme, lasciando l'organizzazione e la gestione del servizio civile nelle mani del Ministero della difesa, così come avviene oggi.

L'unica norma della nuova legge ad entrare immediatamente in vigore sarebbe pertanto quella che prolunga il servizio civile a 15 mesi secondo una concezione eroica della coscienza che diventa quasi un *optional*, invece di essere espressione della personalità e l'obiezione di coscienza espressione di diritti che fanno capo alla personalità umana.

In sostanza, fingendo di salvare la legge la si vuole affossare e la si affossa con l'unico risultato di penalizzare gli obiettori rispetto alla situazione odierna di pari durata tra servizio civile e servizio militare. Un risultato da far rimpiangere, dopo le modifiche prodotte dalle note sentenze della Corte costituzionale, la vecchia legge del 1972.

Cedendo al ricatto di Craxi, alle pressioni dei vertici militari e alla più rozza ideologia militarista, la democrazia cristiana svende, per pure convenienze politiche e di potere, la conquista etica e di civiltà rappresentata dal varo della nuova legge, con il pieno riconoscimento dei diritti della coscienza rispetto all'uso delle armi e all'organizzazione militare.

Concludo, signor Presidente, con un interrogativo: sarebbe questo il partito dei valori per cui i vescovi invitano i cattolici a mobilitarsi e a votare?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Potì. Ne ha facoltà.

DAMIANO POTI'. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, i socialisti tradizionalmente pacifisti sono stati e sono favorevoli alla tutela dei valori legati ai principi di pacifica convivenza e quindi riconoscono l'obiezione di coscienza. Non concordiamo, tuttavia, con quanti fanno riferimento ad un pacifismo a senso unico, rinunciatario e velleitario, giacché preferiamo rapportarci ad azioni organiche per la tutela di una pace giusta, nella sicurezza, nel rispetto del diritto internazionale, dell'ordine democratico e dell'equilibrio tra i popoli.

I socialisti sono tradizionalmente libertari

e tutelano le convinzioni dei singoli, delle minoranze civili, politiche o religiose: quindi sono stati e sono favorevoli al principio dell'obiezione di coscienza in questa come in ogni sfera di attività umana.

È noto, altresì, che di fronte ai rilievi del Presidente della Repubblica Cossiga abbiamo chiesto una pausa di riflessione anche per raccordare la materia al nuovo modello di difesa proposto nel frattempo dal ministro Rognoni e alla contestuale e conseguente riforma della leva, al fine di armonizzare meglio i due principi egualmente garantiti dalla Costituzione: libertà di coscienza per ciascun cittadino, dovere di tutti i cittadini di difendere la patria.

Nel nuovo modello di difesa si prefigura un'accentuata incidenza della quota di personale volontario di professione rispetto ad una progressiva riduzione dell'entità e della durata del servizio di leva. Ciò è previsto in molte proposte di legge, ivi compresa quella presentata dal gruppo socialista di cui mi onoro di essere il primo firmatario.

Con la riduzione della leva a 10. 8 o a 6 mesi, con l'introduzione del servizio civile alternativo, secondo regole di equità, contro ogni forma di degenerazione, ed esteso a tutti coloro che per inidoneità o per altre cause non possono essere arruolati si stempera e si sdrammatizza la stessa questione dell'obiezione di coscienza, riducendola ai suoi giusti confini.

Abbiamo sollevato riserve critiche sull'iter procedurale poiché esiste già una legge in materia, la legge n. 772 del 1972, anche se sfrondata da numerose sentenze, e non abbiamo ritenuto validi gli argomenti a sostegno dell'urgenza e dell'opportunità che il Parlamento, già disciolto, deliberi nuovamente sulla legge rinviata dal Presidente della Repubblica.

Nonostante vi siano tanti problemi più urgenti e rilevanti che sono all'attenzione della gente e sui quali si pronunceranno i cittadini e le cittadine italiane nelle elezioni politiche generali ormai imminenti abbiamo ritenuto di affrontare anche questa discussione e di non respingere pregiudizialmente soluzioni di compromesso, evitando così rotture traumatiche e pericolose. Sono state introdotte in Commissione difesa alcune

modifiche rispetto al testo precedente che, in un certo senso, hanno tenuto conto dei rilievi del Presidente della Repubblica, specialmente in relazione al principio di equità ed alle richieste di maggiori garanzie. Successivamente sono stati concordati alcuni emendamenti, con cui sono state limitate nel tempo le innovazioni già approvate, fino al riordino dell'intera materia nell'ambito del nuovo modello di difesa.

Per tali motivi di responsabilità in un contesto già preoccupante in cui le controversie fra vari organi istituzionali spesso superano ogni limite, per evitare ulteriori tensioni al paese e tenuto conto del valore temporaneo di questa norma, il gruppo socialista intende esprimere, pur con riserve ed osservazioni, il suo assenso all'approvazione delle nuove norme sull'obiezione di coscienza, opportunamente corrette.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione del mio intervento è quella di tentare una conciliazione difficile, spezzando una lancia a favore dei militari ed una a favore degli obiettori di coscienza. Contemporaneamente desidero occuparmi non dei dettagli della normativa che spero approveremo, ma dei processi culturali ad essa sottostanti.

Vi è una pagina del Vangelo che fornisce una risposta ai problemi che ci poniamo. Un viandante samaritano, che andava da Gerico a Gerusalemme, si imbatte in un uomo ferito, solo; un nemico, perché giudeo. Si ferma, gli fascia le ferite, lo conduce in ospedale e sostiene le spese per sanarlo. Chi di noi non vorrebbe essere il buon samaritano della parabola evangelica?

L'atteggiamento verso il nemico è descritto in questa pagina: non odio ma disponibilità all'incontro. Tuttavia questa parabola evangelica non ha soltanto un'ambientazione territoriale, la strada che conduce da Gerico a Gerusalemme, ma anche un'ambientazione cronologica. Che cosa avrebbe dovuto fare il buon samaritano se su quella strada fosse passato un quarto d'ora prima, nel momento in cui si stava consumando

l'aggressione? Sarebbe stato per lui lecito ragionare tra sé e sé e decidere di aspettare la fine dell'aggressione per lasciare l'uomo raccogliarlo e condurlo in ospedale? Credo che nessun moralista possa sostenere che questa scelta sarebbe stata giusta. Ritengo che, oggettivamente, per il samaritano sarebbe stato più nobile mettere a repentaglio la vita per salvare quella del viandante aggredito.

Forse qualcuno non condivide questo giudizio. Forse i testimoni di Geova, ad esempio, non sono d'accordo con me; ma anch'essi meritano il mio rispetto. Qualche anno fa in Sardegna due genitori, testimoni di Geova, lasciarono morire la figlia perché non consentirono che le fossero praticate trasfusioni di sangue. Furono sottoposti a processo e condannati. Giustamente la legge era contro di loro, ma, nonostante tutto, non si può non provare un momento di ammirazione per chi, con il cuore lacerato e sperando magari in un intervento miracoloso di Dio, fa prevalere, in un mondo che non ci crede più, le ragioni di Dio sull'interesse personale.

Ma se l'obiezione di coscienza fosse solo quella dei testimoni di Geova, allora davvero sarebbero necessarie garanzie esterne molto serie per assicurare che la scelta visibile corrisponda ad un'intenzione interiore adeguata.

Devo dire che in questa mia riflessione sulla pagina evangelica vi è dunque un riconoscimento del significato alto, eticamente impostato, del servizio militare. Devo aggiungere per chiarezza che resta in me un sospetto, un'inquietudine, una difficoltà: sento che nel dibattito culturale in corso vi sono ancora certi esiti della guerra fredda. Comitati per la pace e pacifismo a senso unico sono stati a lungo lo strumento per far prevalere un'ideologia al posto di un'altra ed io mi sono detto tante volte — non vi sembri estraneo questo tema — che vi è una cartina di tornasole per verificare la bontà delle intenzioni. Non vi è solo l'obiezione di coscienza al servizio militare, ma vi è anche l'obiezione di coscienza sanitaria, il rifiuto di sopprimere un essere umano prima della nascita. Chi ne parla? Qual è l'atteggiamento che si tiene a questo riguardo? Mentre nel

servizio militare il rischio di usare la forza è solo eventuale ed il servizio costituisce soltanto una riserva di forza utilizzabile anche in tempo di pace di fronte a calamità e ad emergenze, nell'obiezione di coscienza sanitaria, di cui nessuno vuol sentire parlare, vi è il rifiuto concreto e puntuale di sopprimere una vita umana.

In questo discorso vi è dunque un riconoscimento del valore del servizio militare ed un rifiuto della logica e della scelta preferenziale dell'obiezione di coscienza (parlo da cattolico). Penso ai nostri carabinieri ed alle forze di polizia, che con il loro sangue hanno garantito la nostra sicurezza; penso a tutti coloro che, inquadrati nelle forze militari, in caso di calamità hanno con grandi sacrifici cercato di ovviare alle difficoltà delle popolazioni.

Tuttavia difendo gli obiettori di coscienza, in primo luogo perché li conosco nei fatti: vi possono essere gli opportunisti, ma vi sono tanti i quali diventano obiettori di coscienza per poter meglio destinare le proprie risorse di intelligenza e di azione al servizio degli altri, dei più deboli, degli handicappati, del terzo mondo, dei malati, degli anziani e dei sofferenti. In secondo luogo difendo gli obiettori di coscienza perché conosco i giovani che avanzano questo tipo di obiezione. Essi, nella loro maggioranza, sia pure in modo indistinto, intendono esprimere un'ansia, questa sì, davvero profetica: il rifiuto della retorica della guerra, la memoria storica di una guerra che è sempre stata presente nelle vicende umane e che raramente corrisponde all'immagine che ho cercato di ricavare in senso legittimante dalla parabola del buon samaritano. Quante guerre sbagliate, quante scelte inutili! Quante guerre sarebbero state evitabili con una diversa logica! In qualche modo nella scelta degli obiettori di coscienza vi è dunque un'ansia, una protesta contro quello che finora è stato la guerra.

In secondo luogo, per quanto riguarda i cristiani, essi non possono dimenticare che il nostro Dio è un Dio crocifisso. Certo, il rifiuto della violenza testimoniata dalla croce non ci può far dimenticare che nel mondo non vi sono soltanto gli agnelli, ma esistono anche i lupi e che gli agnelli debbono essere

difesi dal buon pastore. Il magistero della Chiesa cattolica su questo punto è assolutamente chiaro: è orribile uccidere la vita, ma è nobile dare la propria vita per salvare quella altrui. Trovo pertanto che in questa logica gli stessi obiettori di coscienza — dei quali fra poco dirò, perché non mi piace siano chiamati così — vengano mortificati. Ritengo infatti singolare che l'aver richiesto una licenza di caccia o nutrire passione per la caccia implichi l'ostatività all'obiezione di coscienza: gli animali sono una cosa diversa dall'uomo ed il tema della guerra è di gran lunga più importante anche di un eventuale stato di irritazione che una volta può aver portato a ricorrere ad uno schiaffo o ad una percossa.

Trovo perciò che la stessa previsione di un trimestre di addestramento si giustifichi male in questa logica di un servizio civile (questa è la vera definizione di tale servizio, non quella di «obiezione di coscienza») che davvero premierebbe in pieno tutti quanti e risolverebbe il problema di come riconoscere significato etico — sottolineo tale parola — al servizio militare e significato etico — sottolineo nuovamente la parola — al servizio civile, che oggi chiamiamo obiezione di coscienza. Per far «quadrare il cerchio» bisognerebbe prendere molti provvedimenti, che il tempo a disposizione non mi consente di elencare dettagliatamente e che dovremo affidare alla prossima legislatura.

Credo, in primo luogo, che si debba chiedere ai giovani, con uno sforzo di fantasia, di donare tutti, uomini e donne, un anno della propria vita per il loro paese e per la loro patria. Pensate quante cose potrebbero fare le donne in un servizio civile di assistenza!

Vi è la necessità, in secondo luogo, di cambiare l'espressione «obiezione di coscienza», perché essa ha una valenza critica rispetto a chi sceglie di fare il servizio militare, e ciò non è giusto.

Bisogna, in terzo luogo, riformare il servizio militare, non solo per i motivi che ho sentito ripetere in quest'aula relativamente al cambiamento complessivo dell'uso delle armi in un mondo mutato, ma anche perché i giovani non amano il servizio militare. Essi non esprimono, ad esempio, lo stesso giudizio sul servizio prestato presso l'Arma dei

carabinieri o le forze di polizia, perché sentono il servizio militare come una perdita di tempo. È quindi necessario rendere il servizio militare una cosa seria, un addestramento efficace non solo per l'uso delle armi in tempo di guerra, ma anche per far fronte a calamità ed emergenze in tempo di pace. Questo è un modo per rendere appetibile il servizio militare per i giovani. La concorrenza non deve essere al ribasso, ma al rialzo! Non si deve far vedere loro che cosa è meno peggio, ma ciò che è meglio, mettere quasi i due servizi in concorrenza.

In quarto luogo, è opportuno procedere alla riforma del servizio civile, al quale bisognerebbe dare un'organizzazione forte e seria, centrale e periferica perché rappresenti davvero un servizio al terzo mondo, non soltanto a parole. Un servizio utile, che ci consenta di realizzare tutto ciò che attualmente non riusciamo a fare: la pulizia delle città, il rimboschimento, il sostegno al volontariato, e via dicendo. Quante cose si potrebbero fare!

Io voterò a favore della proposta di legge in discussione, perché mi pare che essa, nonostante gli equivoci che rimangono e nonostante la confusione determinata dalla necessità di trovare un compromesso, vada nella direzione che ho indicato. Vi sono sintomi chiari in tal senso: mi riferisco, per esempio, all'organizzazione del servizio civile nel quadro del Dipartimento degli affari sociali, alla possibilità di un richiamo di coloro che hanno già svolto il servizio civile in caso di calamità naturali o di conflitti, e ad altri aspetti positivi che non mi soffermerò a richiamare, avendo praticamente terminato il tempo a mia disposizione.

Tutti questi elementi giustificano l'interpretazione di questa legge come il gradino di una scala che ancora in gran parte deve essere percorsa e che richiede larghezza d'animo, senso del nuovo e fantasia. Occorre comunque ricordare che nessun giovane può essere mortificato col sostenere che la sua è una scelta di peccato, rispetto ad un altro la cui scelta è una scelta preferenziale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor ministro della difesa, voglio iniziare il mio intervento leggendo un articolo di Guido Calogero pubblicato su *il Mondo* del 12 dicembre 1961. Trentuno anni fa, parlando della richiesta di riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, Guido Calogero disse: «Si vuole che i legislatori modifichino le norme vigenti, cosicché chiunque non vuole impegnarsi ad uccidere altri non debba restare in prigione indefinitamente dal momento che la stessa espiazione della condanna non è sostitutiva del servizio militare e, quindi, si ripete ad ogni rinnovato rifiuto di prestarlo. Si tratta di un diritto che nella civiltà futura non avrà neppure il bisogno di essere sancito per legge, perché la crescente tecnicizzazione delle armi rende ormai sempre meno necessarie le coscrizioni obbligatorie. Quando non esisteranno al mondo altre forze armate che quelle delle Nazioni Unite, ci saranno senza dubbio sufficienti volontari disposti ad assumersi tale nobile compito».

Trentuno anni fa, signor Presidente, signor ministro, Guido Calogero faceva affermazioni che credo siano certe ed esatte, e che oggi non trovano alcuna eco nel dibattito che si svolge in quest'aula. Mi trovo piuttosto a disagio nel vedere le stesse forze che nel 1972 si opponevano a quella pur modesta legge sull'obiezione di coscienza — che invece sosteneva con tanta forza ed intelligenza, voglio ricordarlo, il senatore repubblicano Claudio Venanzetti — oggi mobilitate a difendere il provvedimento di cui discutiamo.

È già stato detto che con tale provvedimento non si tutela l'obiezione di coscienza, ma innanzitutto il servizio civile, che è cosa diversa e in qualche modo estranea all'obiezione. Quest'ultima, signor Presidente, è innanzitutto un rifiuto individuale; in questo caso mi riferisco non tanto alla perifrasi dell'uso individuale delle armi, ma al rifiuto di uccidere. L'imperativo morale è semplicemente quello di non uccidere. L'obiezione di coscienza, a livello personale, prescinde dal servizio civile ed è un rifiuto individuale rispetto alla possibilità di essere utilizzati per uccidere un'altra persona.

Vi è un'altra forma di obiezione di co-

scienza che parte da questo presupposto e che ritiene si debba far venir meno nel mondo la violenza degli eserciti, per sostituirla con la forza del diritto. È un concetto chiaro e semplice che, purtroppo, i miei compagni ed amici pacifisti continuano a non comprendere e che invece Guido Calogero nel 1961 capiva benissimo.

Lo scopo di un obiettore di coscienza deve essere proprio quello di superare l'esercito nazionale per una forza di polizia internazionale che, in prospettiva, possa essere a sua volta sostituita da altri elementi e da strumenti diversi, dotati di una forza e di una efficacia uguali o maggiori dello strumento militare.

Credo che se oggi analizzassimo chi ha vinto il totalitarismo sovietico, potremmo dire con sufficiente approssimazione che non è stata la NATO, ma il COCOM; è stata una certa politica nei confronti dell'Unione Sovietica che ha privato quel paese dei mezzi di ricerca e di sviluppo e delle tecnologie per far fronte alla vera guerra, quella industriale ed economica, alla quale tutti debbono partecipare e con cui ciascuno deve confrontarsi.

Quindi, signor Presidente, mi domando e domando all'onorevole Casini che senso abbia parlare, in questa situazione, di servizio civile e che rapporto esista, al di là di quello strumentale, tra l'obiezione di coscienza ed il servizio civile.

Ritengo che oggi un obiettore di coscienza, analogamente a quanto faceva Calogero nel mondo di trentuno anni fa, debba chiedere che l'Italia abbia un esercito volontario, che tale esercito venga posto alle dipendenze delle Nazioni Unite e che esso sia chiamato ad affermare il diritto internazionale, non quello nazionale e particolaristico.

Questo è il passo in avanti che dovremmo compiere; ma evidentemente la situazione che oggi ci troviamo ad affrontare è diversa. Già altri colleghi hanno sostenuto che non si procede necessariamente verso l'obiettivo che ho indicato, perché vi sono non soltanto i tre o quattrocento generali, ma anche i trenta o quarantamila tra generali, colonnelli, ufficiali e sottufficiali che dovrebbero trovare un'altra occupazione. Questo è il problema reale, perché oggi non esistono le

ragioni per il mantenimento di un esercito territoriale, oggi non esistono i presupposti per sostenere un esercito di leva.

Viceversa, siamo in presenza di motivazioni sufficienti per ridurre drasticamente le spese militari e per avere un esercito efficiente, che a mio parere dovrebbe essere sottoposto ad organismi sovranazionali. È a questo concetto di difesa che vengono oggi opposte le maggiori resistenze.

Chiedo agli amici cosiddetti pacifisti che senso abbia considerare il servizio civile come espressione di una posizione antimilitarista. Mi domando se nella società contemporanea possa avere posto il servizio civile, e non si debba piuttosto parlare di attività volontarie al servizio del bene comune. È un interrogativo che mi sono sempre posto e che ho sollevato di fronte ad altri. In sostanza, in una società industrializzata esistono funzioni ed impieghi che possano essere esercitati nell'ambito del servizio civile e che non rappresentino un'occupazione di posti di lavoro che, altrimenti, dovrebbero essere retribuiti? Quale altra attività, se non quella delle organizzazioni volontarie (quindi non codificabili nell'ordinamento), non comporta, se configurata come servizio civile, l'occupazione di posti di lavoro?

Ecco da dove deriva il sospetto che questa legge rappresenti obiettivamente un finanziamento per una serie di enti, piuttosto che una disciplina in materia di obiezione di coscienza. In realtà, sono ben altri gli obiettivi che dovrebbero porsi l'affermazione antimilitarista e l'obiezione di coscienza: non tanto il problema di tutelare il proprio diritto individuale a non uccidere, quanto lo scopo di impedire che altri uccidano. Se è rispettabile il diritto individuale a non voler uccidere, il primo interesse di un antimilitarista e di un pacifista non è tanto quello di garantirsi attraverso una legge che venga sancita la possibilità di tutelare determinati soggetti ammettendoli a prestare il servizio civile, ma quello di veder deperire le strutture militari.

Alcuni aspetti di questa legge sono effettivamente assai più che criticabili, signor Presidente. Per esempio, richiamando quanto ha detto il collega Casini, sinceramente non capisco il motivo per cui ad un cacciatore

dovrebbe essere impedita la possibilità di fare obiezione di coscienza. Allo stesso modo, non comprendo la logica alla base di una norma con cui si ritiene inammissibile l'attività di servizio civile per coloro i quali, magari a sedici o diciassette anni e su pressione dei genitori, abbiano presentato una domanda di arruolamento in uno dei corpi delle forze armate. In questa legge si riconosce il diritto di cambiare opinione a chi sta prestando servizio militare, ma non si prevede un trattamento analogo per coloro che qualche anno prima abbiano fatto richiesta di ammissione in un qualche ramo delle forze armate; eppure, in quel caso potrebbe essere stato addirittura il genitore a firmare direttamente, al posto del figlio. Insomma, in quest'ultima ipotesi la legge non riconosce più la possibilità di agire sulla base di una difformità intervenuta fra una scelta compiuta precedentemente e la propria coscienza.

Io stesso, a diciassette anni, per ragioni familiari mi sono trovato nell'accademia di Livorno; ciò nonostante, ad un'età leggermente più avanzata, ho ritenuto di fare obiezione di coscienza e di andare in carcere.

In sostanza, non mi sembra il caso di citare nuovamente Guido Calogero, ma non si può entrare nella coscienza dell'individuo e non si possono individuare presupposti giuridici per stabilire se l'obiettore sia sincero o meno.

Signor Presidente, se non vi fosse stata l'azione del Presidente della Repubblica, sicuramente in violazione dei principi costituzionali, e se a questo Parlamento fosse consentito di riflettere sui temi oggi in discussione in un contesto diverso, dovremmo riformare e modificare profondamente la disciplina al nostro esame.

Probabilmente non si tratta neppure di approvare un provvedimento sull'obiezione di coscienza, ma di recepire i motivi che stanno a fondamento di essa.

Mi rivolgo soprattutto a voi, colleghi del mondo cattolico, che parlate di riconoscimento dell'obiezione di coscienza: oggi c'è un solo modo per individuare seriamente gli obiettivi e le finalità ad essa collegate. Non occorre varare una legge corporativa, che

tutela un certo tipo di obiettori di coscienza, ma rispondere alla loro domanda: oggi, nel 1992, vi è un'alternativa agli eserciti nazionali, alla guerra, alla difesa militare? Si prospettano, si profilano alcune soluzioni; ma ai quesiti posti la risposta fornita dal Parlamento è assolutamente nulla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha quattro minuti a disposizione.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, vi è stata evidentemente un'ulteriore riduzione; cercherò di esporre il mio pensiero nei quattro minuti che mi sono concessi.

Si è parlato tanto di obiezione di coscienza. Io non ho fatto il servizio militare; a sedici anni e mezzo sono stato deportato dai tedeschi in territorio jugoslavo, al *lager* 1b di Santa Caterina, 12° *streifen*. Sono uno dei cinque, su trentadue ragazzi deportati al lavoro coatto, ritornati a casa.

Non ho fatto il servizio militare e me ne rammarico. I miei due figli maschi lo hanno fatto compiutamente, senza traumi. Uno di loro in questo momento è a Pensacola, negli Stati Uniti, guardiamarina, e si prepara a prestare servizio presso l'aviazione di marina.

Signor Presidente, i miei figli non hanno obiettato. Evidentemente, dinanzi alle vicende del padre sedicenne, non potevano obiettare coscientemente, per una posizione diversa rispetto ai criteri di difesa e di sicurezza del paese.

Non compirò un'analisi completa di quanto ho detto questa mattina. Ho rilevato che sarebbe stata più confacente la soluzione (che ho sottoposto all'attenzione della Presidenza), di dar luogo ad una modifica regolamentare, sulla scia di quanto già disposto per i progetti di legge di iniziativa popolare. Si tratterebbe di far salva la proposta di legge, per poterla trattare nella prossima legislatura in modo più congruo, attento e valido.

Ho ascoltato la risposta dell'onorevole Gitti. Egli ha affermato che la tesi è nuova e non certo suffragata dai precedenti verificatisi nel corso delle precedenti legislature repubblicane. Signor Presidente, formalizzo

la mia richiesta. Perché in sede di Giunta per il regolamento non si accerta se effettivamente, essendo le Camere sciolte e trovandoci di fronte ad una legge uguale a tutte le altre, che non gode di alcuna specialità, la si possa esaminare nella prossima legislatura, quando non vi saranno più spinte elettorali in grado di snaturarla?

Non voglio dilungarmi su questi temi né su altri. Condivido pienamente le osservazioni e le perplessità dell'onorevole Fumagalli Carulli. La prima domanda è la seguente: quale adeguato controllo è effettuato sugli autentici motivi di scelta del servizio civile, che la distinguano da una scelta di comodo? Quale reale senso di giustizia ha prodotto i vantaggi dell'obiettore totale, che di beneficio in beneficio finisce con l'essere punito in modo assolutamente risibile o addirittura nullo?

Qual è la sorte di un obiettore di coscienza non assegnato entro il periodo previsto dal testo al nostro esame, il che rappresenta un tacito assenso ad un esonero da qualsiasi obbligo? Verso quale iter formativo e funzionale si è avviata l'organizzazione sottesa al dipartimento per il servizio civile, che la legge fumosamente evoca?

Se paradossalmente tutti o quasi i giovani proclamassero una non comprovata obiezione di coscienza, che fine farebbero i problemi di sicurezza e di difesa, comuni a tutte le democrazie, che sono oggetto di trattati ed alleanze approvati dal nostro Parlamento?

Signor Presidente, concludo il mio intervento con questo accenno ai problemi della sicurezza. Ritengo che le poche cose dette possano far riflettere su ciò che dovrebbe essere una necessità imprescindibile, quella di non trattare gli argomenti oggi in esame. Ribadiremo tale necessità quando passeremo all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il suo gruppo ha ancora a disposizione 22 minuti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, prima di cominciare il mio intervento, voglio pregarla di interrompermi, qualora non dovessi accorgermi del passare del

tempo, non appena saranno trascorsi dieci minuti.

Anch'io ho difficoltà ad intervenire sul provvedimento concernente l'obiezione di coscienza. La mia difficoltà non deriva dalla incostituzionalità, né dalle ragioni che hanno portato a presentare una questione sospensiva, né ancora dal pericolo rappresentato da questa legge. Essa nasce piuttosto dall'animo con cui si predispongono le leggi. Non si provvede a riconoscere un diritto, ma un privilegio per il cittadino a danno della collettività nazionale; ciò è assurdo.

La maggiore difficoltà in effetti deriva dal fatto che sono stato militare in periodo di guerra e di pace (allora erano 18 mesi e 24 in marina, oggi sono 12 ma, con tutte le licenze, il periodo della leva si riduce di molto) e so quale differenza vi sia tra il ragazzo che entra in caserma per compiere il servizio di leva e l'uomo che ne esce o che torna salvo dalla trincea. In tal modo si dà alla nazione un uomo cosciente, spesso chiamato a decidere personalmente e ad assumersi responsabilità. Spesso solo, specie nelle ore di libera uscita, egli si è trovato a considerare il mondo in una maniera diversa da chi vive sotto la protezione familiare, senza conoscere le difficoltà.

Aveva ragione un collega che mi ha preceduto, il quale ha affermato che questa non è una legge per coloro che sentono la coscienza di non uccidere, ma per quanti non vogliono subire un'interruzione nella propria esistenza per servire lo Stato, imparare la disciplina e sentirsi legati non solo alla propria famiglia, ma anche alla nazione.

Invece stiamo discutendo di una legge che invoglia tutti i giovani a non allontanarsi da casa ed a continuare la propria esistenza godendo di tutte le comodità, usufruendo dei vantaggi connessi alla scuola, al lavoro ed alla famiglia, senza rendere conto degli obblighi nei confronti della collettività e della nazione.

È questo un attentato allo Stato ed alla solidarietà nazionale, altro che libertà di coscienza! Inoltre, è possibile che nessuno debba conoscere quello che prova un militare il quale, di fronte a calamità come terremoti o alluvioni, corre in soccorso con la sua uniforme ed il suo entusiasmo? In

questo modo sopprimete, senza poterla sostituire, la possibilità per i giovani di provare questa sensazione.

Il ministro, rispondendo ad un generale che aveva manifestato la propria preoccupazione, ha affermato che la leva non ne soffrirà. Come fa a dirlo, se non si introduce neanche un limite per l'accettazione di tali richieste? Si parla anche di difesa civile. Ma questa comporta l'essere pronti e preparati per aiutare la collettività, ciò non accade quando si ottiene l'autorizzazione a svolgere un servizio civile, per assolvere il quale, magari, non è necessario allontanarsi da casa, perché si è richiesti da un istituto religioso o dai vigili del fuoco per la vigilanza di un aeroporto, che necessita semplicemente di saltuari controlli di efficienza delle attrezzature.

La genericità che caratterizza questa legge permette di chiedere di svolgere il servizio civile con qualsiasi mansione. Fortunatamente, non si parla di occupazioni in armatoria, poiché si esclude anche solo la possibilità di chiedere il porto d'armi; ma è possibile comunque accedere a qualsiasi settore. Inoltre, sulla base di quale garanzia è svolto l'accertamento? La Commissione competente dispone di tutti gli elementi per non decidere, visto che non ha possibilità di accertamento; anzi, la legge si preoccupa del fatto che qualcuno non sia escluso perché vittima di una decisione sbagliata. Ci si preoccupa infatti che tutte le domande vengano accettate e si stabilisce che, se una risposta non viene fornita entro sei mesi, si considera accolta la richiesta. Come si può affrontare una discussione limitandosi ad affermare a parole che tutti, sulla base della Costituzione, devono essere pronti per servire la patria? Nel caso di un'improvvisa mobilitazione per la difesa della nazione, ricorreremo agli addetti alla Croce rossa o agli infermieri? O, peggio ancora, ad un impiegato che, essendo stato riconosciuto obiettore di coscienza non saprebbe come agire? Si metteranno tutti allineati, credendo che ciò sia sufficiente a difendersi, e non potranno usare quelle armi che, invece, sono assai sofisticate e la loro conoscenza potrebbe garantire ai giovani una professionalità molto utile per la vita. Infatti, molti

giovani trovano lavoro dopo aver prestato il servizio militare.

Non si può non riflettere sul fatto che, in definitiva, una simile legge è degenerare per la collettività nazionale ed offre il fianco alla vigliaccheria, al disinteresse, alla paura, all'egoismo! Al contrario, se si nutre un po' d'amore per la collettività nazionale, se vi è uno Stato forte e unito, si sviluppa anche l'altruismo.

Purtroppo però, gli esempi che abbiamo sono tutti negativi, proprio per l'abitudine a difendere l'individuale e a non preoccuparsi del collettivo. Ecco l'assurdo! Ecco perché una legge del genere è dannosa all'unità nazionale!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, come lei mi ha richiesto di fare, l'avverto che sono trascorsi dieci minuti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La ringrazio, Presidente, e concludo subito. Dico solo che la sofferenza maggiore è quella di parlare di una legge che rovina la nazione e divide gli italiani, anziché unirli in una compattezza necessaria per la difesa degli interessi della nazione e della tradizione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la legge in discussione ha fatto leva soprattutto sul diritto oggettivo e soggettivo, sul diritto di scelta, dimenticando che, se al diritto corrisponde un dovere, non sempre al dovere corrisponde un diritto. Il diritto soggettivo è la possibilità di difesa o di conservazione del proprio essere nelle forme più varie e più assolute.

La vita è sacra ed inviolabile, e per questo il profeta diceva: «*dissipa gentes quae bella volunt*», e cioè «tu, o Signore, disperdi la gente che vuole la guerra». Volere la guerra significa volere la distruzione del proprio essere e dei propri fratelli.

Ma oggi la Camera è diventata una fiaccola mortuaria o una tomba per uccidere i

suoi figli migliori, non quelli che scelgono il servizio civile, ma coloro che, elevandosi in alto, posandosi nel giusto, mirando in alto, irradiandosi nell'ideale, vogliono servire la patria per mantenerla pura, per mostrarsi utili in ogni tempo e in ogni circostanza.

Chi ha pensato all'esercito come ad un mezzo aggressivo, chi ha pensato al servizio militare come alla preparazione alla guerra, non ha capito che la vita dell'uomo è sì una milizia, ma una milizia pacifica, secondo l'espressione e il compendio stesso di San Paolo, il quale, parlando di sé, diceva: «*bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*». Ho combattuto la buona battaglia; mentre il Pascoli diceva: «O Manlio, che torni a Caprera da una sola battaglia, la vita, a te sia leggera la terra natia». Ecco la patria, nella luce luminosa dei suoi figli, anche imporporata del sangue dei suoi figli migliori, che nei momenti tragici non ammettono la miseria del popolo e, come afferma la Sacra Scrittura, preferiscono morire e mettere a repentaglio la propria vita piuttosto che assistere all'invasione del loro paese e vedere la miseria, l'onta e la vergogna del loro popolo.

L'esercito non serve per combattere e per uccidere; il servizio militare è una preparazione ai grandi compiti ai quali, come diceva poc'anzi il collega Baghino, si è chiamati dalla patria o dalla comunità internazionale. Il diritto di ognuno diventa il diritto di tutti se si ferma alle porte del rispetto altrui; il diritto soggettivo e quello oggettivo non sono stati ben delimitati, anzi, in relazione al primo concetto si registrano errori di fondo. Si dice che il giovane ha il sacrosanto diritto di scegliere come svolgere il proprio servizio alla patria. Ma di quale diritto si tratta? Il diritto soggettivo esiste semplicemente come voce della natura, e quindi di Dio; ma esiste solo se lo Stato lo difende. Ecco allora qual è il significato della difesa del diritto soggettivo, che in se è un'ombra vana, fuorché nell'aspetto, è un *flatus vocis*, una parola, se non è sorretto dallo Stato!

Ditemi voi, colleghi, quale valore può avere il diritto alla vita se lo Stato non lo difende; se, come accade in Italia, lo Stato non sa tutelare tale diritto, esso non serve a niente. Allora, il diritto soggettivo che abbia-

mo tanto difeso è il diritto dello Stato a far compiere un dovere, che deve essere adempiuto senza pretendere niente.

Mi dispiace che gli amici del partito liberale abbiano dimenticato le pagine meravigliose scritte da Benedetto Croce il quale, parlando dell'economia e della morale, ha detto che l'uomo si considera nel tutto globale dello Stato, nel tutto della patria, per difendere, aiutare, moltiplicare e santificare la quale si fa il servizio militare. Croce diceva inoltre che l'individuo appartiene ad un tutto, fuori del quale non è più neppure un individuo. Pensiamo, per esempio, ad un albero: se perde i suoi rami, questi non sono più tali, ma pezzi di legno gettati nel fuoco e bruciati; uniti alla pianta, formano quel corpo mistico di cui San Paolo ci ha svelato la bellezza più vera e più grande. È il corpo mistico in cui le parti appartengono al tutto, e il tutto vivifica le parti.

Quando la divina Provvidenza, che regge il mondo con quel consiglio nel quale ogni aspetto creato è vinto e si perde prima che vada a fondo, chiamò me, minimo degli apostoli, come direbbe San Paolo, *qui non sum dignus vocari apostolus*, al sacrificio sull'altare della patria, io assistetti in terra di Russia al miracolo dell'italiano, non di quello che combatte solo la guerra, ma dell'italiano che costruisce. Si era fatto molto cammino, bisognava passare il fiume Dnjestr e, sotto il ferro ed il fuoco del nemico, non era possibile fare quel ponte di barche che tutti reclamavano per poter andare avanti. Vennero allora gli ungheresi, ma non riuscirono a fare il ponte; vennero i rumeni e non vi riuscirono; vennero gli stessi tedeschi e fallirono l'impresa. Si presentò ad un certo momento il tenente colonnello del Genio, Giuseppe Montaretto, il quale chiese al generale tedesco Lussing di tentare di realizzare l'opera con i suoi genieri. Laddove avevano fallito l'ungherese, il rumeno ed il tedesco, quel generale pensava non potesse riuscire l'italiano, per cui tergiversò, ma il colonnello chiese poche ore; alle 17 ebbe inizio il lavoro di costruzione del ponte ed alle 23 fu portato a compimento. Ecco il numero che è potenza, ecco il lavoro che santifica, che letifica la vita, anche sotto le armi, anche se viene il triste momento della

guerra di difesa, non di offesa, come afferma la nostra Costituzione.

Se al posto del Kuwait, fosse stata assalita Venezia, non avremmo potuto porre riparo alla distruzione di quel grandioso monumento di bellezza eterna. Vi sono dei momenti in cui non si può dire «difenderò», «libererò» o «libereranno», in cui bisogna difendere la vita.

Il popolo ebreo, di cui ha fatto menzione l'onorevole La Valle, difendeva la vita, la stimava sacra al punto tale che chi la sera osasse portare sotto il mantello un bastone poteva essere ucciso, perché veniva considerato un malpensante, una persona intenzionata ad offendere qualcuno. Allora, se costui bussava alla vostra casa, potevate cacciarlo o anche ucciderlo perché la vostra vita andava difesa come quella di tutti gli altri.

Questa legge non è semplicemente devastante; l'aggettivo non esprime compiutamente il concetto. È disintegrante del tessuto sacro della patria! Chi ha pensato di potersi liberare da questo sacro dovere ha deciso in cuor suo di non essere italiano. Si è italiani, come si è francesi, tedeschi o inglesi, quando sulla propria bandiera splende la civiltà del popolo, la volontà del cittadino. A questa volontà sacra, a questa patria bella che è l'Italia ci auguriamo non venga arrecata l'onta e la vergogna di una simile legge! Sul verde di quella bandiera sventoli ancora la nostra speranza, sul bianco la nostra fede, sul rosso il sangue dei martiri che ascesero il Calvario per rendere santa, bella ed immortale la patria! (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Caccia.

PAOLO PIETRO CACCIA, Relatore. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, al termine di questo dibattito devo ripetere cose già dette per rispondere al fiume di parole che sono state pronunciate al fine di consentire a tutti noi di giungere alla conclusione.

Prima di rispondere in pochissimi minuti,

vorrei riportare il caso di una telefonata fattami da un genitore di Lecco, che ha voluto dirmi questo: «Io ho due figli: l'uno ha prestato il servizio militare l'anno scorso in un reparto friulano ed ora è tornato a casa; l'altro ha scelto di fare il servizio civile presso una comunità di handicappati e ha terminato due giorni fa». Questi due fratelli vivono nella stessa famiglia ed hanno un ottimo rapporto. Il padre ha parlato con loro dopo aver seguito in televisione e sui giornali il dibattito sull'obiezione. Ebbene, i due figli gli hanno detto: «Ma perché in Parlamento sono così tesi su un tema che riguarda la nostra coscienza, la nostra libertà di scelta? Noi abbiamo fatto due scelte diverse eppure ci rispettiamo reciprocamente; perché abbiamo scelto liberamente e secondo coscienza».

Contano o no queste cose? E se contano, vogliamo rendere le leggi più adatte al cittadino, più rispondenti alle sue necessità, più eque, più giuste? Se vogliamo far questo, noi dobbiamo varare una legge in materia.

Io ringrazio tutti quelli che hanno parlato contro questo provvedimento, perché hanno evidenziato la posizione degli obiettori opportunisti. Prevedere un servizio della durata di dodici mesi senza alcun controllo, senza possibilità di sanzioni, lasciando all'amministrazione una discrezione che può diventare qualche volta anche arbitrio, è assurdo. Ebbene, vorrei invitare coloro che hanno invocato la patria, il dolore e anche i valori cristiani, a mettersi nei panni della gente comune e a rivolgersi ad essa. Vogliamo dire a questa gente che, se si sceglie la via dell'obiezione di coscienza, non è possibile prestare servizio per dodici mesi come gli altri, che non è possibile essere sottratti ad ogni controllo, che non è possibile avere tutto quanto si desidera?

Ebbene, questa legge provvede a ciò. E mi meraviglia l'amico Baghino che un giorno, in Commissione trasporti, si chiedeva: «Ma è mai possibile che un cittadino che si rivolge allo sportello di un ufficio statale, non sa mai quando riceverà risposta?» Ebbene, con questa legge prevediamo che la mancata decisione entro il termine di sei mesi dalla presentazione della domanda per il servizio civile, comporti l'accoglimento

della domanda medesima. Facciamo in modo, insomma, che il giovane possa avere in ogni caso una risposta certa. È una cosa naturale e semplice. Nei paesi anglosassoni sarebbe strano prevedere espressamente questa eventualità. Noi invece dobbiamo scriverlo, perché il cittadino non sa mai quando lo Stato gli risponde. E allora, perché ci meravigliamo di questo? Piuttosto, forti di questa iniziativa, dovremmo impegnarci affinché tutte le leggi abbiano una risposta immediata per i cittadini. Riusciremo in tal modo ad emarginare le leghe e a rendere più unito il nostro paese. L'Italia non si unisce sulle parole, si unisce sul comportamento, su un atteggiamento corretto, su un modo di agire più rispondente ai valori della nostra democrazia.

Abbiamo un Presidente che ha fatto il partigiano. Quanti giovani cristiani obiettori hanno imbracciato le armi, quei giorni! Ho un'esperienza in casa mia, un sacerdote. Perché se uno ha veramente coscienza, si rende conto che vi sono momenti nella vita in cui è necessario impegnarsi di persona, schierarsi contro la violenza, contro la dittatura di coloro che allora affondarono le radici in quelle terre e in quei luoghi e ora parlano di libertà. Ebbene, la tolleranza di un popolo, di una democrazia sta proprio in questo, nel saper sopportare le differenze e nell'andare incontro alle esigenze dei cittadini.

Coloro che non vogliono questa legge sono allora per lo sfascio. Coloro che rilasciano interviste dicendo che noi siamo devastanti, hanno bisogno (soprattutto quelli di loro che sono in pensione) di mantenere una situazione confusa per sfuggire a un confronto chiaro e concreto con le esigenze giuste e corrette di una società civile.

Ci si dice poi che noi ci siamo occupati solo di questo tema. Ebbene, caro Gorgoni, la Commissione difesa ha il difetto di aver approvato un gran numero di leggi in sede legislativa. Abbiamo varato decine di leggi in questi cinque anni, leggi che valorizzano i giovani, che riconoscono agli ufficiali il loro ruolo, gli stipendi loro spettanti e vantaggi che magari non vengono concessi ad altre categorie. Ma l'abbiamo fatto perché sappiamo che svolgono un ruolo importante per

la nostra democrazia, un ruolo non solo gratificante per loro, ma essenziale per la stabilità delle nostre istituzioni. Non abbiamo mai richiamato l'attenzione dei *mass media* sulla nostra attività. I giornali non se ne sono mai occupati perché non faceva notizia, perché non sollevava dibattiti accesi come quelli provocati dal rinvio della legge sull'obiezione di coscienza e di quella sull'amianto o da altre che potrebbero essere rinviate in futuro.

Amici, se stiamo discutendo un problema di coscienza, vogliamo riappropriarci della nostra coscienza, liberarci dai condizionamenti e trattare la legge conferendole il valore che essa ha? È un salto di qualità e noi potremo differenziarci e misurarci sulle posizioni politiche.

Abbiamo difeso il mondo militare con coraggio, anche quando molti non erano con noi. Lo abbiamo fatto perché ne riconosciamo il ruolo. Questa mattina mi sono rivolto agli uomini delle forze armate, ai garanti delle nostre istituzioni, ai rappresentanti di una unità che vogliamo mantenere: noi non stiamo facendo nulla contro di voi, ma stiamo riempiendo un segmento di questo comportamento giovanile che ci chiama a forza a rispondere alle sue istanze essenziali.

Ecco perché, allora, vogliamo portare avanti questa gente: non loro, ma il principio che è dentro di loro; non i loro interessi, ma la loro identità, in quanto simboli di un comportamento ideale.

Si parla quest'anno di un totale di 18 mila giovani. Poco fa si è detto che vi sono 10 mila giovani di leva imboscati a Roma: non so se sia vero, ma se lo fosse, credo che dovremo un attimo riflettere se quello che si dice circa gli obiettori non riguardi, piuttosto, i militari.

In tutte le leggi che abbiamo approvato in Commissione difesa, abbiamo tentato assieme di rispondere con correttezza ai bisogni dell'uomo che vive in quella struttura tanto determinante per la comunità. Credo che la risposta sia nella capacità di fare una legge che venga rispettata e che contenga regole tanto chiare da non poter essere trasgredite.

Come cattolici abbiamo condotto una battaglia sull'obiezione di coscienza, sulla legge

n. 194. Perché? L'obiezione di coscienza è dell'uomo, non è di destra o di sinistra. È dell'uomo, della sua entità, della sua capacità spirituale di affrontare i problemi della vita. Se non avesse tale capacità, non sarebbe uomo con la «u» maiuscola. Ecco perché noi riteniamo che sia la coscienza quella frontiera che vogliamo difendere e portare avanti.

Il collega Gorgoni ha detto una cosa che mi ha amareggiato e che, a mio giudizio, non avrebbe dovuto dire in quest'aula. Egli ha sostenuto che non abbiamo favorito i testimoni di Geova, perché non facevano parte dei nostri interessi economici di cattolici. Voglio respingere con fermezza questa accusa: abbiamo tentato in tutti i modi di avvicinare i testimoni di Geova, di dialogare con loro e di capirne i problemi. Alla fine ci hanno risposto: noi non riconosciamo lo Stato e pertanto non chiederemo mai di essere obiettori se nella legge non sarà scritto che i testimoni di Geova sono obiettori solo in quanto tali. Non potevamo inserire tale principio; potevamo solo porli nella condizione di chiedere allo Stato di avere quella risposta.

A questo punto vorrei ricordare al collega Gorgoni che, se le cifre sono quelle che egli ha citato nella scorsa occasione — parlava di 30 miliardi dati in vent'anni al mondo cattolico per fornire un servizio agli ultimi —, credo che lo Stato avrebbe speso per quell'obiettivo forse decine di miliardi in più e forse scopriremo che quei 30 miliardi sono una cifra inferiore a quelle richieste come tangenti!

Allora, caro Gorgoni, noi dovremmo aiutare i giovani che sono onesti fino in fondo, anche mettendoli in condizione di pagare un prezzo superiore: tanto, la loro capacità di scelta è tale che accetterebbero. Ma dobbiamo stare attenti perché forse in questo momento non stiamo comprendendo che il principio di pochi potrebbe ribaltarsi contro di noi, dal momento che non siamo stati capaci di completare il messaggio di libertà della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della difesa.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha ascoltato con grande interesse la successione degli interventi ricchi di suggestione e di contributi, in numerosi casi assai positivi. Devo ringraziare il relatore per la sua fatica, ma soprattutto i colleghi che si sono succeduti intervenendo e portando la testimonianza del gruppo di appartenenza. In particolare è il caso di ricordare come questa testimonianza debba ricondursi alla coscienza di ciascuno di noi.

La posizione del Governo è molto chiara: la legge non promulgata e rinviata alle Camere, con messaggio da parte del Presidente della Repubblica, era il risultato di un'iniziativa che veniva da lontano. Il Governo ha interloquito con il Parlamento, presentando emendamenti, sostenendoli, vedendosi talvolta sconfitto sull'emendamento presentato e talvolta vincitore alla Camera e al Senato; ed è convincimento generale che, se non ci fossimo trovati alla fine della legislatura, il Senato avrebbe probabilmente apportato qualche modifica, quanto meno per tenere conto di una sentenza della Corte costituzionale intervenuta tra il pronunciamento della Camera e quello del Senato. Ciò non è avvenuto e la legge è stata approvata anche dal Senato nel testo varato dalla Camera.

L'iniziativa del Presidente della Repubblica invita oggi la Camera e successivamente il Senato a procedere ex articolo 74 della Costituzione ad una nuova deliberazione e noi stiamo procedendo ad una nuova deliberazione sulla base del messaggio del Capo dello Stato perché è giusto, vantaggioso per tutti e doveroso prendere, come hanno fatto molti interventi che ho ascoltato, in seria considerazione le osservazioni del Presidente della Repubblica.

ALESSANDRO TESSARI. Anche quando dice che siamo degli zombie? O facciamo finta di rimuovere?

GAETANO GORGONI. Anche allora!

MARIAPIA GARAVAGLIA. Non comportiamoci da zombie!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di non interrompere.

VIRGILIO ROGNONI, *Ministro della difesa*. Devo dire che sono stato inizialmente molto preoccupato dalla contrapposizione che si era formata, e che ancora c'è per tanti aspetti, tra le varie possibilità. Ci si chiedeva se spettasse o meno a queste Camere esaminare il provvedimento e se il mezzo per consentire ad esse di procedere dovesse essere il decreto-legge oppure no. Ormai si tratta di acqua passata, però quella polemica è stata dura e vi era il pericolo che la contrapposizione si scaricasse sul merito del provvedimento, esasperando le posizioni e introducendo nella psicologia e nella coscienza collettiva l'impressione che le regole, che noi con obiettività riscontriamo nella coscienza collettiva, fossero state stravolte.

Credo che nella coscienza collettiva vi sia la persuasione dell'obbligatorietà del servizio militare. Tale obbligo non è sancito solo dall'articolo 52 della Costituzione — anche se poi richiama la legge ordinaria per quanto riguarda i limiti e le modalità del servizio militare — ma sta anche, ripeto, nella coscienza collettiva della gente.

Una delle regole fondamentali di ogni convivenza è l'obbedienza alle leggi; nella coscienza collettiva italiana vi è la regola dell'obbedienza alle leggi e la persuasione dell'obbligatorietà del servizio militare. All'interno di questa coscienza collettiva, poi, ci sono casi di coscienza individuale presenti non soltanto nel nostro paese, ma anche in tutti quelli europei e non solo europei. Dal secondo conflitto mondiale ad oggi, l'obiezione di coscienza come esercizio di un diritto personalissimo (lo si legge nel messaggio del Presidente della Repubblica, laddove si richiama ai pronunciamenti di grandi organismi internazionali come ONU e Parlamento europeo), è presente in tutti i paesi europei; l'obiezione di coscienza si è via via affacciata nel tessuto nazionale dei diversi paesi e nei rispettivi ordinamenti. E noi, evidentemente, non ci troviamo al riparo dal processo in atto.

Si tratta di un tema estremamente delicato perché, come più volte ha affermato la Corte costituzionale, si devono bilanciare

due valori ugualmente tutelati: il diritto personalissimo che si riconduce alla sfera più intima della soggettività e il diritto-dovere di difesa della patria, nonchè il dovere della Repubblica, sancito costituzionalmente, di sapersi organizzare per l'espletamento dei propri compiti di difesa.

Con il provvedimento al nostro esame non stiamo introducendo nell'ordinamento l'obiezione di coscienza, poiché questo istituto è stato già introdotto nel nostro paese nel 1972 e su quella normativa, quasi assecondando il processo che si è registrato nella cultura del paese, la Corte costituzionale è intervenuta più volte. Vorrei ricordare la sentenza, non ricordo bene se del 1988 o del 1989, con la quale la Corte in definitiva ha affermato che il compito della difesa della patria può essere assolto in forme diverse: attraverso il servizio militare obbligatorio o il servizio civile alternativo, che spetta al legislatore ordinario organizzare con quel bilanciamento di cui ho parlato poc'anzi. Resta fermo e impregiudicato, naturalmente, il diritto della comunità nazionale di difendersi.

Con quella stessa sentenza la Corte costituzionale ha ridotto la durata del servizio civile da venti a dodici mesi, rendendolo così uguale al servizio militare. Dopo tale sentenza si è registrata l'impennata cui si sono richiamati molti dei colleghi intervenuti e il numero degli obiettori di coscienza, che prima erano circa 8-9 mila, è aumentato all'improvviso.

Una legge dovrebbe fondarsi, o meglio dovremmo augurarci che si fondi, sui comportamenti virtuosi dei cittadini e non sui loro comportamenti perversi. Sappiamo che il diritto personalissimo all'obiezione di coscienza deve nascere e nasce dalla coscienza retta, ma ci troviamo di fronte ad alcuni fenomeni di cui, come legislatori, dobbiamo tenere conto. Da qui deriva l'urgenza di legiferare. Credo che il provvedimento al nostro esame, stabilendo per il servizio civile la durata di quindici mesi (quindi, tre in più del servizio militare), finisca indirettamente per garantire e conservare nella società italiana la persuasività dell'obbligo militare che risulta da una lettura comune e oggettiva.

La difficoltà sta proprio nell'accertare la

retta coscienza. Ho letto la nota del partito repubblicano, ho ascoltato vari interventi e pronunciamenti di organismi internazionali: istituire un tribunale delle coscienze è estremamente difficile, non lo si vuole e non lo si può. Pertanto, il controllo della retta coscienza è un controllo indiretto; mi piacerebbe pensare che alla fine tutto sia rimesso alla cultura di un paese, ai modelli virtuosi dei comportamenti della gente piuttosto che ai comportamenti perversi. Tuttavia, il controllo non può che essere relativo al servizio così come viene organizzato; la proposta di legge soprattutto sulla base degli emendamenti che trovano la loro origine nelle osservazioni del Presidente della Repubblica, va incontro a queste esigenze, pone il servizio civile, quanto alla sua durata, ad un livello diverso dal servizio militare e introduce una serie di controlli che sono assai più incisivi di quanto oggi non possiamo constatare attraverso la prassi consolidata sulla base della legge del 1972.

Ho appreso — tuttavia avremo tempo di tornare sull'argomento quando affronteremo la tematica riconducibile a questo od a quell'articolo — che vi è qualche preoccupazione in ordine alla condivisione di un convincimento che mi sembra accettabile da tutti. L'abbiamo detto più volte in Commissione e l'ho affermato io stesso quando ho presentato il nuovo modello di difesa: vi è una connessione fra la tematica oggetto del nostro provvedimento e quella più vasta del nuovo modello di difesa. So bene che l'obiezione di coscienza ha una sua ragion d'essere, qualunque sia l'organizzazione delle forze armate di questo o quel paese, proprio perché è un'obiezione all'uso delle armi ed a quanto intorno a quest'ultimo uno Stato organizza per la propria difesa. Tuttavia, l'obiezione di coscienza, oggi, rappresenta il passaggio attraverso il quale si arriva al servizio civile: il servizio civile derivante dall'obiezione di coscienza è obbligatorio proprio perché esiste il servizio militare (tesi cara al collega Raniero La Valle). È questo servizio che deve essere organizzato in modo tale da poter rimuovere le ragioni, che da più parti sono state addotte, di una legge cosiddetta permissiva: dobbiamo stare attenti che essa non lo sia. Tutti abbiamo

interesse a conservare le caratteristiche tipiche di un atto di coscienza; interpellare la coscienza è un atto estremamente importante ed impegnativo ed il risultato è conseguenza delle condizioni storiche, oltre che dalle situazioni esistenziali, del soggetto, del giovane.

Il relatore, onorevole Caccia, ha poc'anzi fatto riferimento ai giovani cattolici. Qualche giorno fa ho avuto occasione, durante un convegno di partigiani cristiani (un convegno della federazione volontari per la libertà), di ricordare un cattolico, medaglia d'oro e fondatore delle «Fiamme verdi»: Teresio Olivelli, autore di una straordinaria preghiera come *Ribelli per amore*. Il ribelle per amore è diventato tale interpellando la sua coscienza, la quale in quel momento gli ha detto di prendere le armi, di salire sui monti e di difendere il paese e la libertà.

Occorre avere quindi questo tipo di equilibrio, anche perchè la difesa della libertà e della patria può essere richiesta ancora in situazioni drammatiche. È pertanto un dovere della Repubblica, al di là dell'obbligo sancito dall'articolo 52 della Costituzione, fare congetture persuasive circa la propria difesa, le quali vanno certamente inquadrare all'interno di un contesto politico-internazionale e strategico diversi. Il nostro paese non si sottrae a tale regola: noi andiamo, infatti, verso un modello nuovo di difesa nel quale la componente dell'esercito professionale sarà via via sempre più consistente rispetto alla componente della leva obbligatoria. So bene che alcune parti politiche ritengono fin d'ora possibile pervenire alla predisposizione di un esercito professionale. So bene, inoltre, che in un paese in cui il sistema delle forze armate fosse esclusivamente dato dalla componente professionale si eliminerebbe in un colpo solo l'intera tematica dell'obiezione di coscienza che ci occupa in questo momento. Tuttavia, è opportuno precisare che non dobbiamo arrivare ad un esercito professionale per risolvere il problema dell'obiezione di coscienza. Probabilmente raggiungeremo tale traguardo ma, come ho più volte ripetuto in Parlamento, dovremo scontare diversi anni in cui il nuovo sistema militare presenterà una componente professionale via via sempre più consistente ed una com-

ponente di militari di leva. Da qui nasce una certa autonomia che questa proposta di legge ha rispetto al nuovo modello di difesa; da qui l'autonomia certa che il principio dell'obiezione di coscienza, come diritto personalissimo, ha rispetto all'organizzazione del servizio militare. Vi è però una connessione tra il servizio conseguente all'allegazione dell'obiettore di coscienza di essere tale e il servizio civile nazionale che domani dovrà essere necessariamente prefigurato, quando il fabbisogno dei soldati di leva sarà drasticamente diminuito rispetto a quello attuale.

L'anno scorso vi sono stati 300 giovani idonei alla chiamata in esubero, i quali sono quindi rimasti a casa. Questa è una delle ragioni per cui sono molto meno pessimista di altri circa un uso distorto della legge da parte di chi, anziché possedere una coscienza retta, vuole raggiungere certi risultati che gli sarebbero consentiti domani in un quadro normativo diverso, che prevedesse il servizio civile: gli sarebbero consentiti senza disturbare la coscienza e senza trovarsi coinvolto in un interpellato impegnativo come avviene per ciascuno di noi quando interpellato, appunto, la propria coscienza.

Vorrei precisare che il Governo non ha assolutamente alcuna intenzione (neanche il messaggio del Presidente della Repubblica prefigura un proposito di questo genere) di dare termine alcuno a questa legge; ma una connessione, un incastro tra essa e il servizio civile nazionale — così come verrà delineato da un riordino generale, che non è cosa che avverrà domani, tant'è che il nuovo modello di difesa è stato presentato in Parlamento — vi è certamente. Tale connessione dovrà, quindi, avere una sua concretizzazione in un emendamento che il Governo si riserva di presentare all'articolo 1 della proposta di legge.

Ma vi è di più. Non deve esservi alcuna preoccupazione quando, con leggi come questa, vengono istituite nuove strutture. E il provvedimento non promulgato ha istituito nuove strutture perchè ha spostato il servizio civile, conseguente all'obiezione di coscienza, dalla competenza del Ministero della difesa a quella della Presidenza del Consiglio. Pertanto, si debbono istituire, co-

me dicevo, nuove strutture, e il testo di cui discutiamo pone termini che verranno mantenuti. Mi sembra quindi assurdo, o quantomeno azzardato, pensare che qualcuno, nel corso della discussione sulle linee generali, abbia ritenuto possibile un ritardo nella predisposizione delle strutture rispetto ai termini previsti dal testo, che vengono mantenuti e non saranno certamente soppressi.

Quelle che ho illustrato sono le ragioni che saranno alla base, anticipo questo convincimento, degli emendamenti, non numerosi, tramite i quali è auspicabile che il Governo (e al di là di esso una maggioranza che ritengo più ampia di quella che il Governo stesso sostiene, giacchè il provvedimento di cui discutiamo è stato votato da un larghissimo schieramento politico) riesca ad apportare al provvedimento, sulla base del messaggio presidenziale, quelle correzioni che, se non fossimo stati alla fine della legislatura, il Senato avrebbe probabilmente introdotto e questa Camera avrebbe avuto l'onere di confermare o di modificare a sua volta.

Il Governo continua, quindi, ad avere sulla materia in esame la posizione che ha mantenuto durante tutto l'iter parlamentare, interloquisce con il Parlamento, propone emendamenti e si augura che questi ultimi possano essere approvati. Il Comitato dei nove farà la sua parte. È bene, infatti, mettere un punto a questa materia, proprio per evitare una polemica che finirebbe per condurre ad artificiose estremizzazioni, mentre in materia di obiezione di coscienza non abbiamo affatto bisogno — l'abbiamo constatato per molti aspetti durante la guerra del Golfo — di assistere ad una divaricazione tra le componenti della comunità nazionale.

Queste sono le osservazioni che ritenevo opportuno rappresentare all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della discussione sulle linee generali è stato presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli:

La Camera,

ritenuto che le gravi questioni, relative alla proposta di legge recante «Nuove Nor-

me in materia di obiezione di coscienza», sollevate dal Messaggio del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione, impongono che il delicato e complesso provvedimento sia riconsiderato, anche alla luce delle osservazioni pubblicamente formulate da altissimi vertici militari,

delibera

il non passaggio all'esame degli articoli della proposta di legge in discussione.

Valensise, Servello, Fini, Pazzaglia, Viviani, Pellegatta, Sospiri, Franchi, Baghino.

L'onorevole Franchi ha facoltà di illustrarlo.

FRANCO FRANCHI. Cercherò di illustrare nei pochi minuti che ho a disposizione l'ordine del giorno con il quale facendo riferimento al messaggio del Capo dello Stato, chiediamo si soprasseda al passaggio all'esame degli articoli e che il problema dell'obiezione di coscienza sia riconsiderato anche alla luce delle osservazioni formulate da altissimi vertici militari.

Non vi parlerò, onorevoli colleghi, del sacro dovere della difesa della patria, perchè non ci comprenderemmo nè sul concetto di sacralità, nè su quelli di dovere e di patria. Sarebbe, quindi, un discorso tra sordi: noi veniamo accusati di essere non già militaristi, ma addirittura guerrafondai. La questione, come sapete, è più profonda: noi siamo fortemente preoccupati della strumentalità del problema dell'obiezione di coscienza che, se fosse realmente di coscienza, non sarebbe neanche un problema, perchè potrebbe essere facilmente risolto rispettando la coscienza dei pochi. Esso, in definitiva, non creerebbe alcun allarme sociale e la nazione potrebbe finalmente darsi un esercito sicuro, serio ed efficiente.

È inutile far finta di ignorarlo: anch'io, che sono uomo di fede, credo e spero nel famoso mondo migliore, ma i rapporti fra stati e fra nazioni sono a tutt'oggi rapporti di forza. Guai a quello straccio di stato che non possa contare su forze armate efficienti, consapevoli di essere portatrici di una gran-

de missione di civiltà e di difesa della società che le esprime!

La nostra patria sarebbe ben poca cosa, nonostante la FIAT e la Ferrari, se non avesse gli stormi dei *Tornado*, che la rendono credibile agli occhi del mondo. I grandi paesi portatori di civiltà si danno forze armate serie, ben organizzate e ben efficienti, e tendono a diminuire il numero degli addetti e ad incrementare il grado di efficienza, perché la spesa, in un settore nel quale può essere vecchio la sera ciò che la mattina era nuovo, deve essere destinata sempre di più all'ammodernamento tecnologico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCO FRANCHI. Dunque, non facciamo finta di non sapere queste cose! Uno Stato non può pensare di affidare ai privati la decisione su come costituire le forze armate. Si tratta di un tema che ieri l'amico onorevole Valensise ha sviluppato approfonditamente.

Allora, diciamoci la verità: il ministro ha parlato della sfera della coscienza, ma qui i problemi di coscienza aumentano. Di anno in anno il numero degli obiettori tende a dilatarsi ed è quindi naturale la nostra preoccupazione che, al di là del veri obiettori — che sentono intimamente la propria ripulsa nei confronti delle armi o dell'uso delle armi —, venga generalizzato un sistema tendente a garantire una notevole percentuale di lavativi, che vogliono sfuggire ad un dovere sancito dalla Costituzione.

Ma alla Costituzione ed ai suoi principi farò scarsissimi riferimenti, poiché il dovere della difesa della patria è sancito addirittura dalla storia per tutti i paesi che non vogliano dimettersi dalla storia medesima.

Perché questo problema è esploso? Sono caduti i valori morali. Se, parlando di patria con il calore con il quale vi fanno riferimento i miei amici o colleghi di gruppo, oppure con la semplicità alla quale faccio ricorso in questo momento, osassi dirvi che noi vediamo nell'amore per la patria il valore più alto, che ne riassume mille altri e che dà la gioia e l'orgoglio dell'italianità; se dicessimo che

questa italianità non ci fa sentire estranei all'Europa ed al mondo, ma che all'Europa ed al mondo noi vogliamo conferire l'apporto della nostra identità storica di nazione e di popolo, con la capacità di contribuire al progresso dell'umanità, come l'Italia ha fatto da anni; insomma, se raccontassimo cosa è per noi il concetto di Stato, voi ridereste, perché avete ingenerato un falso credo. Secondo i principi che avete contribuito a divulgare, lo Stato non esiste, esso si riduce alla propria materialità, ai governi ed alle istituzioni che non funzionano. Decine di migliaia di giovani si domandano perché dovrebbero bruciare un anno di vita per i ladroni di Roma o per un regime che, peraltro, non prevede nemmeno un soldo adeguato per il sacrificio richiesto.

Altri paesi, invece, sanno instillare in quei giovani, attraverso concetti e valori più alti, il desiderio ed il bisogno di prestare il servizio militare con la fierezza di appartenere ad una nazione che dà un grande valore a quei pochi a cui delega la propria sicurezza esterna ed, a volte, anche interna. Vedete? Non ci capiremo mai.

Ho toccato persino un altro, gigantesco concetto, quello di nazione, ormai a brandelli, a pezzi, tirato da tutte le parti; l'ultimo bene, l'ultimo tesoro che resta alla società italiana. Non più lo Stato, ridotto ad uno straccio, ma almeno la nazione. Una nazione che abbia consapevolezza di sé un giorno può sperare di ridarsi uno Stato. Ma senza l'affermazione di questi concetti, ogni anno aumenterà il numero degli obiettori.

Per dimostrarvi che si tratta di strumentalizzazione, ricordo che un giorno il ministro *pro tempore* della difesa, senatore Spadolini, e della protezione civile, onorevole Zamberletti, stipularono una convenzione per permettere alla protezione civile di accaparrarsi, in caso di pubbliche calamità, gli obiettori di coscienza. In seguito si verificò la tragedia della Valtellina, ma invano la protezione civile attese gli obiettori di coscienza, che divennero obiettori di coscienza contro la Valtellina...

Vi preghiamo di considerare oggettivamente e serenamente il problema. Vi potrebbero essere soluzioni alternative: ad esempio, si potrebbe potenziare il Corpo dei vigili

del fuoco. Pensiamo ancora al disastro della Valtellina. I vigili del fuoco hanno senso della disciplina, sono pronti al sacrificio e non hanno armi; si potrebbe quindi capire una certa decisione. Ma essi non andarono in Valtellina...! Il discorso sull'obiezione di coscienza è, dunque, strumentale.

Se i governi ci avessero ascoltato quindici anni fa ed avessero cominciato allora ad agire! Quindici anni fa presentammo per la prima volta, soli, in Parlamento una proposta di legge per la trasformazione delle nostre forze armate in esercito professionale. Naturalmente si trattava di una trasformazione graduale, perché un esercito professionale non si improvvisa. Occorre, prima di tutto, uno Stato disposto a pagare bene i professionisti, almeno quanto i carabinieri, altrimenti non avviene l'arruolamento dei volontari che invece è previsto in paesi civilissimi.

Noi pensavamo allora non solo a dotare l'Italia di un esercito efficiente, costantemente ammodernato da un punto di vista tecnologico, ma anche a risolvere il problema degli obiettori di coscienza, che non sarebbe più esistito, fermo restando...

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCO FRANCHI. Ha ragione, Presidente, sono già trascorsi dieci minuti. Concludo subito. Come dicevo, il problema degli obiettori di coscienza non sarebbe più esistito, fermo restando il sacro dovere di difendere la patria.

Non mi dilungherò ulteriormente, perché il tempo a mia disposizione è scaduto, ma, per quanto riguarda i cattolici, ricordo una delle visite pastorali effettuate dal Papa ad una chiesa del presidio di Roma: quella della Cecchignola. Leggete *L'Osservatore Romano* del 4 aprile 1989. Dice il Papa: «Cari giovani, siate chiesa nel vostro ambiente per contribuire alla pace ed alla serenità del mondo. Non c'è incompatibilità tra la vocazione cristiana e la vocazione al servizio militare».

Colonne e colonne di stampa contengono espressioni del genere. È il Papa che parla ai giovani militari; ACLI o altre organizza-

zioni che si celano dietro la fede cristiana hanno sentito il Papa affermare che non vi è incompatibilità.

So bene cosa deciderà la Camera. Noi vogliamo solo che venga esaltato il servizio militare perché, altrimenti, non crederemmo più né allo Stato né alla funzione storica di una nazione nella quale vogliamo ancora credere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni, al quale ricordo di avere a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, a mio avviso, trova giustificazione non solo in quanto dichiarato dal capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, ma anche in tutto ciò che i repubblicani hanno esposto nel corso della fase preliminare della discussione del provvedimento sull'obiezione di coscienza e nei rilievi del Presidente della Repubblica.

Il ministro della difesa ha riconosciuto che si avverte l'esigenza di passare dalle attuali forze armate, fondate sulla coscrizione obbligatoria e su quella volontaria e professionale, ad un sistema basato esclusivamente sulla componente professionale. Ha però aggiunto che ciò potrà avvenire in un tempo più o meno lungo, tra i cinque e i dieci anni, il che significa che, fino a quando non sarà conseguito il passaggio dall'attuale composizione delle forze armate ad un esercito basato su componente volontaria, è necessario assicurare il gettito della coscrizione obbligatoria, cioè della componente di leva.

Le preoccupazioni che i repubblicani hanno più volte espresso riguardano il fatto che con una legge come quella in esame la componente di leva, nel giro di due o tre anni, potrebbe essere completamente assorbita da coloro che riterranno più utile optare per l'obiezione di coscienza. Ciò significa che rischiamo, a breve termine, di trovarci

in presenza di un esercito monco, incapace di assolvere ai compiti assegnati alle forze armate. Vorrei ricordare al Parlamento che il nostro paese è legato da patti internazionali per aver aderito alla NATO, deve quindi far fronte ad alcuni obblighi. Mi riferisco innanzitutto alla necessità di assicurare la difesa del fronte sud dell'Europa. Se, attraverso la legge sull'obiezione di coscienza, scaricheremo l'impianto delle forze armate, è evidente che verrà meno l'impegno assunto, perché il nostro paese non potrà tener fede agli obblighi che ha liberamente sottoscritto, anche attraverso atti del Parlamento.

Posso capire che la sinistra non abbia interesse alla questione, perché certamente l'adesione di questa parte politica alla collocazione internazionale del nostro paese non vi è stata mai. Mi chiedo però come possano partiti come la democrazia cristiana o i socialdemocratici accettare che ciò avvenga, poiché significherebbe far uscire il nostro paese dall'Alleanza atlantica, nella misura in cui non potesse tener fede agli impegni assunti a livello internazionale.

Rinvia la discussione della legge che riguarda l'obiezione di coscienza al momento in cui si affronterà il nuovo modello di difesa, ritengo quindi sia necessario ed indispensabile, se non vogliamo ancora una volta licenziare leggi che finiscono per devastare il nostro sistema di difesa.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentato dagli onorevoli Valensise ed altri.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	337

(La Camera respinge - Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione.

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, il ministro Rognoni nel corso della replica ha preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti. Prima di iniziare gli interventi sull'articolo 1, riteniamo che la Camera dovrebbe essere posta nelle condizioni di conoscere quanto meno gli emendamenti presentati dal Governo. Non si tratta di un fatto marginale.

GAETANO GORGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Vorrei sapere se sia possibile esaminare gli emendamenti preannunciati dal ministro della difesa con riferimento all'articolo 1. Non si capisce, altrimenti, come si possano iniziare gli interventi sull'articolo 1 e sugli emendamenti. Ritengo si tratterebbe di un modo di procedere quanto meno irrituale, di un modo inaccettabile. Chiedo pertanto di poter leggere, ove siano disponibili, gli emendamenti preannunciati dal Governo; altrimenti, sarebbe meglio rinviare il seguito della discussione a martedì, come stabilito dalla Conferenza dei Capi-gruppo.

GIOVANNI PELLEGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Nel corso dell'intervento da me svolto in sede di discussione generale, ho chiesto di poter esaminare gli emendamenti che il Governo intendeva presentare; mi è stato risposto che non erano ancora pronti. Poichè esiste un Comitato dei nove, del quale fa parte l'onorevole Viviani, che non ha ancora avuto modo di prendere in considerazione tali emendamenti, chiedo un rinvio della discussione, ritenendo mio diritto avere la possibilità di leggerli.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, ai sensi del comma 5 dell'articolo 86 del regolamento, il Governo può presentare emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento cui si riferiscono. Non vi sarebbero dunque ragioni procedurali per rinviare gli interventi sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti.

Tuttavia, per ragioni di opportunità, che io riconosco, ritengo di poter accedere alla richiesta formulata dagli onorevoli Tessari, Gorgoni e Pellegatta.

Rinvio pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-5 marzo 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto, sulla base degli orientamenti largamente prevalenti, ho predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 3-5 marzo 1992:

Martedì 3 marzo (16-22); Mercoledì 4 marzo (9,30-13,30 e 15-22) e Giovedì 5 marzo (9-15):

Seguito dell'esame e votazione finale delle

proposte di legge recanti: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (*rinviata dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) — (166 ed abbinati/B) (*tempo contingentato*).

Il Presidente si riserva di procedere alla ripartizione tra i gruppi del tempo complessivo, ai sensi del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento, non appena sarà definito il numero degli emendamenti, per la cui presentazione è stato fissato il termine delle ore 12 di lunedì 2 marzo.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, intervengo per confermare la nostra contrarietà a questo calendario che, fra l'altro, dovrebbe tenere conto innanzi tutto del fatto che il Senato in quei giorni dovrà auspicabilmente approvare la legge sull'amianto. È un testo che ha assoluta priorità per le conseguenze di natura sociale che il provvedimento comporta.

Ecco perché siamo contrari a questo calendario e auspichiamo che la prossima settimana, in luogo del dibattito sull'obiezione di coscienza, vi sia la possibilità di una rapida approvazione della legge sull'amianto.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei sa benissimo, dal dibattito che si è svolto stamane in Conferenza dei presidenti di gruppo, che non vi è alcuna obiezione a prendere in esame la legge sull'amianto. Tuttavia, poiché il Senato, cui spetta per primo l'esame della legge, non l'ha ancora concluso, non ho ritenuto di inserire il progetto di legge in questione nel calendario, riservandomi la decisione relativa al momento in cui esso verrà trasmesso dal Senato.

Poiché nessun altro chiede di parlare, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 3-5 marzo 1992 sarà stampato e distribuito.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 3 marzo 1992, alle 16:

Seguito della discussione della proposta di legge:

AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; FERRARI MARTE ed altri; RODOTÀ ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI e TAMINO; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Rinviata alle Came-*

re dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione). (166-436-567-966-1203-1878-1946-2655-4671-5416-B).

Relatore: Caccia.

La seduta termina alle 18,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,45.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli nella seduta
del 27 febbraio 1992.**

Babbini, Bonferroni, Breda, Cappelletto, d'Aquino, de Luca, Facchiano, Fausti, Gabbuggiani, Grippo, Loi, Melillo, Mongiello, Pisicchio, Rossi, Antonio Rubbi, Emilio Rubbi, Scovacricchi, Senaldi, Servello, Silvestri, Spini.

Annunzio di un disegno di legge.

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992:

*Dal Presidente del Consiglio dei ministri
e dal Ministro per la funzione pubblica:*

«Nuove norme in materia di rapporto di lavoro e di impiego, nonché di contrattazione collettiva dei dipendenti pubblici» (6394).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal Consiglio nazionale
dell'economia e del lavoro.**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera

in data 14 gennaio 1992, ha trasmesso copia del rapporto sulla «Internazionalizzazione del sistema agro-alimentare», approvato dall'Assemblea del CNEL nella seduta del 12 dicembre 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di provvedimenti concernenti
amministrazioni locali.**

Il ministro dell'interno, con lettere in data 25 febbraio 1992, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Tarquinia (Viterbo); Pregnana Milanese (Milano); Montenero di Bisaccia (Campobasso) e di Cori (Latina).

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

*** ELENCO N. 1 (D A PAG. 95518 A PAG. 95530) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	pregiudiz. costituz.		25	343	185	Resp.
2	Nom.	questioni sospensive	5	37	362	200	Resp.
3	Nom.	odg non passaggio articoli	1	15	337	177	Resp.

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																										
	1	2	3																								
TESINI GIANCARLO	C	C																									
TESSARI ALESSANDRO		C	C																								
TESTA ENRICO	C	C	C																								
TOMA MARIO	C	C																									
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	C																								
TORELLI GIUSEPPE	C	C	C																								
TORTORELLA ALDO	C	C																									
TRABACCHI FELICE	C	C	C																								
TRABACCHINI QUARTO	C	C																									
TRANTINO VINCENZO		F	F																								
TRAVAGLINI GIOVANNI	C	C	C																								
TREMAGLIA MIRKO		F																									
TURCO LIVIA			C																								
UMIDI SALA NEIDE MARIA	C	C	C																								
URSO SALVATORE	C	C	C																								
VACCA GIUSEPPE	C	C	C																								
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F																								
VECCHIARELLI BRUNO	C	C																									
VELTRONI VALTER	C	C	C																								
VIOLANTE LUCIANO	C	C	C																								
VISCARDI MICHELE		C	C																								
VISCO VINCENZO	C		C																								
VITI VINCENZO	C	C	C																								
VIVIANI AMBROGIO	F	F	F																								
VOLPONI ALBERTO	C	C	C																								
WILLEIT FERDINAND	C	C																									
ZAMBERLETTI GIUSEPPE	C	C	C																								
ZAMBON BRUNO	C	C	C																								
ZAMPIERI AMEDEO	C	C																									
ZANIBONI ANTONINO	C	C	C																								
ZARRO GIOVANNI	C	C	C																								
ZAVETTIERI SAVERIO		C																									
ZEVI BRUNO			C																								
ZOLLA MICHELE	C	C	C																								
ZOPPI PIETRO	C	C	C																								
ZOSO GIULIANO	C	C	C																								
ZUECH GIUSEPPE	C	C	C																								

* * *